

RESOCONTO STENOGRAFICO

274.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 NOVEMBRE 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|------|--|------|
| Missioni | 3 | Siola Uberto (SD-U) | 12 |
| Trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge nn. 3770 e 3839 e delle abbinate proposte di legge | 3 | Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i> | 7 |
| Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3946, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento | 4 | Sull'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo | 12 |
| Preavviso di votazioni elettroniche | 4 | Presidente | 13 |
| Disegno di legge: S. 271 – Disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (A.C. 4297) (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento) . | 5 | Colombo Furio (SD-U) | 12 |
| Presidente | 5 | Giovannardi Carlo (CCD) | 13 |
| Bielli Valter (SD-U), <i>Relatore</i> | 5 | Landolfi Mario (AN) | 16 |
| Bonato Francesco (RC-PRO) | 10 | Orlando Federico (RI) | 13 |
| Garra Giacomo (FI) | 7 | Paissan Mauro (misto-verdi-U) | 16 |
| Migliori Riccardo (AN) | 9 | Rizzi Cesare (LNIP) | 13 |
| Molgora Daniele (LNIP) | 8 | Vito Elio (FI) | 14 |
| Repetto Alessandro (PD-U) | 11 | Disegno di legge: S. 271 – Disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (A.C. 4297) (Discussione) | 17 |
| | | (Discussione pregiudiziale – A.C. 4297) | 17 |
| | | Presidente | 17 |
| | | Armaroli Paolo (AN) | 21 |
| | | Leone Antonio (FI) | 17 |

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni: misto-P. Segni; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-SVP: misto-SVP; misto-CDU: misto-CDU; misto-Vallée d'Aoste: misto-VdA; misto-lega d'azione meridionale: misto-LAM; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

| | PAG. | | PAG. |
|---|------|---|------|
| Pace Carlo (AN) | 19 | Sull'ordine dei lavori | 45 |
| Pisanu Beppe (FI) | 21 | Presidente | 45 |
| <i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4297)</i> | 21 | Cavaliere Enrico (LNIP) | 45 |
| Presidente | 21 | Franz Daniele (AN) | 46 |
| Armani Pietro (AN) | 35 | Ripresa discussione – A.C. 4297 | 46 |
| Benvenuto Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i> | 21 | <i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4297)</i> | 46 |
| Cavaliere Enrico (LNIP) | 35 | Presidente | 46 |
| Conte Gianfranco (FI) | 25 | Armosino Maria Teresa (FI) | 49 |
| Leone Antonio (FI) | 38 | Guidi Antonio (FI) | 59 |
| Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le</i> | | Pace Giovanni (AN) | 50 |
| <i>finanze</i> | 24 | Pepe Antonio (AN) | 46 |
| Molgora Daniele (LNIP) | 30 | Peretti Ettore (CCD) | 65 |
| Per la risposta ad uno strumento del sin- | | Scaltritti Gianluigi (FI) | 56 |
| dacato ispettivo | 42 | Viale Eugenio (FI) | 63 |
| Presidente | 42 | <i>(Repliche del relatore e del Governo – A.C.</i> | |
| Menia Roberto (AN) | 42 | <i>4297)</i> | 67 |
| Savarese Enzo (AN) | 42 | Presidente | 67 |
| <i>(La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle</i> | | Benvenuto Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i> | 67 |
| <i>15)</i> | 43 | Visco Vincenzo, <i>Ministro delle finanze</i> | 70 |
| Missioni (Alla ripresa pomeridiana) | 43 | <i>(Esame articoli – A.C. 4297)</i> | 73 |
| Modifica del calendario dei lavori dell'As- | | Presidente | 73 |
| semblea | 43 | Benvenuto Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i> | 75 |
| Presidente | 44 | Delfino Teresio (misto-CDU) | 73 |
| Soda Antonio (SD-U) | 44 | Marongiu Gianni, <i>Sottosegretario per le</i> | |
| Deliberazione per la costituzione in giudizio | | <i>finanze</i> | 75 |
| della Camera dei deputati in relazione ad | | Molgora Daniele (LNIP) | 75 |
| un conflitto di attribuzione innanzi alla | | Disegni di legge (Approvazioni in Commis- | |
| Corte costituzionale | 44 | <i>sioni)</i> | 75 |
| Presidente | 44 | Ordine del giorno della prossima seduta .. | 76 |
| | | Votazioni elettroniche | 79 |

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

La seduta comincia alle 9,35.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzolaio, Montecchi, Sales, Scalia e Sinisi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa dei disegni di legge nn. 3770 e 3839 e delle abbinare proposte di legge.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la III Commissione permanente (Esteri) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2256 — « Contributo italiano per le celebrazioni del 50° anniversario del

Piano Marshall » (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3770).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3770.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la VII Commissione permanente (Cultura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge ad essa attualmente assegnato in sede referente:

S. 2124 — « Istituzione della Consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali » (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3839).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 3839.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge: CORLEONE: « Concessione di un contributo all'Istituto nazionale toscano di Ortona in occasione del 150° anniversario della nascita di Francesco Paolo Tosti » (156); CALZOLAIO ed altri: « Istituzione dell'Ente parco

culturale leopardiano per il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi » (172); MASELLI ed altri: « Norme per l'edizione del carteggio dell'arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo » (609); RIZZI: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila di Volta » (1326); VOLONTÈ: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta » (1352); LENTI e CARAZZI: « Norme per la celebrazione del quinto centenario della morte di Giovanni Santi » (1388); BUTTI: « Celebrazioni per il secondo centenario dell'invenzione della pila elettrica di Alessandro Volta » (1638); ALOI ed altri « Norme per la valorizzazione dell'opera di Corrado Alvaro » (1790); TABORELLI ed altri: « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila di Volta » (1830); ANGELINI ed altri: « Norme a sostegno di 'Ravenna Festival' » (2401); CAPITELLI ed altri « Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta » (2428); TERZI ed altri: « Norme per la celebrazione del bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti » (2653); FROSIO RONCALLI ed altri: « Norme per la celebrazione del bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti » (2694); RODEGHIERO ed altri: « Norme per la celebrazione del bicentenario della caduta della Repubblica Veneta » (2858); MAGGI ed altri: « Concessione di un contributo dello Stato per la realizzazione del Festival internazionale della Valle d'Itria di Martina Franca » (2871); TREMAGLIA e MARTINELLI: « Norme a sostegno delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti » (3366); SPINI ed altri: « Celebrazione del quattrocentesimo anniversario della nascita del melodramma e del teatro musicale » (3466); CALZAVARA: « Norme per le celebrazioni del sesto centenario della nascita di Panfilo Castaldi e della stampa attraverso i secoli » (3791); CORSINI e DELBONO: « Celebrazione del quarto centenario della morte di Luca Marenzio » (3976); ZAGATTI e VIGNALI: « Concessione di un contributo per la realizzazione della prima mostra monografica del pit-

tore Dosso Dossi al Comitato per le celebrazioni del IV centenario della devoluzione della città di Ferrara allo Stato pontificio » (4031); CASINI e PALMIZIO: « Disposizioni per la valorizzazione culturale e artistica, nonché per la riqualificazione urbana e turistica della città di Bologna » (4038); CACCAVARI ed altri: « Norme per la celebrazione del primo centenario della morte di Giuseppe Verdi » (4078); SBARBATI ed altri: « Erogazione di un contributo finanziario al comune di Jesi per le celebrazioni del bicentenario del Teatro di tradizione 'G.B. Pergolesi' » (4092); VOGLINO ed altri: « Celebrazioni del duecentocinquantenario anniversario della nascita e del bicentenario della morte di Vittorio Alfieri » (4275), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia analoga a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato.

Trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 3946, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta pomeridiana del 17 dicembre 1996 è stata assegnata alla VI Commissione permanente (Finanze), in sede legislativa, la proposta di legge n. 2617.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita, in sede legislativa, anche la proposta di legge SCALTRITTI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 640, concernenti riduzione dell'imposta sugli spettacoli per le rievocazioni storiche » (3946), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia analoga a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,44).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni

mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: S. 2791. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 9,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie.

Ricordo che nella seduta del 5 novembre 1997 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 328 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 4297.

Avverto che la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento è applicata su richiesta dei presidenti dei gruppi di forza Italia e della Lega nord per l'indipendenza della Padania.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI, *Relatore*. Colleghe, colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto legge in esame reca disposizioni tributarie urgenti finalizzate ad attuare la manovra di risanamento della finanza pubblica e il recepimento nell'ordinamento interno di talune disposizioni della normativa comunitaria.

L'articolo 1 recante modificazioni alle disposizioni concernenti l'imposta sul valore aggiunto tende a realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie, riducendosi il numero delle aliquote applicabili da 4 a 3.

Rimane ferma l'aliquota del 4 per cento e viene elevata al 20 per cento l'aliquota ordinaria; cessa di avere attuazione, inoltre, l'aliquota del 16 per cento e le operazioni ad essa soggette sono in gran parte ricondotte all'aliquota ordinaria del 10 per cento.

In particolare è stata ridotta al 10 per cento l'aliquota per beni e servizi di largo consumo, quali ad esempio il latte fresco non confezionato per la vendita al minuto, lo strutto, il lardo ed altri grassi animali destinati all'alimentazione umana: lo zucchero, le salse, i brodi, le zuppe, le spezie, i condimenti, mentre per le carni bovine e suine l'aliquota del 10 per cento da temporanea viene resa definitiva.

Tra i servizi a cui è applicata l'aliquota del 10 per cento rientra il trasporto di persone diverso da quello marittimo, aereo e ferroviario, escluso quello eseguito a mezzo taxi o mezzi equiparati che rimane esente da IVA.

L'aliquota è invece portata dal 16 al 20 per cento per le calzature, i prodotti tessili, materiale per l'edilizia, i dischi e i nastri nonché per altri beni e servizi per i quali le direttive comunitarie non consentono di applicare aliquote ridotte. È portata al 20 per cento l'aliquota per le ostriche, le aragoste e via dicendo.

Ricordo che, nel corso dell'esame al Senato, con un emendamento è stato riformulato il numero 127-*sexiesdecies*, di cui alla tabella A, parte terza, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 in materia di trattamento dei rifiuti urbani.

L'articolo 2 riguarda poi il regime IVA per le cessioni di contratti di sportivi professionisti e per i trasporti pubblici. In particolare la disposizione di cui alla lettera a) del comma 1 dell'articolo 2 del provvedimento in esame stabilisce che le cessioni di contratti relativi alle prestazioni di sportivi professionisti si considerano effettuate nel territorio dello Stato quando sono rese a soggetti domiciliati nel territorio stesso o a soggetti ivi residenti che non abbiano stabilito il domicilio

all'estero e quando sono resi a stabili organizzazioni in Italia di soggetti domiciliati o residenti all'estero.

In sostanza, l'applicazione dell'imposta viene stabilita nel paese del committente e tale normativa risulta conforme a quella adottata nella maggior parte dei paesi dell'Unione europea. Si ha in tal modo l'effetto di impedire fenomeni di doppia imposizione.

Quanto alla lettera *b)* del comma 1 dell'articolo 2, essa modifica le aliquote per le prestazioni di trasporto di persone che costituiscono oggetto della disciplina di cui all'articolo 1. Si rileva, in proposito, che al Senato è stato incluso anche il trasporto lagunare tra le modalità considerate.

Un emendamento approvato dal Senato ha, inoltre, esteso alle università e agli enti di ricerca il particolare regime previsto per le regioni, per le province, per i comuni e per i loro consorzi ai fini della tenuta della contabilità separata, di cui all'articolo 19-*ter* del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972.

Inoltre, per quanto riguarda l'articolo 3, concernente le registrazioni delle fatture, si stabilisce che la fattura cumulativa deve essere emessa entro il 15 del mese successivo, ma che la relativa imposta influenza anche la liquidazione del mese precedente.

L'articolo 4, in materia di trattamento tributario delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni, prevede, al comma 1, l'innalzamento dal 7 al 14 per cento della percentuale da applicare al corrispettivo della cessione per il calcolo forfettario delle plusvalenze. La modifica ha comunque carattere transitorio.

Il comma 2 detta, dal suo canto, una norma sostanzialmente antielusiva, in quanto colpisce le cessioni di obbligazioni convertibili e di diritti di opzione attraverso le quali possono essere acquisite partecipazioni superiori alle percentuali previste dalla lettera *c)* del comma 1 dell'articolo 81 del decreto n. 917 del 1986, recante il testo unico delle imposte sui redditi.

Per quanto attiene all'articolo 5, esso detta disposizioni in materia di versamento delle imposte sulle assicurazioni, prevedendo che la relativa imposta del mese di novembre venga versata il 20 dicembre successivo, giustificando tale previsione in base a necessità di natura contabile.

L'articolo 6 prevede poi disposizioni in materia di tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Esso contiene una nuova disciplina che abroga la precedente. Le tariffe sono commisurate al servizio ottenuto ed ai rifiuti prodotti attraverso un sistema che, pur riferendosi al parametro della superficie imponibile, collega lo stesso alla quantità e alla qualità dei rifiuti prodotti. È stata altresì prevista, con decorrenza al 1° gennaio 1999, l'istituzione di una tariffa in sostituzione della tassa, escludendo dal campo di applicazione della tariffa stessa le aree scoperte pertinenti od accessorie locali tassabili.

Faccio osservare che l'articolo 6-*bis* contiene disposizioni in materia di sanzione e di interessi e sottolineo come il testo approvato dal Senato contenga tre articoli aggiuntivi. In particolare, il citato articolo 6-*bis* tenta di introdurre norme di regolarizzazione delle disposizioni fiscali in caso di procedure concorsuali.

L'articolo 6-*ter* fa riferimento ai comuni compresi nelle province autonome di Trento e di Bolzano, con disposizioni in materia di definizione dei termini per la notifica degli avvisi di liquidazione sulla base delle dichiarazioni e dei provvedimenti di irrogazione di sanzioni per infrazioni di carattere formale relativi all'ICI. Inoltre esso fissa al 31 dicembre 1998 tali termini per gli anni 1994-1995.

L'articolo 6-*quater* reca poi disposizioni modificative della cosiddetta TOSAP.

Infine, l'articolo 7, in materia di devoluzione delle entrate e di variazione di bilancio, prevede la devoluzione all'erario delle maggiori entrate derivanti dal decreto-legge in esame, le quali sono destinate alla copertura degli oneri del servizio del debito pubblico. Tale disposizione è da mettere in connessione con il sistema statutario della compartecipazione al get-

tito delle entrate erariali. Inoltre si autorizza il ministro del tesoro ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio correnti per l'attuazione del decreto-legge.

In conclusione, da quanto sopra esposto si evince che si tratta di un provvedimento dal contenuto omogeneo, la cui necessità ed urgenza è resa evidente dagli effetti sul sistema tributario. L'urgenza è, tra l'altro, implicita nello sforzo di prevenire comportamenti elusivi e speculativi. È sulla base di tali considerazioni che la Commissione ha deciso di esprimere parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di necessità e urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Mi associo alle considerazioni espresse dal relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un deputato per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, intervengo sui requisiti di necessità ed urgenza del decreto-legge n. 328 del 1997 facendo una premessa. Fin dal 2 ottobre 1997 la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza di tale decreto è stata contestata in sede di Commissione affari costituzionali del Senato e la relativa pregiudiziale è stata respinta dalla maggioranza dell'Ulivo. Ricordo altresì che presso la Commissione affari costituzionali della Camera la discussione e la votazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 2, del regolamento, si è svolta alle ore 9,05 del 5 novembre 1997 e si è conclusa in pochi minuti con votazione effettuata senza la presenza dei gruppi di opposizione.

ROSA JERVOLINO RUSSO, *Presidente della I Commissione*. Perché non eravate presenti?

GIACOMO GARRA. Eravamo assenti per colpa nostra, s'intende!

Da qui la richiesta dei gruppi di opposizione di sottoporre all'Assemblea l'esame dei requisiti. Il Governo, da parte sua, come ha giustificato l'adozione dello strumento della decretazione d'urgenza? Il ministro delle finanze, nel corso dell'audizione svoltasi presso la VI Commissione il 30 ottobre 1997, ha ricordato i motivi per i quali si è ritenuto di ricorrere ad un decreto-legge ed ha al riguardo sottolineato che il Governo avrebbe inteso, in primo luogo, evitare tensioni inflazionistiche ingiustificate che — sempre ad avviso del Governo — si sarebbero ricollegate ad un ritardo nell'aggiustamento delle aliquote IVA. In secondo luogo il Governo avrebbe avuto l'intenzione di conseguire il miglioramento del rapporto tra spesa pubblica e PIL.

È palese la pretestuosità di tali motivazioni perché i relativi risultati sarebbero stati conseguibili con l'inserimento delle innovazioni nel collegato alla legge finanziaria.

Qual è la giustificazione del ricorso alla decretazione d'urgenza che si legge nella relazione del Governo che accompagna il decreto-legge? Si afferma esplicitamente che s'intende realizzare un più marcato allineamento alle direttive comunitarie. È questo un caso di straordinaria urgenza e necessità? Non scherziamo! Anche siffatta motivazione è pretestuosa perché nasconde l'intento di effettuare un inasprimento fiscale a carico dei settori produttivi e dei consumatori, nonostante le ricorrenti assicurazioni di circostanza con le quali il Governo ed il ministro Visco hanno voluto tranquillizzare o meglio addormentare gli elettori ribadendo che, dopo i sacrifici della finanziaria 1997 e delle varie pregresse manovre, non ve ne sarebbero stati di nuovi. Gli elettori imparino a conoscere il valore delle promesse del Governo che sono dei veri e propri specchietti per le allodole!

Perché ho definito pretestuoso il richiamo alle esigenze di allineamento alle direttive comunitarie?

Lo stesso presidente della VI Commissione nella seduta del 5 novembre 1997 ha ricordato che attualmente vige ancora un regime comunitario transitorio in materia di aliquote IVA, durante il quale è consentito agli stati membri dell'Unione europea di mantenere un'aliquota normale in misura non inferiore al 15 per cento e due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento applicabili ai prodotti inclusi nell'allegato H della direttiva 92/77/CEE, salvo alcune situazioni di carattere eccezionale alle quali ha fatto cenno poc'anzi il relatore Bielli.

A tutto concedere — è questa la valutazione di forza Italia — il ricorso alla decretazione d'urgenza sarebbe stato giustificabile, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, ove gli altri stati membri dell'Unione europea avessero adottato misure gravi e pesanti per attuare l'allineamento dei regimi nazionali alle direttive europee; ma nessuno, come è stato sottolineato dal deputato Armosino in sede di discussione presso la VI Commissione, ha preso misure urgenti in tema di regime IVA. Pertanto, il fatto che il Governo abbia provveduto in via di decretazione d'urgenza, senza limitarsi ad inserire le nuove disposizioni nel collegato, ha fortemente danneggiato produttori e consumatori italiani.

Davvero il settore edilizio aveva bisogno della stangata dell'aumento delle aliquote IVA dal 16 al 20 per cento? Non mi soffermo sulle difficoltà delle industrie calzaturiere e tessili, né sugli aggravii arrecati al settore dell'editoria, problemi gravi a tutti i colleghi ben noti.

Dice un antico detto che la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. L'industria privata rimarrà assoggettata al duplice regime IVA, perché l'articolo 1, comma 5, ha serbato dei privilegi allo Stato e agli enti pubblici; ma il capolavoro della frettolosità consiste nell'aver voluto attribuire al disegno di legge al nostro esame la qualità di atto normativo collegato alla manovra finanziaria pubblica per il 1998.

Qui davvero siamo alla comica: per limitare il ruolo dell'opposizione, la disciplina degli emendamenti soggiace alle strozzature tipiche del collegato alla finanziaria, ma nei fatti non c'è collegamento bensì scollegamento. Basti riflettere sull'innalzamento dell'aliquota che colpisce il settore edilizio che ha già espulso negli ultimi anni numerose unità di occupati, in contraddizione con l'agevolazione per le ristrutturazioni edilizie previste dal disegno di legge collegato alla finanziaria. Insomma, agli elettori si fanno intravedere futuri prossimi di sgravi tributari e nel frattempo si stringe il torchio: come per i frutti dell'Ulivo la torchiatura è sempre in atto.

Per le ragioni esposte il gruppo di forza Italia esprimerà voto contrario alla sussistenza dei requisiti prescritti dall'articolo 77, comma 2, della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Le perplessità del mio gruppo sull'urgenza di questo provvedimento sono dettate soprattutto dal fatto che si vuole spacciare per un provvedimento legato alla manovra finanziaria in corso — e già per questo cadrebbero i presupposti di necessità e di urgenza — e soprattutto alla armonizzazione delle aliquote IVA nell'ambito dell'Unione europea.

L'armonizzazione di queste aliquote è ben al di là dall'essere urgente e sappiamo, tra l'altro, che vi sono tempi superiori all'anno per quanto riguarda la possibilità di armonizzarle. Non si vede quindi quali siano le necessità di intervenire in via urgente per la modifica di queste aliquote, soprattutto quando riguardano beni di larghissimo consumo e di larga importanza. Mi riferisco essenzialmente al settore dell'abbigliamento delle calzature e a quello dell'edilizia.

Questo è il motivo fondamentale della nostra posizione. In realtà, sappiamo anche che vi sono altri articoli che non

presentano alcun requisito di urgenza come, ad esempio, l'articolo 3 che riguarda la fatturazione differita. Nella sostanza, si fa saltare l'istituto della fatturazione differita facendo sì che la fatturazione e l'IVA vengano considerate nel mese di liquidazione in cui l'operazione viene effettuata, e non nel mese in cui avviene la fatturazione. Non si capisce per quale motivo questa previsione normativa debba essere disposta con urgenza; infatti, anche se fosse disposta con mesi di anticipo dalla applicazione, questi problemi di elusione e di evasione non si potrebbero verificare.

La rimanente parte dell'articolato del decreto-legge in esame prevede soltanto, in sostanza, l'urgenza per un'unica scadenza: quella delle disposizioni in materia di tasse per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, per il quale si è intervenuti appropriatamente in quanto scadevano gli adempimenti per le comunicazioni da effettuare ai propri comuni per il 30 settembre. Quindi, questo articolo è l'unico in realtà che presenta veri caratteri di urgenza. Peccato, però, che il Governo aveva avuto tutto il tempo per intervenire in precedenza!

Per quanto riguarda le altre disposizioni (mi riferisco soprattutto a quelle sull'ICI, a quelle che riguardano la tassazione dell'occupazione del suolo pubblico ed alla questione delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni) non si vede quale sia l'urgenza, tanto più che questa normativa è collegata alla legge finanziaria per l'anno prossimo.

Alla luce di tali considerazioni, dichiaro il voto contrario dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania al riconoscimento della sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 328 del 1997 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Migliori. Ne ha facoltà.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, siamo chiamati questa

mattina ad esprimere un giudizio sulla esistenza dei requisiti costituzionali previsti dall'articolo 77 di necessità e di urgenza per un provvedimento che di fatto — come il collega Garra ha giustamente rilevato in precedenza — si conforma come un primo passo e un primo elemento — significativo, tra l'altro — della complessiva politica fiscale del Governo. Con tale provvedimento si introduce, infatti, di fatto un segmento iniziale ma significativo di quella che sarà la manovra finanziaria nel suo complesso.

Colleghi, ci troviamo dunque di fronte ad un provvedimento del tutto atipico ed originale sotto il profilo procedurale che, al di là delle valutazioni di merito e di sostanza, offre anche la possibilità di fare una severa critica sugli aspetti propri della costituzionalità dello stesso. È già stato detto — e penso sia opportuno ribadirlo — che nella stessa parte «narrativa» di questo decreto-legge del 29 settembre 1997 i riferimenti alle questioni giuridicamente apprezzabili di necessità e di urgenza non sono individuabili.

I riferimenti al recepimento di direttive o provvedimenti di natura comunitaria appaiono stemperati dal comportamento che gli altri paesi dell'Unione europea hanno tenuto in materia. Vi è un evidente contrasto con un'architettura di carattere giuridico, che in modo improprio viene a supportare una decisione effettivamente priva dei necessari fondamenti giuridici per essere apprezzabile in questa sede alla luce dei requisiti richiesti dalla nostra Carta costituzionale. Non scorgiamo, cioè, e la stessa parte narrativa del decreto-legge lo conferma ampiamente, alcun appiglio, alcun addentellato giuridicamente apprezzabile per poter esprimere un giudizio in merito ai requisiti richiesti dalla Costituzione su questo provvedimento.

E non solo, colleghi: voglio anche ricordare che spesso in sede di Commissione ci siamo confrontati sulla stessa legge n. 400, sull'effetto, sulla capacità della medesima di essere un riferimento non solo per il Governo ma anche per il Parlamento. Riteniamo cioè che l'elemento della eterogeneità presente all'in-

terno di questo decreto-legge, che deve essere inserito in una logica complessiva di manovra fiscale, sia insufficiente anche alla luce di una interpretazione corretta e attenta della legge n. 400. Il provvedimento, che spazia su questioni inerenti la finanza locale, l'IVA a livello nazionale, si pone in termini francamente eterogenei soprattutto per quel che riguarda la materia delle sanzioni.

In altri termini, al di là delle valutazioni specificatamente di merito che i colleghi del gruppo di alleanza nazionale non faranno mancare al confronto che si aprirà tra poco in aula su questo provvedimento, sottolineo che non individuiamo neppure quegli elementi essenziali inerenti il giudizio sui requisiti costituzionalmente previsti di necessità ed urgenza, che, non essendo presenti neppure nella motivazione dalla quale scaturisce il provvedimento, ci inducono ad esprimere un motivato voto contrario circa la sussistenza dei requisiti medesimi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti ritengono invece che vi siano le condizioni di urgenza per il decreto-legge. Questo provvedimento pone all'attenzione dell'Assemblea la necessità di armonizzare la disciplina italiana con quella europea; pone quindi all'attenzione del paese un'importante modifica nel trattamento dell'imposizione indiretta.

Voi tutti conoscete le posizioni che tradizionalmente abbiamo assunto sul rapporto tra imposizione diretta e imposizione indiretta. Attribuiamo alla prima un ruolo fondamentale in ordine alla capacità di prelevare risorse per la comunità italiana nell'ambito delle imposizioni fiscali. Noi riteniamo, appunto, che una capacità di imposizione diretta consenta alla collettività di meglio contribuire alle esigenze del paese. Sembrerebbe ora che questa riarticolazione, questa prepon-

deranza, questa diversificazione nell'attribuzione dell'imposizione con un maggior peso di quella indiretta rappresenti una contraddizione rispetto alla nostra impostazione di fondo.

Credo invece che il riequilibrio in favore dell'imposizione diretta venga attuato in modo tale da non penalizzare i prodotti di largo consumo. Come dimostrano i principali centri di ricerca, si tratta di una manovra sull'IVA che è più incisiva per quanto riguarda i consumi medio-alti. Infatti, vi è una riduzione da 4 a 3 delle aliquote IVA e, nell'ambito della suddivisione della tabella H, sono compresi sostanzialmente prodotti alimentari con una riduzione dal 16 al 10 per cento (penso alla carne bovina, che tanto ha stimolato il dibattito in quest'aula in un recente passato). Inoltre, vi è l'innalzamento dal 16 al 20 per cento per quanto riguarda altri prodotti, che poi trova forme di attenuazione in provvedimenti successivi, in questi giorni in discussione al Senato. Mi riferisco in particolare ai settori calzaturiero e tessile, che avevano fatto sorgere critiche anche da parte nostra per quanto riguarda l'innalzamento dell'aliquota IVA. Tuttavia — come dicevo — tale aumento è stato parzialmente attenuato con provvedimenti successivi.

Noi dunque riteniamo che tutti questi elementi siano in grado di modificare la nostra posizione, considerato inoltre che noi abbiamo sempre guardato con una certa attenzione alla possibilità di rastrellare risorse direttamente da chi ne ha, quindi dal reddito.

Il mantenimento dell'aliquota al 4 per cento per i prodotti di prima necessità, rappresenta, a nostro modo di vedere, la volontà — nonostante tale aliquota sia tollerata dalle direttive comunitarie — di tutelare, attraverso appunto un'attenzione particolare ai prodotti di largo consumo, i ceti meno abbienti. Quindi, è una scelta che noi valutiamo positivamente; gli stessi effetti, che si paventavano sull'inflazione, sono stati in larga parte contenuti, come i dati di questi giorni stanno a dimostrare.

Si sostiene che questo tipo di intervento non avrebbe dovuto essere effet-

tuato con il ricorso alla decretazione di urgenza. Lo stesso onorevole Molgora, però, ha evidenziato che, almeno parzialmente, sussistevano motivazioni che inducevano ad intervenire in modo rapido; quindi, vi era la necessità di adottare un decreto-legge. A fronte di tale considerazione, il collega, tuttavia, rilevava criticamente che il Governo avrebbe dovuto intervenire prima. In ogni caso, già tale osservazione denota l'esistenza di una falla nelle motivazioni portate dall'opposizione.

Se comunque vi è un settore in cui sussiste la necessità di intervenire rapidamente per non ingenerare fenomeni speculativi sul territorio, ebbene esso non può che essere quello dell'imposizione fiscale. Non è cioè possibile dilazionare eccessivamente la decisione circa la modifica delle aliquote, poiché ciò determinerebbe sicuramente — come dicevo — fenomeni speculativi di varia natura sul territorio. Bene ha fatto, quindi, a nostro modo di vedere il Governo a procedere su questa strada, perché è quella che maggiormente garantisce la volontà di eliminare rapidamente fenomeni speculativi di qualsiasi natura.

In conclusione, debbo osservare che questo decreto presentava all'inizio alcune contraddizioni e taluni elementi a nostro parere non positivi, cui però si è posto rimedio con interventi successivi nel collegato alla legge finanziaria in discussione presso il Senato; interventi che, come dicevo, eliminano fenomeni (penso all'aliquota IVA sui fiori, a tutto il settore tessile e dell'abbigliamento) che, in provvedimenti successivi, sono stati in larga parte recuperati.

Riteniamo pertanto che il provvedimento debba essere immediatamente approvato dalla Camera dei deputati e preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Repetto. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REPETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi preme sottolineare come da parte dell'opposizione si sia assunta una posizione abbastanza strumentale relativamente al provvedimento in discussione. Infatti, nel negare ad esso il carattere di urgenza si dimentica che questo decreto, di fatto, è un completamento dovuto e voluto alla manovra finanziaria che il Governo sta portando avanti per il 1997.

Peraltro, nella relazione tecnica che accompagna il provvedimento, per quanto attiene in particolare alle variazioni dell'aliquota IVA, si può leggere che, entrando il provvedimento in vigore il 1° ottobre 1997 e considerando un mese di ritardo medio nella percezione dei suoi effetti, le maggiori entrate per il 1997 — quindi per l'anno corrente — vengono stimate, sulla base di un acconto del 50 per cento, pari a 1.459 miliardi. Già questo unico dato credo indichi l'urgenza di portare all'esame di questa Assemblea il provvedimento stesso. Inoltre l'articolo 5, in cui si parla dell'anticipo del versamento dell'imposta sulle assicurazioni, prevede che le imposte che le assicurazioni versano e che debbono essere pagate nel mese successivo a quello in cui vengono incassate, per quanto riguarda il mese di novembre debbono essere versate entro il 20 dicembre, in modo da consentire al bilancio dello Stato un'entrata che, di fatto, slitterebbe al 1998.

Fatta questa doverosa e giustificata premessa per quanto riguarda l'aspetto tecnico, credo valga anche la pena di sottolineare il dato politico. Con un'azione pretestuosa, certamente più formale che sostanziale, l'opposizione, ancora una volta vuole raggiungere l'obiettivo dell'Europa mettendo però il Governo in condizioni di non riuscire a conseguire questo obiettivo. Questo decreto, infatti, possiede pienamente un carattere non solo di urgenza, ma anche strategico per quanto riguarda il risanamento del deficit pubblico.

In merito inoltre ad alcune critiche che l'opposizione ha mosso al decreto, vorrei rilevare che, a fronte di aumenti colloca-

bili in un massimo del 4 per cento per quanto riguarda alcuni settori, sono stati dati segnali precisi ed incentivanti nei confronti di comparti portanti, quali quelli dell'abbigliamento e calzaturiero, proprio nell'ambito della legge di accompagnamento alla finanziaria per il 1998.

I deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sono convinti della necessità di sottoporre con urgenza all'esame dell'Assemblea questo provvedimento, poiché esso ha valenza non soltanto di tipo tattico, ma anche, più in generale, di tipo strategico. Esso riveste dunque un'importanza che deve essere riconosciuta dall'Assemblea, alla quale deve essere prontamente sottoposto per una rapida e celere approvazione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 328 del 1997, di cui al disegno di legge di conversione n. 4297.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

| | |
|----------------------|-----|
| Presenti | 432 |
| Votanti | 431 |
| Astenuti | 1 |
| Maggioranza | 216 |
| Hanno votato sì | 250 |
| Hanno votato no ... | 181 |

(La Camera approva — Vedi votazioni).

UBERTO SIOLA. Signor Presidente, desidero segnalare che il meccanismo di voto della mia postazione nella precedente votazione risultava bloccato. Quindi non ho potuto esprimere il mio voto, che sarebbe stato favorevole.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Siola.

Sull'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo (ore 10,26).

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Molti ricorderanno che ieri sera in chiusura di seduta siamo stati avvertiti da alcuni colleghi che il *TG1* aveva mandato in onda un servizio che riguardava lo svolgimento del *question time*.

Nel mostrare l'aula relativamente deserta, come è normale che accada, il commentatore — o la commentatrice — del *TG1* si è permesso di dire che, evidentemente, ai deputati e alle deputate di questo Parlamento non interessa il caso del piccolo Silvestro Delle Cave (che rappresentava il tema delle interrogazioni e delle risposte del Governo).

I rappresentanti di tutti i gruppi hanno preso la parola ieri sera per rivolgere al Presidente la raccomandazione più viva di far presente che noi riteniamo una informazione del genere assolutamente negativa. Si tratta della presentazione di un'immagine sbagliata, e di una vera e propria azione di disinformazione da parte del servizio pubblico, particolarmente in una giornata di lavoro intenso come quella che si è svolta ieri in quest'aula.

Nonostante ciò, i tre telegiornali della sera hanno ripetuto lo stesso servizio. Il giornale radio di questa mattina ha ripresentato con lo stesso sarcasmo, del tutto discutibile, lo stesso servizio e la stessa frase: evidentemente ai deputati di questo Parlamento non interessa la morte, la tragedia del piccolo Silvestro Delle Cave.

Ieri in quest'aula, Presidente, alcuni di noi hanno, innanzitutto, rivolto le nostre scuse alla famiglia del bambino che ha dovuto ascoltare una simile notizia e poi, in secondo luogo, hanno levato la nostra protesta, la più viva, per una disinformazione sistematica sui lavori del Parlamento, per queste tribune costantemente vuote, per un giornalismo parlamentare

basato esclusivamente sul pettegolezzo e sulla piccola frase rubata in Transatlantico (*Applausi*) e la nostra profonda irritazione ed anzi indignazione per un servizio pubblico che interrompe il rapporto fra noi ed i nostri elettori e rende impossibile una rappresentazione seria, serena e, se occorre, anche severa del nostro lavoro!

La prego quindi, Presidente, di ribadire alla Presidenza, che è la voce di quest'Assemblea, l'esigenza di far sentire questa protesta nel modo drammatico e tempestivo che a noi sembra necessario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi inviterei a non chiedere la parola su tale questione. Ieri tutti hanno invocato un intervento del Presidente della Camera, il quale ha promesso che sarebbe intervenuto in maniera pesante. Invito quindi i colleghi che intendono parlare su questo argomento a farlo quando sarà presente il Presidente Violante, affinché egli sia in condizione di riferire quanto ha fatto e possa fornire delle risposte in merito.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

CARLO GIOVANARDI. Dal momento che chi presiede l'Assemblea rappresenta il Presidente, vorrei formulare un'ulteriore domanda, sulla quale invito il Presidente a fornire una risposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Ci siamo confrontati in quest'aula per quindici giorni sul disegno di legge in materia di immigrazione e anche i bambini e i sassi sanno che tale provvedimento contiene due elementi fondamentali, l'espulsione e il voto agli immigrati. È stato raggiunto un accordo per lo stralcio e il *TG1* ha detto che uno dei due punti fondamentali della legge è il principio per cui gli immigrati dopo quattro anni possono esercitare il

diritto di voto nelle elezioni amministrative. Ognuno può pensarla come vuole, ma non si capisce come il massimo organo di informazione pubblica del paese possa prendere delle cantonate che non prenderebbe neppure un marziano che abbia appena « orecchiato » quello che è successo in quest'aula.

Aggiungo questa considerazione per sanare una situazione che diventa ogni giorno sempre più insostenibile.

PRESIDENTE. Poiché altri colleghi hanno chiesto di intervenire, consentirò loro di farlo, ma con una preghiera. Trattandosi di un problema di cui è investito il Presidente della Camera, sarebbe opportuno trattarlo alla sua presenza. Vi invito quindi alla massima concisione.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Sono pienamente d'accordo con quello che ha detto l'onorevole Furio Colombo, ma a me risulta che le nomine fatte al *TG1*, al *TG2* e al *TG3* vengano dalla sua parte, per cui è inutile che ci si lamenti! Anche di noi è stato detto che ieri abbiamo disertato l'aula, ma non è assolutamente vero. Il *TG1* ha detto infatti che la lega non era presente in aula.

Mi viene da ridere quando sento da una certa parte di quest'aula critiche alla televisione di Stato, alla televisione di regime. È inutile che critichiate quello che fanno i vostri giornalisti, i vostri addetti nominati da voi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, noi non abbiamo giornalisti siste-

mati alla RAI per fare gli interessi della maggioranza (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Abbiamo un servizio pubblico che deve essere al servizio del paese e non di una maggioranza politica, e nemmeno dell'opposizione! Questo è il dovere morale dei giornalisti (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*) e quando vengono meno a tale dovere noi li criticiamo anche se, come dicono alcuni colleghi, hanno degli azionisti di riferimento in qualche settore del Parlamento.

MAURO FABRIS. Fai il serio.

FEDERICO ORLANDO. Noi ci rifiutiamo di essere considerati azionisti di riferimento di chicchessia e lo abbiamo dimostrato ieri sera (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD*) condannando il comportamento di colleghi che confondono il dovere di informazione con l'arroganza di voler imporre la propria opinione come legittimatrice di una sovranità popolare che si esprime esclusivamente attraverso il rapporto tra società civile e Parlamento, come ha ricordato il Presidente Violante.

Sono intervenuto di nuovo dopo l'intervento di ieri sera, cari colleghi della lega e di tutti gli altri settori, semplicemente per dire che ieri sera il Presidente Violante si è giustamente impegnato a non esprimere giudizi su un particolare telegiornale non avendo ascoltato gli altri, riservandosi il diritto di esaminare questa mattina gli altri telegiornali della sera. L'intervento dell'onorevole Colombo ha avuto lo scopo di aggiungere altri elementi di indagine a quelli già indicati dal Presidente Violante. L'onorevole Colombo ha infatti chiesto che si ascoltino anche i telegiornali ed i giornali radio di questa mattina perché, nonostante l'unanime protesta di tutti — nessuno escluso — i settori di questa Assemblea di ieri sera, per la RAI non è accaduto assolutamente niente ed è stato ripetuto lo stesso ritornello di ieri. Questo, colleghi, è ciò che si denuncia.

Si chiede dunque all'onorevole Presidente Acquarone di pregare il Presidente Violante di estendere la sua indagine in modo da poter riferire al Parlamento sul comportamento globale in merito a tutti i servizi mandati in onda ieri sera e questa mattina dal servizio pubblico.

Colgo l'occasione per pregare i colleghi della Commissione di vigilanza di non farsi prendere dalla tentazione di ridurre il loro ruolo a quello di censori di comportamenti sbagliati del singolo giornalista ma di assumere la difesa dell'istituzione parlamentare, ossia dell'istituzione cardine della democrazia, volando alto, raccomandando, insistendo, pretendendo dalla RAI di essere collaboratrice non di una maggioranza parlamentare, ma delle istituzioni democratiche, che non appartengono né alla maggioranza né alla minoranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano e della sinistra democratica-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, a me spiace che si svolgano dibattiti importanti con queste modalità, ma, visto che ci siamo, mi permetto di esprimere il mio dissenso dal tono e un po' anche dal contenuto delle affermazioni stizzate che sono state espresse questa mattina e ieri sera. È vero infatti che c'è una cattiva informazione, una diffusa cattiva informazione nei confronti del Parlamento rispetto alla quale quest'ultimo dovrebbe reagire sempre. È anche vero che il servizio di ieri sera del *TG1* offriva un'immagine particolarmente e maliziosamente spiacevole di un Parlamento distratto su un tema così tragico. Da questo punto di vista capisco la reazione di colleghi che abitualmente non insorgono o ritengono insussistente il problema della cattiva informazione della RAI, del servizio pubblico o, più in generale, dell'informazione sul Parlamento.

Credo tuttavia, Presidente, che per una volta si possa anche collocare questa cattiva informazione sul Parlamento e lo

spiacevole servizio di ieri all'interno di un quadro oggettivo. Le proteste dell'onorevole Orlando, dell'onorevole Colombo ed anche di deputati dell'opposizione, pur giuste, dovrebbero essere più complesse. Si parte infatti da un dato di fatto reale, Presidente, ossia che ieri, nel corso del *question time* sulla prevenzione e sulla tragica scomparsa del piccolo Silvestro, l'aula era deserta. Era deserta come lo è per tutte le sedute di *question time*, era deserta come lo è per tutti i dibattiti generali, era deserta come lo è per tutte le molteplici discussioni ed interventi importanti che ascolto in quest'aula ma che non interessano alla RAI, non interessano ai giornali e non interessano ai colleghi, i quali non protestano se quegli interventi importanti in discussione generale o in sede di *question time* si svolgono nel disinteresse generale del Parlamento e della pubblica informazione!

Va bene allora protestare perché la RAI ieri ha parlato di un Parlamento vuoto mentre si discuteva del piccolo Silvestro, ma vorrei ascoltare dagli stessi colleghi un coro di protesta, come quello che noi stiamo facendo da alcuni mesi, ad esempio per il fatto che il dibattito sul *premier question time* è un dibattito ridicolo che si svolge in condizioni insoddisfacenti. In Inghilterra il Primo ministro Blair è stato messo in difficoltà sulla faccenda del contributo relativo alla pubblicità dei tabacchi e ciò è avvenuto proprio in un dibattito sul *question time*. È una democrazia parlamentare bipolare che vive i suoi momenti drammatici attraverso quella sede, non attraverso le votazioni.

È un dato di fatto invece che i lavori parlamentari, che un certo modo di fare diventare prassi i lavori parlamentari, vedono la maggior parte dei deputati presenti, e indifferenti a ciò che accade, solo per votare, per cui il Parlamento è diventato «votamento». Invece, i momenti sacrali del Parlamento, i dibattiti, il confronto politico, come dovrebbe essere quello delle interrogazioni, del *premier question time*, sono diventati qualcosa di ridicolo!

Quindi, colleghi, protestiamo per come la RAI ieri ha trasmesso quel servizio, ma in quel servizio vi era qualcosa di reale, di oggettivo: che l'aula era vuota e che i lavori parlamentari sono organizzati perché l'aula sia vuota durante il *question time*!

MAURO GUERRA. Dove eri?

CARLO GIOVANARDI. Ma cosa dici? C'erano le Commissioni!

ELIO VITO. C'erano le Commissioni, appunto, perché durante il *question time* lavorano le Commissioni, perché non è un momento importante. Nonostante la diretta si ritiene che le Commissioni debbano essere sconvocate solo quando ci sono votazioni. È questo che sto dicendo, che l'organizzazione dei lavori del Parlamento, la cattiva organizzazione, che mi pare renda disagi a tutti i deputati, fa sì che quelle occasioni importanti si svolgano nel disinteresse generale.

Per cui, Presidente, voglio cogliere in quel cattivo servizio della RAI un elemento di positiva critica a come si stanno organizzando in Parlamento dei dibattiti importanti, che dovrebbero ricevere giustamente l'attenzione esterna degli organi di informazione, ma che per avere quell'attenzione dovrebbero avere anche quella interna del Parlamento. Si sconvolchino le Commissioni quando c'è il *question time*! L'aula sarà piena e all'esterno si dirà che l'aula era piena. Ma se si convocano le Commissioni perché non si ritiene importante quel dibattito, i giornali e la televisione avranno ragione a dire che quel dibattito, che era importante, non è stato ritenuto tale all'interno dell'organizzazione dei lavori parlamentari. Questa è la verità, Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, ieri coloro i quali sono intervenuti hanno detto, in ordine al *question time* di altri paesi, che viceversa esso avviene alla presenza di pochi deputati, perché viene ripreso in altra maniera. Non ho esperienza personale...

ELIO VITO. Io ce l'ho. In America, forse!

PRESIDENTE. Se legge il resoconto stenografico di ieri. Comunque, non è il caso di aprire un dibattito su questo.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Sul merito della vicenda sono già intervenuto ieri sera e sottoscrivo interamente le cose dette questa mattina dal collega Furio Colombo.

Al collega Vito mi permetto di dare un consiglio: utilizzi i fondi messi a disposizione dalla Camera per i viaggi di studio all'estero e verifichi alla Camera dei comuni inglese quanti sono abitualmente i deputati presenti al *question time*. Vedrà di persona che saranno molto meno di quelli presenti ieri durante l'analogo dibattito sulla vicenda del piccolo Silvestro.

ELIO VITO. L'ho visto, Paissan!

MAURO PAISSAN. Sottoscrivo comunque le osservazioni del collega Furio Colombo riguardo all'amarezza per il mancato immediato intervento della Presidenza della Camera — mi risulta che vi sia anche un ufficio stampa, per le pubbliche relazioni della Camera dei deputati — sulla vicenda di ieri sera, consentendo la ritrasmissione del servizio in questione, che io trovo vergognoso, al pari di quell'altro servizio, ancora più vergognoso, trasmesso da un altro telegiornale, il TG2, con l'intervista alla madre del piccolo Silvestro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

MARIO LANDOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Per la verità, ho ascoltato con attenzione, ma non sono rimasto convinto dall'intervento dell'onorevole Vito circa le presenze dei parlamentari durante il *question time*. Si sa che

il *question time* non « richiama » la presenza di deputati, anche perché si svolge in un orario in cui si riuniscono le Commissioni; lo stesso accade nel corso della discussione sulle linee generali e nelle dichiarazioni di voto finale.

Ma il problema non è quello della presenza dei parlamentari bensì quello del rapporto tra il servizio pubblico dell'informazione e la politica, e soprattutto l'istituzione parlamentare.

Signor Presidente, è di questi giorni la polemica veemente, a tratti feroci, tra la Commissione parlamentare di vigilanza e il consiglio di amministrazione della RAI; una polemica che è culminata nell'approvazione da parte della Commissione di vigilanza di un documento di censura verso l'atteggiamento tenuto dalla RAI nei giorni della crisi di Governo.

È di ieri l'approvazione da parte della Commissione parlamentare di vigilanza di una risoluzione che suona quasi come un risarcimento nei confronti dell'« oscuramento » che ha subito il leader radicale, e soprattutto delle proposte che quest'ultimo ha avanzato negli ultimi anni.

Vi è quindi una faziosità del servizio pubblico che va sì nella direzione dell'aiuto alla maggioranza ma che molte volte si trasforma e diventa una sorta di delegittimazione della politica e di delegittimazione dell'istituto parlamentare.

La prossima settimana (se ha così deciso la Conferenza dei capigruppo) questa Assemblea si occuperà del problema RAI e sarà quella l'occasione per parlare compiutamente di questo problema, ma soprattutto sarà quella l'occasione per capire davvero chi è dalla parte dell'informazione libera, corretta, completa e pluralista e chi invece vuole un servizio pubblico addomesticato, prono ai voleri della maggioranza.

Il dibattito che in questi giorni è stato portato all'attenzione dei cittadini attraverso le risoluzioni della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI ha dimostrato che da parte di settori della maggioranza, soprattutto da parte del PDS e del partito popolare, vi è una volontà di mantenere le cose così come stanno, una

volontà di conservare l'assetto RAI che si manifesta e si appalesa come difesa acritica, come arroccamento nei confronti di un consiglio di amministrazione che ha penalizzato la RAI sotto il profilo delle scelte professionali, come dimostra il crollo costante degli ascolti della RAI, e sotto il profilo della faziosità, come dimostra l'atteggiamento tenuto dalla concessionaria di Stato nei giorni della crisi di Governo: un atteggiamento che è stato censurato non solo dal Polo per le libertà e dalla lega ma anche da rifondazione comunista e dai verdi e che quindi la dice lunga sul grado di reale indipendenza e autonomia del servizio pubblico rispetto ai partiti politici, alla maggioranza e soprattutto rispetto al partito democratico della sinistra.

PRESIDENTE. Mi pare che siano state ripetute cose già dette, comunque... *repetita iuvant!*

Non mancherò di fare presente al Presidente della Camera il contenuto del dibattito che si è svolto sulle dichiarazioni dell'onorevole Furio Colombo, in modo tale che possa essere compiutamente informato.

Discussione del disegno di legge: S. 2791.
— **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (approvato dal Senato) (4297) (ore 10,49).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge con modificazioni, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti.

Ricordo che poc'anzi la Camera ha deliberato in senso favorevole circa l'esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Discussione di una pregiudiziale di costituzionalità - A.C. 4297)

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Leone ed altri hanno presentato la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1 (*vedi l'allegato A - A.C. 4297 sezione 1*).

A norma del comma 3, dell'articolo 40 del regolamento, sulla questione pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Leone, che illustrerà la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

ANTONIO LEONE. Per la verità non vorrei che tale questione pregiudiziale apparisse la solita *boutade* volta ad intralciare i lavori o a portare acqua al mulino dell'opposizione che vede lo schieramento di forza Italia contraria a questo provvedimento.

Va detto subito che, al di là dell'indicazione contenuta nella mia questione pregiudiziale in cui si fa richiamo all'articolo 47 e all'articolo 53 della Costituzione, purtroppo — e sottolineo il termine «purtroppo» — vi è un'altra serie di disposizioni della nostra Carta costituzionale che imporrebbero all'Assemblea di accogliere la pregiudiziale proposta da forza Italia.

Per sommi capi vorrei fare allora un rapido *excursus* su quelli che, ad avviso mio e del collega che ha sottoscritto la questione pregiudiziale, sono gli articoli pregnanti al fine di valutare la pregiudiziale medesima. In primo luogo intendo fare riferimento all'articolo 11 della Costituzione perché, date le motivazioni che il Governo ha posto a base dell'adozione di questo provvedimento, esso ci consente l'ingresso in Europa, dal momento che fa riferimento alle limitazioni di sovranità cui può consentire il nostro Stato rispetto agli altri Stati membri della Comunità e dell'Unione europea.

Va poi richiamato l'articolo 41 della Carta fondamentale a proposito dell'iniziativa economica privata, che la stessa

nostra Costituzione ritiene libera, tale da non potersi svolgere in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana; ovviamente nella libertà si ricomprende quella economica e imprenditoriale.

È necessario altresì fare un richiamo all'articolo 47 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica incoraggia il risparmio in tutte le sue forme, disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito.

Infine, l'articolo più pregnante che ci sembra violato dal provvedimento in esame è l'articolo 53 della Costituzione, il quale prevede che tutti i cittadini italiani sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva e che il sistema tributario è informato a criteri di progressività.

Come dicevo, nella relazione del provvedimento originario, modificato dal Senato, si rileva come la motivazione principale sia quella di reintrodurre, in materia di aliquote IVA, un più marcato allineamento alle direttive comunitarie, riducendo il numero delle aliquote applicabili da quattro a tre. In proposito, va ricordato come, in materia di armonizzazione delle aliquote IVA, sulla scorta della risultanza dell'intero provvedimento, della *ratio* che ha portato il Governo ad adottare il provvedimento, la sesta direttiva comunitaria venga totalmente messa sotto i piedi. Infatti, per quanto attiene al riallineamento — tenete conto, tra l'altro, che già dal 1996 è stata prorogata la possibilità di procedere al riallineamento delle aliquote IVA a livello europeo fino al 1998, termine che verrà ulteriormente prorogato — l'esigenza dettata dalla direttiva è quella di portare ad una aliquota unica del 15 per cento per tutta l'Europa le aliquote IVA dell'intera Comunità europea.

Quindi, il provvedimento contrasta con l'articolo 11 e con l'articolo 53 della Costituzione, perché tutto fa fuorché attenersi alla direttiva europea. Esso ha operato, invece, una riforma fiscale nell'ambito di un provvedimento che ci viene presentato come obbligatorio perché det-

tato dalla necessità di attenerci alla direttiva n. 6 della Comunità europea. Si è scoperto che il provvedimento n. 328 del 1996, pur incidendo essenzialmente sulle aliquote IVA, ridotte sostanzialmente a tre fasce di prelievo, introduce una serie di altri provvedimenti fiscali — diciotto provvedimenti delegati, alcuni peraltro in corso di adozione — che comportano una riforma globale del fisco e non certo un nostro obbligo di adeguarci e di attenerci alle direttive comunitarie europee. Tra l'altro, queste indicano un allineamento delle aliquote IVA previste per alcuni beni, che invece il nostro Governo ha pensato bene di ribaltare. Per tale ragione nella mia questione pregiudiziale si richiama l'articolo 53 della Costituzione.

Infatti ci sembra strano che, nel momento in cui l'aliquota relativa agli alimenti viene portata dal 16 o dal 19 per cento al 10 per cento, quella sulle calzature venga innalzata fino al 20 per cento, come se si trattasse di beni non di primaria necessità. Mi sembra che quella di camminare scalzi non sia una necessità!

Sempre facendo riferimento all'articolo 53 della Costituzione, voglio qui ricordare ulteriori contraddizioni contenute nel testo sottoposto al nostro esame. Farò ora un esempio sul quale invito i colleghi a non sorridere. Da una parte la Presidenza del Consiglio fa una campagna contro l'AIDS e, dall'altra, il Governo eleva l'aliquota sui preservativi dal 4 e dal 10 per cento (considerati prima presidio medico-chirurgico) per portarla — dopo aver effettuato una ricerca dalla quale emerge che i nostri giovani non fanno uso del preservativo perché costoso — fino al 20 per cento. Ovviamente tutto questo viene deciso per allinearsi ad una direttiva europea.

Se le cose stanno così, la direttiva comunitaria richiamata, proprio nella logica di realizzare un'adeguata razionalizzazione del sistema, un vero processo di semplificazione attraverso l'adozione di un'unica norma, crea penalizzazioni per quanto riguarda le cessioni di aliquote ridotte per tutti i prodotti alimentari, ad

esclusione delle bevande alcoliche, per esempio. Si tratta di un'ulteriore sperequazione tra i produttori la cui capacità contributiva deriva dall'articolo 11, collegato a tutti gli articoli che ho richiamato, compreso il 53. Come ho già detto, non è una *boutade*; se la Carta costituzionale ci deve servire da faro (e di ciò siamo tutti convinti), la questione posta circa una pregiudizialità di natura costituzionale deve essere attentamente valutata perché la riforma fiscale non si può mascherare attraverso un provvedimento nettamente in contrasto con quanto prevede la nostra Carta costituzionale (*Applausi*).

PRESIDENTE. Chi chiede di parlare contro ?

CARLO PACE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Carlo Pace.

Qualcuno chiede di parlare contro ? No.

Ha dunque facoltà di parlare a favore, onorevole Carlo Pace.

CARLO PACE. Signor Presidente, la ringrazio per la sua amabile tolleranza. Parlerò a favore della questione di costituzionalità che è stata sollevata, intendendo richiamare due aspetti in particolare. Il primo, già ricordato, è direttamente connesso alla norma costituzionale in base alla quale si è chiamati a corrispondere al dovere tributario in funzione della propria capacità contributiva.

Siamo di fronte ad un provvedimento che, con la mendace veste di ridurre le aliquote (che in realtà per chi le cose le conosce significa semplicemente ridurre il numero), eleva le aliquote stesse, cioè l'imposizione. In particolare l'elevazione dell'imposizione dell'IVA è un provvedimento che comporta una duplice sperequazione: da una parte infatti colpisce essenzialmente transazioni relative all'acquisto di beni o servizi di consumo o beni di investimento reali e non tocca, viceversa la componente finanziaria e quindi

finisce con il colpire quella forma di spesa... Devo dire che l'onorevole Vito è inguaribile: quando sta accanto al potere... Grazie, onorevole Vito.

MAURO PAISSAN. È un uomo di potere !

PRESIDENTE. Onorevole Paissan, si allontani dall'emiciclo, per favore ! Lo stesso vale per i colleghi Furio Orlando, Piscitello, Guerra, Crucianelli. Facciamo un po' d'ordine ! Prego, onorevole Pace.

CARLO PACE. Colpiscono, onorevole Presidente, quelle forme di spesa più largamente utilizzate dai percettori di reddito di livello inferiore e lascia largamente fuori dalla rete coloro che viceversa propendono per investimenti di tipo finanziario e si collocano in fasce superiori. Inoltre, l'imposizione accresce la sperequazione tra prelievo e disponibilità e capacità contributiva per la circostanza che aggrava la parte che proviene dall'imposizione indiretta rispetto a quella diretta.

Ma c'è una seconda ragione che, a mio avviso, è ancora più importante ed è quella secondo cui questa norma contrasta con l'articolo 47 della Costituzione che prevede la tutela del risparmio in tutte le sue forme. È questa una norma rilevante che in talune circostanze è stata disattesa; ciò nonostante per molti anni il nostro paese è stato caratterizzato da una capacità di produzione del risparmio esemplare, additata come caso particolare nell'ambito dei paesi evoluti del mondo occidentale. Proprio grazie a questa elevata capacità di risparmio il nostro paese, nonostante la dissipazione di risorse compiute dalla finanza pubblica, è riuscito a resistere alle ondate che da essa derivavano, è riuscito a mantenere un elevato livello di attività produttiva e di competitività internazionale, è riuscito ad evitare che tutto il debito pubblico si traducesse in debito verso l'estero.

Tutelare la capacità del risparmio non è soltanto opera di giustizia ed opera dovuta in base alla Costituzione repubbli-

cana, ma è azione dovuta per il rispetto della possibilità di tutti i cittadini, e soprattutto dei giovani, di trovare occupazione e di provvedere alla produzione del reddito. Con questo provvedimento, invece, si attenta alla tutela del risparmio almeno sotto due profili rilevanti. Pensiamo ad una delle forme privilegiate di risparmio per le famiglie italiane: la casa di abitazione e talora anche la seconda casa: Si tratta di scelte compiute nella piena libertà di disposizione del risparmio da parte delle famiglie che hanno avuto il grande pregio di fornire, potenziando l'attività edilizia, un grande contributo all'attivazione di tutte le attività economiche; come a tutti è noto, infatti, l'attività edilizia ha un coefficiente di attivazione delle altre attività economiche particolarmente elevato e di molto superiore all'unità. Con l'inasprimento dell'IVA sui materiali per l'edilizia diamo un grave colpo ad un settore già fortemente penalizzato, soprattutto sotto l'aspetto proprietario, dall'elevatezza dell'ICI.

Inoltre si lede la norma sulla tutela del risparmio anche sotto un altro profilo. Tutti sappiamo che l'aumento dell'IVA tende a tradursi in un aumento dei prezzi; sarà *una tantum*, ma si avrà un aumento dei prezzi che potrà essere assorbito con ulteriori norme, restrizioni o tassazioni, come è a volte avvenuto. Ma anche di recente, dalla più autorevole fonte di osservazione economica e finanziaria del paese, la Banca d'Italia, è arrivato il monito di prestare attenzione ai riflessi negativi che l'inasprimento dell'IVA esercita dando luogo ad aumenti dei prezzi. Aumenti che, tra l'altro, sono inevitabili e non dovuti alla cattiveria, se si pensa che con questo meccanismo instaurato con il decreto avremo inasprimenti che arriveranno al « momento della valle » mentre « a monte » nulla è avvenuto ! Si presenta, cioè, un fenomeno distorsivo del tipo di quello che si è cercato di evitare passando dall'IGE all'IVA.

L'aumento dei prezzi significa erosione del risparmio e soprattutto del risparmio

di coloro i quali sono meno in grado di tutelarlo perché non ne hanno una quantità tale da poter fare ricorso alle forme più sofisticate del suo impiego.

È pertanto evidente che ricorre, anche sotto questo profilo, la violazione di una norma costituzionale.

Ed il religioso silenzio nel quale sono cadute le mie parole sul risparmio delle famiglie (e in particolare di quelle dei ceti medi e bassi) indica il livello di attenzione che la maggioranza dedica loro, che essa riserva al risparmio di coloro che si sacrificano, che sacrificano la loro vita nel lavoro ! Il religioso silenzio con cui state ascoltando le mie parole, colleghi della maggioranza, non torna certo a vostra lode, visto che tutto avete fatto tranne che ascoltare e che prestare attenzione ad una serie di argomentazioni che toccano la costituzionalità di un provvedimento per un aspetto che la Costituzione ha introdotto a tutela, soprattutto, delle speranze di riscatto degli umili e delle famiglie che desiderano migliorare il loro stato proprio grazie al sacrificio e alla accumulazione del risparmio.

Ma tutto ciò è chiaro, perché un popolo di formiche come gli italiani è governato da un manipolo di cicale. Le cicale friniscono, fanno brusii e chiasso, ma non fanno tesoro del loro lavoro — perché non lavorano — e non fanno tesoro del loro spirito di abnegazione perché non ne hanno. Continuate a fare le cicale: quando il paese si sveglierà, spero che non sia troppo tardi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Carlo Pace, prima del suo intervento avevo chiesto insistentemente se qualche collega intendesse parlare contro. Ho avanzato tale richiesta agli effetti della alternanza, che è prevista dal regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare contro, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione

pregiudiziale di costituzionalità Leone n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

| | |
|--------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 455 |
| Maggioranza | 228 |
| Hanno votato sì | 192 |
| Hanno votato no ... | 263 |

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, vorrei segnalarle che non ha funzionato il mio dispositivo di voto. La prego di prendere atto del mio voto favorevole sulla questione pregiudiziale testé votata.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pisanu.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Presidente, ho chiesto la parola semplicemente per richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che la norma sul *Premier question time* non entrerà in vigore dal 1° gennaio dell'anno prossimo ma, essendo stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre, entrerà in vigore il 26 novembre.

Lo dico ai componenti dell'Assemblea, ma lo dico soprattutto al Presidente del Consiglio e al Vicepresidente del Consiglio. Terminato il regime transitorio, il signor Presidente del Consiglio o il signor Vicepresidente del Consiglio due volte al mese dovranno essere obbligatoriamente in aula a rispondere alle domande dei deputati. Lo sottolineo, ripeto, perché erroneamente era stato detto che la norma sarebbe

entrata in vigore il 1° gennaio, affinché il Presidente del Consiglio, che finora è stato latitante, si faccia parte diligente.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, lei che ne ha letto le memorie, sa che Giolitti veniva tutti i pomeriggi alla Camera (*Commenti del deputato Aloï*)!

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4297)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, signori membri del Governo, il decreto-legge n. 328 del 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, costituisce parte integrante della manovra di finanza pubblica per il 1998 e contemporaneamente consente di realizzare, già negli ultimi mesi dell'anno in corso, un incremento del gettito di circa 1.500 miliardi e di 6.000 miliardi per il prossimo anno, cosa che comporta evidenti vantaggi per quanto concerne il rispetto degli obiettivi prefissati in materia di contenimento del disavanzo.

Per quanto riguarda la natura di provvedimento collegato del disegno di legge all'ordine del giorno, ricordo che sia in Commissione sia in Assemblea l'onorevole Contente ha sollevato alcune obiezioni, che non mi sembrano condivisibili. La questione è stata sottoposta alla Presidenza della Camera. Mi pare si possa rilevare che sono numerosi gli elementi in base ai quali si può affermare con certezza che il disegno di legge risponde alle caratteristiche proprie dei provvedimenti collegati. Mi riferisco al contenuto della risoluzione con la quale è stato approvato

il documento di programmazione economico-finanziaria, nonché alla relazione illustrativa del disegno di legge recante misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, atto Senato n. 2793, che include, tra i provvedimenti collegati, anche quello oggi in discussione, nonché alle previsioni relative al saldo netto da finanziare, come risultanti dalla tabella contenuta nel disegno di legge finanziaria.

Occorre peraltro ricordare che il ministro delle finanze, onorevole Visco, nel corso della audizione svoltasi in Commissione finanze il 30 ottobre scorso, nel ricordare i motivi per i quali si è ritenuto di ricorrere allo strumento del decreto-legge, ha richiamato le ragioni per le quali si è preferito anticipare la manovra di riordino delle aliquote dell'IVA prima dell'approvazione della legge finanziaria. In proposito il ministro ha sottolineato che il Governo ha inteso evitare, giustamente, il rischio che le aspettative di una successiva manovra di aggiustamento delle aliquote IVA ingenerassero tensioni inflazionistiche ingiustificate.

Il Governo, peraltro, anche nel corso dell'esame al Senato, ha più volte sottolineato che quella contenuta nel provvedimento in esame è una manovra che ha effetti strutturali e che è in primo luogo diretta a favorire il rispetto del limite massimo nel rapporto tra deficit e PIL, richiesto per la partecipazione all'unione monetaria europea.

L'altro obiettivo principale che il decreto-legge intende conseguire consiste — come si afferma esplicitamente nella relazione che illustra il testo originario del provvedimento — nella realizzazione di « un più marcato allineamento alle direttive comunitarie ».

Al riguardo, va segnalato che l'articolo 1 prevede numerose modifiche alle aliquote IVA, che si possono ricondurre alle indicazioni contenute nella normativa comunitaria vigente in materia.

In termini molto sintetici, ricordo che attualmente vige ancora un regime transitorio in materia di aliquote IVA. Peraltro, vigente tale regime, agli Stati membri è consentito mantenere un'aliquota nor-

male in misura non inferiore al 15 per cento, ed una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento, applicabili esclusivamente ai prodotti inclusi nell'allegato H della direttiva 92/77, salvo alcune situazioni di carattere eccezionale per le quali è prevista la possibilità di aliquote inferiori a quella minima. Il regime definitivo determinerà invece la definizione di un'unica aliquota ordinaria non inferiore al 15 per cento.

In sostanza, l'obiettivo che la politica di armonizzazione perseguita in sede comunitaria intende realizzare è, oltre al superamento delle barriere e dei vincoli che possono pregiudicare la libera circolazione delle merci, la semplificazione del regime tributario mediante la riduzione del numero delle aliquote. In proposito è evidente che il provvedimento in esame costituisce un passo importante verso l'armonizzazione del regime fiscale vigente del nostro paese rispetto alla normativa europea, in quanto il numero delle aliquote viene ridotto da quattro a tre, venendo meno l'aliquota del 16 per cento. Una precisazione circa i contenuti della normativa comunitaria ed i vincoli che il suo recepimento implica, appare doverosa anche in risposta ad alcune delle obiezioni e delle sollecitazioni che il provvedimento in esame ha suscitato. Si tratta, in sostanza, di considerare che alcune delle proposte avanzate non sono state recepite oltre che per gli effetti negativi che esse avrebbero potuto comportare sul gettito, a causa della impossibilità di derogare ai limiti imposti in sede comunitaria.

L'articolo 1 contiene una serie di misure in forza delle quali si è, in primo luogo, portato al 20 per cento l'aliquota ordinaria precedentemente stabilita nella misura del 19 per cento. Contestualmente si dispone che l'aliquota del 16 per cento cessi di avere applicazione. In proposito si può rilevare che sarebbe stato forse più opportuno prevedere l'abrogazione di tale aliquota, in modo da evitare il rischio di ingenerare incertezze quanto alla sua permanenza nell'ordinamento. Inoltre, il comma 6 interviene sull'aliquota da applicare su diversi beni e servizi, preve-

dendo in alcuni casi la riduzione dell'aliquota del 19 ovvero del 16 per cento a quella del 10 per cento, in altri l'aumento dal 4 al 10 per cento, ed in altri ancora dal 4 al 20 per cento. Infine, in alcuni casi si conferma l'applicazione dell'aliquota pari al 10 per cento.

Al di là dei singoli casi, va rilevato che il complesso degli interventi adottati appare ispirato all'obiettivo di contenere al massimo gli oneri per i beni essenziali, evitando di colpire i ceti meno abbienti oltre che di limitare l'impatto inflazionistico.

Per questo motivo le disposizioni di cui all'articolo 1, ivi comprese le limitate modificazioni introdotte al Senato, meritano di essere valutate positivamente.

Nel corso dell'esame al Senato sono state prospettate diverse esigenze che non hanno potuto trovare risposte positive nel testo del provvedimento, per i vincoli costituiti dalla normativa comunitaria, cui ho fatto riferimento in precedenza. Alcune delle questioni sollevate nel corso dell'esame al Senato sono state riproposte in Commissione finanze ed in alcuni casi trasfuse in proposte emendative. Peraltro, già in occasione dell'esame in Commissione, ho avuto modo di sottolineare l'impossibilità di prescindere dalle indicazioni comunitarie a meno di non voler incorrere in procedure di infrazione. Ciò vale, in primo luogo, per quanto concerne il settore edilizio, a favore del quale è stato comunque possibile pervenire a soluzioni soddisfacenti nell'ambito del disegno di legge collegato alla finanziaria, al quale sono stati apportati alcuni emendamenti riferiti all'articolo 1, diretti a stabilire la possibilità di effettuare detrazioni per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio.

Un altro problema che è stato sollevato nel corso dell'esame al Senato e riproposto nella discussione in Commissione è costituito dall'aumento al 20 per cento dell'aliquota, precedentemente fissata al 16 per cento, sui prodotti calzaturieri, tessili e dell'abbigliamento; anche in questa materia le modifiche apportate all'articolo 10 del disegno di legge collegato

introducono, a compensazione dell'inasprimento delle aliquote, alcune significative misure agevolative che meritano di essere valutate positivamente e che di fatto neutralizzano per i commercianti al minuto dei prodotti precedentemente richiamati l'onere prodotto dall'elevazione dell'aliquota. Mi è parso utile richiamare alcune delle modifiche migliorative che sono state apportate al Senato al disegno di legge collegato per fornire un contributo utile ad una discussione che mi auguro si possa svolgere in aula in termini pacati e che non riproponga argomenti polemici che risultano, alla luce del lavoro sin qui svolto nell'altro ramo del Parlamento sui documenti di bilancio, superati.

Le altre norme del provvedimento riguardano diversi aspetti della normativa fiscale: in particolare, l'articolo 2 modifica il regime IVA per le cessioni di contratti di sportivi professionisti, per i trasporti pubblici nonché, a seguito di un emendamento approvato al Senato, per le università e gli enti di ricerca.

L'articolo 3 interviene in materia di registrazione delle fatture ai fini IVA, mentre l'articolo 4 riguarda il trattamento tributario delle plusvalenze realizzate in occasione di cessione di partecipazione ed è diretto ad assicurare la coerenza della normativa vigente con le disposizioni contenute nel decreto legislativo che dovrà essere adottato in attuazione di una delega conferita al Governo dalla legge n. 662 del 1996.

L'articolo 5, interamente sostituito a seguito dell'approvazione di un emendamento nel corso dell'esame al Senato, modifica la disciplina sui versamenti dell'imposta sulle assicurazioni, mentre l'articolo 6 reca nuove disposizioni in materia di tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Il Senato ha inoltre provveduto ad inserire nel provvedimento tre articoli aggiuntivi, il primo dei quali reca norme in materia di regolarizzazione delle posizioni fiscali in caso di procedure concorsuali, mentre l'articolo 6-ter contiene disposizioni, riferite ai comuni compresi nelle province autonome di Trento e Bolzano, in materia di definizione dei

termini per la notifica degli avvisi di liquidazione e dei provvedimenti di erogazione di sanzioni per le infrazioni di carattere formale relative all'ICI.

Infine, l'articolo 6-*quater* introduce disposizioni modificative della normativa sulla tassa di occupazione di suolo pubblico e l'articolo 7, infine, riserva all'erario le maggiori entrate derivanti dalle disposizioni contenute nel decreto-legge, autorizzando il ministro del tesoro ad apportare le variazioni di bilancio occorrenti.

Nel ribadire che il contenuto del provvedimento, così come emendato nel corso dell'esame al Senato, merita un giudizio favorevole, desidero riferire, sia pur brevemente, sull'esame svolto presso la Commissione finanze. In proposito, ritengo necessario chiarire che da parte mia, e della maggioranza in genere, non vi è stata alcuna intenzione di impedire lo svolgimento di un approfondito dibattito sul provvedimento. Tuttavia, va considerato che, avendo l'ufficio di presidenza della Commissione escluso la possibilità di convocare la Commissione stessa nel corso della settimana di sospensione dei lavori per le elezioni amministrative e avendo successivamente la Conferenza dei presidenti di gruppo deciso l'avvio della discussione in Assemblea già a partire dalla giornata odierna, di fatto, il tempo a disposizione della Commissione si è notevolmente ridotto, anche alla luce dell'andamento dei lavori dell'Assemblea nei giorni scorsi. Ciò ha impedito un esame puntuale sui numerosi emendamenti presentati.

Le condizioni particolari in cui la Commissione ha dovuto lavorare rendono quindi necessario un esame in Assemblea. A tal fine auspico in particolare che il Governo valuti con l'attenzione dovuta le questioni che saranno sollevate ed il contenuto degli emendamenti presentati che, se non potranno essere recepiti nel testo del provvedimento in considerazione del limitato tempo a disposizione per la conversione del decreto-legge n. 328, potranno, laddove risultassero fondati, giustificare l'adozione di ulteriori iniziative in materia.

In questo senso, desidero sin da ora sottoporre al Governo alcune problematiche relative all'IVA, che tuttavia non costituiscono oggetto di disposizioni specifiche del decreto-legge n. 328.

Si tratta, in primo luogo, del problema relativo al pagamento dell'IVA per le operazioni fatturate ma non ancora pagate: la mancata coincidenza dei momenti in cui si deve provvedere alla emissione delle fatture e si percepisce il corrispettivo dei beni o dei servizi ceduti o scambiati determina infatti evidenti penalizzazioni ai danni di taluni contribuenti. Il problema si è posto anche con riferimento alle cosiddette attività di subfornitura, oggetto di uno specifico provvedimento attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento.

Auspico inoltre che il Governo valuti attentamente le difficoltà che si registrano in materia di rimborsi di crediti IVA. Al riguardo, nel ricordare che recentemente si è introdotto il limite di 500 milioni per l'effettuazione dei rimborsi IVA mediante conto fiscale, sottolineo che i ritardi e le difficoltà con i quali si procede ai rimborsi producono danni rilevanti e confliggono con numerose dichiarazioni del Governo circa l'intenzione di risolvere il problema.

In conclusione, nel raccomandare al Governo di valutare attentamente le questioni da ultimo prospettate, auspico che la discussione in Assemblea consenta di far emergere utili spunti di approfondimento e che si svolga in termini tali da consentire la conversione del decreto-legge n. 328. Ricordo che la Commissione ha a maggioranza deliberato di riferire in senso favorevole sul provvedimento in esame, in modo da consentirne la conversione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Agostini, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola su questo provvedimento il cui esame, come sempre accade per i provvedimenti che riguardano la fiscalità, si svolge in un'aula semideserta.

FORTUNATO ALOI. C'è un motivo!

GIANFRANCO CONTE. Infatti un motivo c'è: parlare di fiscalità è difficile, richiede competenza e conoscenza di migliaia e migliaia di norme, di provvedimenti legislativi che si susseguono mese per mese e che richiedono una particolare attenzione.

Devo ricordare che l'intervento di Carlo Pace si è svolto nel disinteresse generale, ma la questione che oggi stiamo esaminando è molto importante e comporterà un aumento complessivo della pressione fiscale, nonostante le contrarie assicurazioni del Governo.

Presentando questo decreto-legge, il Governo ha fatto una scelta determinata dalla necessità di intervenire immediatamente per cambiare le aliquote IVA vigenti alla fine di settembre di quest'anno. Ci è stato detto che occorre un intervento soprattutto perché bisognava armonizzare il sistema impositivo riguardante le aliquote IVA a quello vigente in Europa.

La direttiva CEE 92/77, che era stata novellata dall'articolo 12 della direttiva 77/388, aveva disposto l'avvicinamento delle aliquote previste nei diversi paesi in maniera tale da ridurre le aliquote a tre, una ordinaria e due ridotte. Vi era, naturalmente, la possibilità di mantenere un regime diverso, almeno fino al 1998, termine previsto dal regime transitorio di cui all'articolo 1 della direttiva CEE 96/95. Poiché quindi esisteva questo regime transitorio valido fino alla fine del 1998, non vi sarebbe stata la necessità di un intervento in materia di aliquote IVA. Perché il Governo è intervenuto? Probabilmente perché si è reso conto che le entrate dello Stato non andavano bene.

Al 30 settembre di quest'anno le entrate, come abbiamo visto, erano pari a 370 mila miliardi, rispetto ai 550 mila previsti per l'intero anno. Il Governo sostiene che nei mesi di ottobre, novembre e dicembre riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per garantire l'intero gettito previsto. Ci sembra peraltro che lo stesso Governo abbia delle perplessità in merito alla possibilità di raggiungere questa cifra, considerando che la media del gettito tributario è pari a 30-35 mila miliardi al mese. Vi è poi da considerare che il mese di dicembre è il più proficuo sotto il profilo delle entrate tributarie; questo significa che ottobre e novembre dovrebbero rendere intorno agli 80 mila miliardi e dicembre almeno 100 mila miliardi.

Noi siamo convinti che, alla fine di dicembre, non si registreranno le entrate previste, anche in considerazione del fatto che fino ad oggi il gettito previsto per il TFR (ma anche il gettito complessivo di settori importanti per le entrate come quelli delle scommesse e del «gratta e vinci»), potrebbe riservare delle sorprese, così come potrebbe avvenire per il settore delle lotterie, che nell'anno in corso è stato assolutamente deficitario. Ciò vuol dire che alla fine mancheranno almeno 6-7 mila miliardi. Il Governo è fiducioso e ritiene di poterli comunque ottenere; ad ogni buon conto, ha pensato bene di introdurre questa modifica delle aliquote IVA per garantirsi un ulteriore introito.

Voglio ricordare ai colleghi che l'applicazione, a partire dal 1° ottobre, delle nuove aliquote IVA comporterà un ulteriore introito pari a circa 1.459 miliardi. Naturalmente questo intervento determinerà nel triennio altre entrate, pari a 5.800 miliardi per il 1998 e così pure per il 1999 e per il 2000. Queste previsioni si basano sul fatto che vi sarà un aumento anche sotto il profilo dei consumi, valutabile intorno al 4 per cento. Noi non conveniamo con queste aspettative del Governo, ma, se fossero vere, prevedere in un periodo di stagnazione così forte e di regressione dei consumi un aumento del 4 per cento significherebbe non credere

all'andamento dell'inflazione. Se quest'ultimo è stato previsto intorno al 2 per cento, prevedere un aumento dei consumi, in un momento in cui questi sono assolutamente fermi, significa valutare l'inflazione non al 2 ma al 4 per cento.

Potremmo fare una lunga discussione sui parametri utilizzati dall'ISTAT e sulla valutazione circa la veridicità di tali parametri e dei dati forniti dall'ISTAT. Riteniamo (credo sia un argomento condiviso anche dalle massaie) che l'inflazione sia superiore a quel 2 per cento sul quale si è ormai attestata. Lo stesso Governo ritiene che l'intervento che ha modificato le aliquote IVA dovrebbe comportare un aumento dell'inflazione pari allo 0,7 per cento. Nella relazione del Governo si dice che questo intervento è stato operato per evitare un significativo impatto sull'inflazione; per questo motivo si è scelto di mantenere l'aliquota del 4 per cento, che è ancora applicata nel nostro paese in considerazione del fatto che era presente già nel 1991 per beni e servizi compresi nel famoso allegato H, sulla base del quale si è determinato a quali beni possa essere applicata un'aliquota ridotta ed a quali no. Abbiamo alcune perplessità sull'allegato H. Il Governo si sarebbe dovuto dare maggiormente da fare in sede di Comunità economica europea per inserire in tale allegato alcuni prodotti che meritano un'attenzione maggiore, ma ormai le cose stanno così e dobbiamo dunque attenerci ai parametri dettati dalla Comunità.

Sull'IVA si interviene in tempi cadenzati. Vi sono infatti stati interventi nel 1991, nel 1993, nel 1995 ed ora nel 1997. Ogni due anni si interviene sulle aliquote IVA sempre sulla base della necessaria armonizzazione a livello europeo. Tale armonizzazione in realtà non esiste se consideriamo che da un'analisi delle aliquote IVA applicate nei diversi paesi europei si registrano aliquote minime pari all'1 per cento (aliquota super ridotta) fino ad aliquote normali che arrivano anche al 25 per cento come nel caso della Danimarca.

Fino all'intervento oggi in discussione vi sono state anche aliquote-ponte. È il caso dell'aliquota al 16 per cento, che è stata sostanzialmente cancellata con questo provvedimento. Voglio ricordare che gli interventi che si sono succeduti dal 1991 in poi riguardavano l'eliminazione dell'aliquota maggiorata del 38 per cento; nel 1993 si era stabilito di definire due aliquote ridotte al 9 e al 12 per cento che con provvedimenti successivi sono state aumentate al 10 e al 13 per cento. Infine si è portata l'aliquota dal 13 al 16 per cento. Oggi si opera una compressione e si riducono le aliquote a tre. Ho già detto in precedenza che non si trattava di un intervento obbligatorio. Potevamo infatti fino al 1998 tenere l'aliquota-ponte. Rispetto a quest'ultima potremmo dire molte cose. Con questo provvedimento si attuano interventi in settori importanti della nostra economia come quello del materiale per le costruzioni o delle materie prime semilavorate per l'edilizia, delle calzature, dell'abbigliamento e dei materiali audiovisivi (cassette, *compact disc* e quant'altro). Questi settori sono particolarmente penalizzati perché se avessero potuto mantenere un'aliquota-ponte del 16 per cento ciò avrebbe comportato problemi minori per la nostra economia, che si vede improvvisamente caricata in settori vitali di un aggravio del 4 per cento.

Ci è stato detto dal sottosegretario Marongiu che questi aggravii sono stati compensati nel collegato alla finanziaria in discussione al Senato attraverso alcuni provvedimenti. È anche questo un problema di una certa rilevanza. Noi ci troviamo a lavorare in situazioni veramente kafkiane: ci vengono presentati qui alla Camera provvedimenti che sono contraddetti immediatamente da altri provvedimenti all'esame del Senato. Sembra che il Governo faccia prove tecniche di trasmissione: lancia provvedimenti e poi, di fronte alle considerazioni ed alle questioni poste in uno dei rami del Parlamento, interviene a modificarli in altri provvedimenti che seguono.

Ci sono questioni importanti che sfiorano ormai il ridicolo. Voglio ricordarne una fra tutte: il caso dell'aliquota posta sulle *pay-tv*. Questo argomento è stato affrontato molte volte sia qui in aula attraverso diversi provvedimenti legislativi sia nelle Commissioni competenti. Su questo settore si sono compiuti interventi francamente risibili: è stata applicata un'aliquota IVA del 4 per cento, poi si è pensato di portarla al 10 per cento, poi la si è riportata al 4 per cento, attraverso un provvedimento che riguardava il riordino di tutto il sistema radiotelevisivo e l'istituzione dell'Autorità per la garanzia delle comunicazioni, che è stato licenziato con una legge del 31 luglio 1997. Stiamo parlando di una legge del 31 luglio 1997, quindi di pochi mesi fa, in cui era stato realizzato un intervento per la riduzione dell'aliquota IVA dal 10 al 4 per cento. Improvvisamente, a distanza di soli tre mesi, si ritorna sull'argomento, si cancella l'agevolazione del 4 per cento e si riporta l'aliquota al 10 per cento, così come era previsto prima della legge del 31 luglio e addirittura, per i settori direttamente collegati alle *pay-tv* e alle televisioni via satellite, per i quali era prevista un'agevolazione ulteriore per la sistemazione degli impianti anche nelle abitazioni e per i *decoder*, si è passati all'aliquota del 20 per cento.

Non capisco quale sia la logica che sottende a questo tipo di provvedimenti. Non capisco se il Governo sia convinto dei provvedimenti che adotta, delle decisioni che prende. Voglio ricordare che su questa materia è intervenuto per lo meno 4-5 volte nell'arco di diciotto mesi. Decidetevi, trovate pace, come si dice, e cercate di dare un'indicazione definitiva per un settore importante. Non starò qui a dire che qualcuno ha in mente operazioni punitive verso una parte politica. Francamente, noi siamo interessati fino ad un certo punto a questo argomento. Però, procedere di questo passo, aumentando, diminuendo, modificando le aliquote in un settore in forte sviluppo in questo momento in Italia e che vede la partecipazione di tutte le società radiotelevisive (RAI, Mediaset e

quant'altro), continuare ad applicare o a disapplicare l'IVA secondo il momento politico, mi pare una sciocchezza assolutamente inconcepibile.

Ma tornando alla questione di quello che sarà il gettito ed alla necessità di garantire introiti sicuri, senza dubbio questo provvedimento è stato voluto dal Governo, come tutti i provvedimenti di aumento della pressione fiscale, con il semplice obiettivo di fare cassa e di garantire introiti certi. Infatti, abbiamo visto anche le misure contenute nel provvedimento collegato alla finanziaria; avevamo già affrontato questo argomento durante la discussione del DPEF, nel quale erano previsti per la fine dell'anno introiti complessivi pari a 25 mila miliardi. Pare che l'unica certezza ormai acquisita venga dalla variazione delle aliquote IVA: sono gli unici soldi sicuri, perché mi pare che tutto il resto sia abbastanza discutibile e vedremo molto presto se ciò sia vero.

Questa Camera purtroppo ha memoria corta. Un giorno o l'altro dovremo deciderci a verificare se le affermazioni del Governo siano vere, se i conti che ci vengono presentati corrispondano alla realtà. Sarebbe veramente interessante riprendere tutte queste questioni a distanza di tempo.

Ho sentito ieri il Presidente del Consiglio fare proclami di vittoria in relazione alla produzione industriale, ma noi sappiamo che tale produzione, in questo paese, è stata drogata dal provvedimento sulla rottamazione. Vedremo quali saranno poi, in realtà, i risultati della produzione industriale nel momento in cui « cadrà » il provvedimento sulla rottamazione e vedremo se vi sarà un incremento degli ordini. A tale riguardo voglio ricordare che con il Governo Dini la produzione industriale era scesa addirittura a meno 11,6 per cento; è risalita per fatti che sicuramente non sono addebitabili alla buona gestione di questo Governo di sinistra, ma a vicende che riguardano in generale l'economia mondiale.

In questo momento siamo avvantaggiati da una ripresa che si è avviata, in

America; sappiamo benissimo che tutto ciò che accade in Europa sconta una differenza in termini temporali rispetto agli influssi dell'economia americana; i benefici, o comunque le ripercussioni, si vedono dopo almeno un paio d'anni. In America la ripresa è sicuramente stata forte, per cui in questo momento noi ne vediamo i benefici. Ciò detto, occorre comunque rilevare che anche la ripresa americana ha il fiato corto e quindi non possiamo assolutamente prevedere per il prossimo futuro scenari di ottimismo.

Ma torniamo alle entrate certe. Di questi 25 mila miliardi di cui si parla nel collegato alla finanziaria abbiamo visto che di certo c'è solo la manovra sull'IVA. Ci è stato anche promesso, o meglio sarebbe dire minacciato, da parte del Governo Prodi e da parte del ministro delle finanze che ulteriori somme saranno garantite da interventi sulla lotta all'evasione fiscale. Nel collegato alla finanziaria, all'esame del Senato, si è addirittura previsto che basterà assumere 3.000 persone per combattere l'evasione fiscale. In proposito voglio ricordare che questo Governo oltre alla manovra sull'IVA aveva pensato di far denaro incrementando la lotta all'evasione fiscale, parlando prima di 500 miliardi, poi di 1.500 miliardi e successivamente di 2.500 miliardi. Mi consta che alcuni colleghi abbiano presentato emendamenti compensativi proprio in relazione alle stesse previsioni del Governo. In altri termini si è detto: poiché siete in grado di garantire nuove entrate con la lotta all'evasione fiscale, « compensiamo » gli emendamenti presentati facendo proprio riferimento alla vostra capacità di reperire soldi attraverso la lotta all'evasione fiscale.

A me pare che tali questioni siano abbastanza velleitarie. Probabilmente il Governo ritiene che con 3.000 assunzioni si possano garantire allo Stato 3.500 miliardi. Bene! Ma allora non avevate necessità di fare quel provvedimento che garantiva 100 mila nuovi posti di lavoro. Bastava infatti fare 100 mila nuove assunzioni presso il Ministero delle finanze e in questo modo, facendo il rapporto,

avreste anche azzerato il debito pubblico. Pensateci! Sarebbe un'opportunità, almeno daresti 100 mila nuovi posti di lavoro e vi garantireste l'assoluta eliminazione del debito pubblico nazionale. Questa potrebbe essere una soluzione e mi pare strano che Visco, nella sua grande capacità di ricercatore di... tartufi (in questo caso i tartufi sono i soldi garantiti dalla lotta all'evasione fiscale), non abbia ancora pensato ad una cosa del genere.

Francamente dubito che occupare 3.000 nuovi funzionari di livello VII o VIII possa garantire nuovi introiti all'amministrazione, considerando che siete ancora impantanati in un concorso che si protrae ormai dal 1993 e che avrebbe dovuto garantire 1.000 nuovi posti al Ministero delle finanze! Un concorso che ancora non riuscite a portare a termine. Non capisco come abbiate potuto pensare a fare un nuovo concorso per 3.000 nuovi dipendenti senza però pensare che poi questi debbono essere istruiti, seguire corsi di formazione, essere inseriti nell'ambiente di lavoro e cominciare così a condurre una lotta all'evasione fiscale, un tema, questo, carissimo a rifondazione comunista, ma che mi pare sia tenuto in scarsissima considerazione da questo Governo. Vedremo! Basterà aspettare qualche mese per vedere se verranno incassate le somme che ci si attende di recuperare attraverso la lotta all'evasione fiscale.

Vi è un'altra considerazione da fare: i soldi che non si recuperano attraverso la lotta all'evasione fiscale, potrebbero essere reperiti in modo diverso. Per tale ragione abbiamo presentato una serie di emendamenti e abbiamo avanzato delle proposte che prevedono delle possibili compensazioni. Io stesso ho presentato una proposta di compensazione sulla quale ho riflettuto a lungo perché anche in passato, in occasione dell'esame delle precedenti leggi finanziarie, ho presentato delle proposte che garantivano introiti sicuri al Governo, ma queste sono state bocciate in Parlamento e dopo qualche mese sono state fatte proprie dall'amministrazione finanziaria che si è garantita i nuovi introiti.

Temo pertanto che, ripercorrendo questa strada, si finisca solo per aumentare la pressione fiscale, mentre sarebbe più opportuno intervenire sul taglio delle spese, che è un'altra proposta sotto il profilo compensativo che abbiamo avanzato.

Riuscirà il Governo a tagliare le spese? Ne dubitiamo. D'altra parte il provvedimento collegato alla finanziaria lo dimostra chiaramente, ed anche in questo caso basterà aspettare qualche mese.

In relazione alle modifiche apportate dal Senato, vi sono diversi punti da prendere in considerazione. È però opportuno evidenziare che, in tutti i provvedimenti di carattere fiscale del Governo, assistiamo ad innovazioni che riguardano anticipi di versamenti. Uno degli articoli qualificanti del provvedimento è l'articolo 3, che concerne la registrazione delle fatture. Ebbene, anche in questo caso ci troviamo di fronte ad uno dei soliti *escamotage* cui ricorre il Governo, che generalmente tende ad anticipare gli incassi e a posticipare i pagamenti.

Le imprese del paese versano in situazione di grande difficoltà anche perché si vedono negare i rimborsi IVA o i rimborsi delle imposte, mentre devono continuamente anticipare i versamenti. Il Governo afferma che risolverà il problema facendo le compensazioni, ma nel frattempo le imprese muoiono. Inoltre, il Governo ha presentato all'inizio dell'anno un provvedimento tendente ad eliminare la possibilità per i grossi creditori dello Stato di ottenere i rimborsi cui aveva diritto fino alla somma di 500 milioni. Eppure, sappiamo che i rimborsi dovevano essere liberalizzati! Voglio ricordare che quella operazione sarebbe costata circa 3.000 miliardi, ma il provvedimento del Governo rappresenta la classica misura cui ricorrono le aziende decotte, che tendono a procrastinare nel tempo i pagamenti e a riscuotere quanto prima gli incassi.

Sono convinto, infatti, che questa manfrina che viene organizzata tra il Ministero delle finanze e quello del tesoro serve semplicemente a nascondere i buchi presenti nel bilancio statale. In realtà non ci sono i soldi necessari per effettuare i

rimborsi IVA, anche perché si vogliono coprire gli ammanchi esistenti nelle entrate tributarie. Per tale ragione si ritardano i pagamenti e non si fa fronte agli impegni ai quali lo Stato dovrebbe ottemperare, dal momento che li ha assunti in passato nei confronti dei propri cittadini. Se poi viene meno il clima di fiducia e si crea una situazione conflittuale, ciò è dovuto anche alle inadempienze dello Stato.

Come dicevo, l'articolo 3, concernente la registrazione delle fatture, non fa altro che anticipare il versamento dell'IVA per le imprese, come se ci fosse la necessità di ulteriori provvedimenti a danno delle imprese! Tutta questa manovra è a danno delle imprese! In realtà non fate altro che aumentare ancora una volta la pressione fiscale e lo fate in modo insostenibile, considerando che 5.800 miliardi sul complesso delle entrate tributarie, pari a 550 mila miliardi, rappresentano l'1 per cento. Un'ulteriore pressione fiscale pari all'1 per cento? Un ulteriore intervento a detrimento di tutta l'economia? Io credo di sì e credo anche che sotto questo profilo si aprano altre questioni, come per esempio quella riguardante le deleghe che il Governo ha chiesto in connessione alla precedente legge finanziaria. Voglio qui ricordare che tali deleghe avrebbero dovuto portare innovazioni importanti all'interno del nostro sistema fiscale ad invarianza di gettito, ed invece, come ha dichiarato lo stesso ministro, dovrebbero favorire nuovi introiti, nella misura di 1.800 miliardi, ma anche questo sta a significare un aumento della pressione fiscale. Stiamo parlando dello 0,3 per cento in riferimento ad una percentuale superiore al 42 per cento, con un punto in più di percentuale derivante dalla pressione fiscale determinata da questo provvedimento, uno 0,3 per cento derivante dalle deleghe richieste.

Lo stesso Presidente Prodi ha dichiarato recentemente in televisione che il Governo esclude nella maniera più assoluta il ricorso a manovre correttive. Sarà sufficiente attendere il marzo del prossimo anno per rendersi conto che voi avrete la necessità di fare ricorso ad

un'altra manovra correttiva. Noi da tempo vi ripetiamo che state diffondendo dati falsi sull'economia italiana sia in relazione alla produzione industriale sia in relazione all'andamento delle entrate tributarie e continuate a farlo. Oggi ci dite di voler attuare una manovra di 25 mila miliardi perché siete sicuri di farla sotto il profilo...

Ho terminato il mio tempo signor Presidente?

PRESIDENTE. Le rimangono 36 secondi.

GIANFRANCO CONTE. Sono ancora al primo articolo! Mi riservo di intervenire sul complesso degli emendamenti.

Concludo invitando il Governo ad essere più concreto, più serio perché noi vi aspetteremo al varco e, quando a marzo avrete fatto i vostri conti e vi sarete resi conto che le entrate tributarie che vi attendete saranno inferiori alle previsioni, per agganciare il treno per l'Europa avrete bisogno di altri interventi. Lì saremo presenti e vi ricorderemo tutte le cose che ci avete raccontato e tutte le falsità che il Governo continua a raccontare al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, per l'ennesima volta ci troviamo ad esaminare un provvedimento che viene fatto passare come un provvedimento per l'armonizzazione delle aliquote IVA nell'ambito comunitario. Possiamo dire che in realtà non è così perché esso ha l'obiettivo di modificare le aliquote IVA incrementando le entrate a partire dal 1° ottobre 1997. Dobbiamo domandarci perché questo decreto, che è collegato alla manovra finanziaria per il 1998, espliciti tutti i suoi effetti a partire dal 1° ottobre 1997. È facile intuirlo. Sappiamo bene, e questo ne è la controprova, che tale provvedimento tenta di sanare la situa-

zione che si creerà alla fine dell'anno, quando mancheranno all'appello circa 6.000 miliardi di entrate.

Noi sappiamo che per il 1997 c'è stato un intervento di oltre 1.000 miliardi, per la verità nella relazione tecnica di 1.459 miliardi di maggiori entrate per il 1997 più altri 1.100 miliardi insiti nell'articolo 3, per un totale di 2.259 miliardi, per porre rimedio ad una situazione finanziaria che le precedenti manovre non sono state in grado di sistemare. Questo è uno degli elementi che fanno capire quali siano le responsabilità e quanto sia grande l'errore delle previsioni negli interventi normativi effettuati con le precedenti finanziarie, manovre e manovrine.

Questa è l'ennesima manovrina durante l'anno e fa venire in mente quando si modificano le targhe delle automobili per armonizzarsi con la normativa europea. Questa deve essere la quarta o quinta armonizzazione con le aliquote europee che però, guarda caso, porta sempre ad un aggravio della pressione fiscale, della situazione economica delle famiglie e degli operatori economici.

Per quanto riguarda l'articolo 1, bisogna considerare soprattutto l'aumento delle aliquote dal 16 al 20 per cento per abbigliamento, calzature, materie prime semilavorate per l'edilizia. Per contro c'è una riduzione di ben 6 punti percentuali per beni assai più importanti: bulbi, tuberi, radici tuberose, estratti e sughi di carne e di pesce, salsa, condimenti, preparazioni per zuppe, panelli, salsa di olive, una serie di cose che non hanno alcuna equivalenza dal punto di vista dell'importanza nei consumi delle famiglie.

Non vale affermare che l'aumento delle aliquote sull'abbigliamento venga compensato dalla concessione di contributi per il settore del commercio prevista dalla legge finanziaria, perché sono diversi gli obiettivi e le « vittime » delle due misure. Mentre l'aumento delle aliquote porta ad una riduzione del volume degli affari di tutti gli operatori, ma soprattutto ad un aggravio della spesa delle famiglie aumentando del 4 per cento il costo di beni fondamentali come abbigliamento e cal-

zature, il fatto di concedere contributi ai commercianti va a favore di questa singola categoria e non della generalità dei consumatori. Questo è un dato molto importante che va sottolineato.

La scelta di aumentare le aliquote di questi beni fondamentali dà da pensare anche se consideriamo le normative europee che pongono un'aliquota ordinaria minima del 15 per cento, questi beni, infatti, avevano un'aliquota del 16 per cento. Certo, era un'aliquota transitoria, ma si sarebbe potuto anche adeguarla l'anno successivo, tant'è vero che la vera armonizzazione nell'ambito dell'Unione europea dovrebbe essere decisa nel 1998. In quella sede si poteva eventualmente verificare se determinati beni potevano essere spostati ad una aliquota ordinaria superiore. Non ritengo quindi che quello sia un elemento positivo per la nostra economia e per l'inflazione. Il problema dell'aumento dell'inflazione determinata da questo provvedimento viene appena sfiorato da alcuni interventi. In realtà, questo sarà un costo che verrà addebitato soprattutto alle categorie di più basso ceto e di più basso reddito, sulle quali, ad esempio, pesa molto più un aggravio del costo dell'abbigliamento. Noi sappiamo che quest'ultimo settore è fondamentale per la nostra economia e per la nostra industria e che rappresenta un settore trainante, come quello dell'edilizia. Ci dissociamo quindi completamente da questa decisione per il fatto che vi sono altri beni che hanno una importanza molto inferiore (ne ho elencati alcuni prima, ma ora, a titolo d'esempio, vorrei citare il settore alimentare dei *cracker*, che ha un'aliquota al 4 per cento) ai quali vengono applicate aliquote meno rilevanti. Si registrano quindi delle differenze tra un settore e l'altro che non sono comprensibili considerando l'importanza dei beni presi in considerazione.

Tra gli emendamenti presentati dal nostro gruppo ve ne sono alcuni che noi consideriamo importanti a titolo di esempio: mi riferisco, ad esempio, alla questione dell'IVA sulle ambulanze (richiamo tale questione visto che in questa sede si

parla molto spesso di interventi per il sociale). L'IVA sulle ambulanze è al 20 per cento. Basta modificare l'aliquota come copertura di un bene di larghissimo consumo come, ad esempio, il mangime per i canarini, per poter ridurre quella sulle ambulanze; ed il mangime per i canarini, invece di avere un'aliquota al 10 per cento ne avrà un'altra al 20 per cento; ma in tal modo avremo fatto un intervento che dal punto di vista sociale è sicuramente importante. Non possiamo infatti gravare le associazioni di volontariato, la Croce rossa e via dicendo di spese e di un'IVA così pesante per un bene che è fondamentale per un servizio sociale ed avere, invece, il mangime per i canarini che è al 10 per cento!

Noi abbiamo presentato un largo numero di emendamenti per modificare alcune differenze che non ci paiono corrette, che potrebbero apportare modifiche importanti al provvedimento.

Ci dispiace che siano stati dichiarati inammissibili alcuni nostri emendamenti per estraneità alla materia (purtroppo, sappiamo che quello del regolamento della Camera è un grosso problema), i quali avrebbero portato ad una modifica del carico fiscale dell'IVA per quanto riguarda alcuni beni. Ci riserviamo peraltro di ripresentare tutti questi emendamenti nel corso dell'esame della legge finanziaria.

Per quanto riguarda la dizione sulla base della quale l'aliquota dal 16 per cento cessa di avere effetto, ci sembra che anche in questo caso sia stata utilizzata una formulazione non proprio corretta dal punto di vista giuridico. Sarebbe stato meglio dire che è abrogata e che non esiste più! Tutto ciò — lo sottolineo — è stato fatto notare anche dal servizio studi della Camera dei deputati.

Con l'articolo 2, considerando che il decreto interviene relativamente alla territorialità dell'imposta (articolo 7), si interviene sulle cessioni dei contratti degli sportivi professionisti: tutto ciò con un chiaro riferimento ai calciatori che svolgono la loro attività in Italia e che quindi debbono versare l'IVA per queste opera-

zioni alle società in Italia. Ci si deve rendere conto che, al contrario, per i calciatori italiani che vanno a giocare all'estero, questo introito non vi sarà più e quindi l'IVA dovrà essere versata all'estero.

Quello affrontato dall'articolo 3 è un altro argomento importante, rispetto al quale noi abbiamo motivazioni serie per intervenire.

In sostanza, annullare il meccanismo della fatturazione differita ci sembra una forzatura; piuttosto si dica che non è più possibile la fatturazione differita oltre il mese di consegna, ma questa ci sembra una complicazione soprattutto per quanto riguarda l'importo delle entrate.

Nella relazione tecnica ci sono valutazioni secondo le quali questo intervento comporterebbe 1.100 miliardi in più nel 1997, ma ci si deve rendere conto che esso in realtà non è altro che aria fritta, dal momento che fa spostare l'introito dell'IVA, che si ha normalmente in un mese, al mese precedente. Pertanto, quanto doveva essere incassato con l'IVA a gennaio viene spostato a dicembre.

È il solito sistema, il solito stile che negli ambiti ministeriali si continua a seguire, cioè quello di continuare ad anticipare gli introiti, che in realtà dal punto di vista della quantità non sono un vero maggiore introito. Si tratta infatti soltanto di un'alchimia, di un artificio contabile, di un sistema attraverso il quale viene truccato il bilancio e vengono anticipate alcune entrate soltanto per averle, anziché all'inizio del 1998, qualche giorno prima, cioè alla fine del 1997, ma nella sostanza, ripeto, in realtà non cambia nulla. Questo deve essere ben chiaro. Infatti questa entrata, che è esclusivamente un'anticipazione di cassa, non ha alcun effetto nel 1998.

Ciò comporta problemi tecnici molto rilevanti per le imprese, non tanto e non solo per quelle che effettuano cessioni dirette, quindi emettono la fatturazione differita e consegnano e fatturano ad uno stesso cliente, ma soprattutto per le operazioni cosiddette triangolari, quelle cioè in cui un cessionario vende ad un cliente

ma fattura ad un terzo soggetto, il quale poi a sua volta fatturerà a chi ha ricevuto la merce.

Queste operazioni triangolari, di cui già la legge sull'IVA si occupa e che hanno una loro regolamentazione, creano un problema pratico per il fatto che molto spesso l'ultimo cedente non ha notizia immediata di quando avviene la cessione, dell'importo che poi deve fatturare. Tutte le comunicazioni che possono aversi tramite posta o anche tramite fax molto spesso creano un problema di tempi strettissimi per operare la fatturazione. Il secondo cedente, infatti, molto spesso non sa quando è avvenuta la cessione, quindi il trasporto della merce dal primo cedente all'ultimo cessionario, pertanto non è in grado di poter stabilire se può fatturare e liquidare l'imposta nei tempi previsti dall'attuale normativa. Il problema si pone soprattutto quando le operazioni triangolari avvengono a fine mese. Infatti, se il primo cedente invia la merce ad esempio al 30 settembre e il secondo cedente, quindi quello che deve fatturare all'ultimo operatore, ne ha notizia dopo quindici o più giorni, far entrare nella liquidazione questa fatturazione differita diventa un problema veramente grosso. Chiediamo pertanto che almeno su questo aspetto il Ministero si esprima, per far sì che sulle operazioni triangolari il secondo cedente non incorra in questa situazione e che, almeno attraverso una circolare, oppure attraverso la risposta ad una interrogazione (al riguardo ne presenterò una in Commissione), si abbia una risposta che fornisca chiarezza su questo aspetto.

L'articolo 4, inoltre, viene spacciato come un mezzo per combattere l'elusione, soprattutto in relazione alla cessione dei diritti delle obbligazioni convertibili e viene quindi a tassare queste plusvalenze come se fossero azioni o quote a tutti gli effetti. Il problema, in realtà, consiste nel fatto che questo articolo ha un obiettivo fondamentale: raddoppiare, ancora una volta, il peso fiscale su queste operazioni. La nostra contrarietà deriva soprattutto dall'aggravio che colpirebbe anche quelle cessioni che non sono di natura specula-

tiva. Mi riferisco alle cessioni che riguardano le piccole imprese, società di persone o società a responsabilità limitata, spesso a carattere familiare, per cui l'operazione non ha natura speculativa. Il fatto di aggravare il regime forfettario raddoppiando l'imposta su tali operazioni ci sembra l'ennesima goccia in un vaso che ormai sta traboccando.

Tutti questi provvedimenti, dunque, portano la pressione fiscale ad un livello ormai insostenibile, che ci colloca fuori dalla media europea. Teniamo conto che, quando affermiamo che la pressione fiscale è in linea con i paesi europei intorno al 44 o al 45 per cento, non specifichiamo mai che tale percentuale viene calcolata sul prodotto interno lordo aumentato del 15 per cento circa. Pertanto, si verifica che la pressione fiscale su chi dichiara correttamente i propri redditi è largamente superiore al 52 per cento, con una differenziazione territoriale notevole: infatti la Padania è più vessata rispetto al resto del territorio dello Stato. Le altre zone godono di agevolazioni che la Padania non ha e quindi, anche con questi ulteriori interventi, si determina un aumento della pressione fiscale oltre il 57 per cento. Ovviamente, avere un socio di maggioranza di questo genere non è sicuramente piacevole.

Per quanto riguarda l'articolo 5, siamo in presenza della solita anticipazione di entrate per far sì che, invece che a gennaio, avvengano in dicembre. Tanto per intenderci, si tratta del solito trucco contabile per avere appunto un'entrata un mese prima, il solito paliativo al quale siamo ormai abituati da parecchi anni.

Il solo aspetto positivo del decreto consiste nell'intervento previsto dall'articolo 6, volto a sospendere le dichiarazioni riguardanti le superfici scoperte. L'unico appunto che facciamo su questo problema consiste nel ritardo con cui il Governo è intervenuto. Possiamo dire che l'esecutivo ha agito in *photofinish* nel senso che la scadenza per tale adempimento era il 30 settembre, il decreto-legge è stato emanato il 29 e quindi se n'è avuta conoscenza il 30 settembre, quando ormai tutti coloro

che erano obbligati a compiere tale adempimento presso i comuni vi avevano già provveduto. Tuttavia, piuttosto che niente, tale norma appare opportuna, giacché evita ulteriori aggravii formali.

Per quel che concerne la tassa per lo smaltimento dei rifiuti, il problema consiste nel fatto che la nuova normativa Ronchi dell'inizio dell'anno modifica la tassa rifiuti in tariffa. Noi sappiamo che tutto ciò che riguardava i rifiuti era soggetto all'aliquota del 10 per cento. Nulla però viene detto riguardo a questa nuova tariffa, cioè se venga mantenuta l'aliquota del 10 per cento oppure se, in assenza di una normativa, essa debba passare al 20 per cento. Questa può sembrare una questione formale o di poco conto, ma, in effetti, così non è. Abbiamo presentato alcuni emendamenti su tale materia, poiché riteniamo che debba essere chiaro che la normativa relativa ai rifiuti debba prevedere il medesimo aggravio IVA senza passare dal 10 al 20 per cento, come altrimenti accadrebbe. Considero pertanto questo un intervento importante volto a fare chiarezza in tale settore. A noi risulta strano che su una tassa rifiuti vi sia un ulteriore pagamento attraverso l'IVA. È vero, viene definita tariffa e quindi dovrebbe essere il corrispettivo di un servizio ed in quanto tale dovrebbe essere assoggettato all'IVA; d'accordo. Tuttavia, non si pensi di aumentare l'IVA dal 10 al 20 per cento solo perché ci si è dimenticati di intervenire dal punto di vista legislativo.

In riferimento all'articolo 6-bis, osservo che si tratta di una misura introdotta in sede di esame al Senato e concerne la non applicazione delle sanzioni e degli interessi in relazione alle procedure concorsuali. Se questo intervento può essere condivisibile nello spirito, crea però un problema tecnico-pratico, che è quello di stabilire come possa essere applicata la norma alle procedure concorsuali in corso. L'articolo 6-bis prevede infatti che: « Per le procedure concorsuali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto non si applicano le sanzioni (...) ». Qual è allora

il problema? Nel caso in cui un curatore fallimentare abbia già chiuso lo stato del passivo, o comunque lo stato del passivo sia già chiuso e, quindi, non vi sia possibilità di intervento, mi chiedo come si faccia a non pagare in uguale misura i crediti che sono privilegiati da parte dello Stato anche per quanto riguarda le sanzioni e gli interessi; come si faccia, cioè, ad escluderli. Il curatore, infatti, non può sostenere che i crediti privilegiati vengono tutti pagati, ad esempio, per il 20 per cento, mentre uno di essi viene pagato di meno perché comprende sanzioni ed interessi che non dovrebbero essere pagati. Questo diventa un problema pratico su cui intervenire che esula dalla materia fiscale, che tutti i tribunali, i giudici, i curatori fallimentari, nonché i liquidatori, i commissari e via dicendo dovranno affrontare.

Questa norma, così come formulata, rischia di rimanere inattuata per quanto riguarda le procedure concorsuali in atto. Quindi, o si specifica che quella norma si applica per tutti i procedimenti per i quali non è stato ancora chiuso lo stato passivo, o altrimenti, rimanendo inalterata, la stessa è sostanzialmente inapplicabile. A tale riguardo, dunque, dovremmo avere lumi anche in ordine agli intendimenti del Ministero di grazia e giustizia, che dovrebbe intervenire regolamentando questa fattispecie. Chiedo allora che il Ministero in questione si pronunci dal punto di vista pratico su come i curatori ed i giudici debbono procedere, in modo da avere almeno direttive unitarie. Altrimenti accadrà che certi tribunali accolgono determinate modifiche ed altre no, determinando situazioni che possono essere aberranti perché diverse da tribunale a tribunale. Chiedo quindi l'intervento a questo proposito del Ministero di grazia e giustizia.

L'articolo 6-ter prevede un allungamento dei tempi di notifica per quanto riguarda la liquidazione dell'ICI. Tutti questi provvedimenti di proroga, per qualsiasi imposta essi siano, ci hanno sempre visti contrari perché, se le misure di accertamento, i controlli, le liquidazioni

non possono essere effettuati nei termini, questo è un problema dell'amministrazione, della burocrazia che deve ridurre i suoi tempi. Se è vero che, come sempre, il Ministero delle finanze ha trattenuto per molto tempo oltre il lecito i tabulati, i dati, le copie delle dichiarazioni relativi al calcolo dell'ICI e non li ha trasmessi ai comuni, questo deve essere un problema dello stesso Ministero delle finanze e non può essere risolto ancora una volta ai danni dei cittadini che si trovano ad essere soggetti ad ulteriori possibilità di controllo. Sotto questo aspetto, quindi, il Ministero dovrebbe intervenire in modo ben diverso, nel senso che se c'è stata una perdita di gettito per i comuni lo Stato dovrebbe garantire comunque i trasferimenti e non spostare su altri le proprie colpe ed i propri ritardi amministrativi burocratici.

L'articolo 6-quater concerne invece la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. Anche tale norma prevede che i comuni possano intervenire per esonerare da questa tassa. Ebbene, noi abbiamo presentato emendamenti che riguardavano questa stessa materia, vale a dire l'occupazione di suolo pubblico per quanto riguarda i ponti, emendamenti che sono stati inspiegabilmente dichiarati inammissibili; non si capisce per quale motivo. Essi proponevano una norma, peraltro già recepita in una precedente finanziaria, ed estendevano la possibilità di non applicare la tassa di occupazione del suolo pubblico, convertita in un canone simbolico dopo il 1994. Riteniamo che quegli emendamenti fossero ammissibili e quindi chiediamo che ne venga consentito l'esame.

Siamo molto critici in ordine alla sostanza di questo provvedimento: non per niente abbiamo presentato un considerevole numero di emendamenti, di cui molti hanno un'importanza specifica per un sistema economico che viene ulteriormente messo in difficoltà.

Speriamo che questo esame possa portare a modifiche positive, nonostante la chiusura della maggioranza, che dichiara che i tempi per la conversione sono ristretti. Questo non ci sembra un motivo

sufficiente per approvare un provvedimento che nella sua attuale stesura non è sicuramente corretto (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. In questo momento i trattori degli allevatori padani sono entrati nelle autostrade Torino-Milano e Milano-Venezia e stanno bloccando alcune strade statali fondamentali per le comunicazioni. La situazione sta precipitando. Il Governo, nonostante le risultanze della commissione d'inchiesta, non ha ancora fornito le risposte che gli allevatori padani si aspettano. Chiediamo che il ministro venga al più presto in aula a rispondere su questi problemi.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, lei ha presentato un'interrogazione al riguardo?

ENRICO CAVALIERE. Mi accingo a farlo, Presidente.

PRESIDENTE. Quindi devo intendere il suo intervento come se fosse un sollecito.

È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Presidente, stiamo esaminando un decreto-legge che reca disposizioni tributarie urgenti e che è incentrato, prevalentemente, sull'aumento delle aliquote IVA.

Circa un mese fa abbiamo verificato in sede di bilancio di assestamento per il 1997 che il gettito dell'IVA nei primi sei mesi dell'anno è calato di 7 mila 750 miliardi rispetto alle previsioni. Ciò è indice, quanto meno per il primo semestre dell'anno in corso, di un andamento della crescita del prodotto interno lordo e degli scambi che certamente non è favorevole e che quindi ha portato — poiché l'IVA è,

come sappiamo, l'imposta più sensibile all'andamento congiunturale — ad un incasso di IVA inferiore alle previsioni, sia pure a quelle aggiornate.

Il decreto-legge che stiamo esaminando, che fra l'altro è stato varato il 1° ottobre di quest'anno per tentare di recuperare un gettito che sembra oscillare tra i 1.500 ed i 2 mila miliardi (sperando nelle compere di Natale per una accentuazione di questo recupero di gettito, che serve a recuperare previsioni di spesa cresciute più del previsto e previsioni di entrate cresciute meno del previsto), a fronte della constatazione del minore incasso di IVA nei primi sei mesi dell'anno in corso, dovrebbe in teoria recuperare gettito. Ma se l'andamento della congiuntura prosegue nei termini che si sono registrati nei primi sei mesi, questo recupero probabilmente non ci sarà, come ha detto in precedenza con estrema precisione l'onorevole Conte.

Vediamo allora quali sono gli andamenti della produzione industriale, che sono quelli più direttamente interessati alla crescita degli scambi, anche se sappiamo che i dati ISTAT sono in gran parte truccati o non attendibili, sicuramente dal punto di vista dell'inflazione ma anche da quello della produzione industriale, quanto meno in termini di tempestività. L'ultimo dato, che si riferisce al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996, registra un incremento della produzione industriale dell'1,1 per cento, determinato tra l'altro da due giorni lavorativi in più rispetto a quelli di agosto, quindi in parte appesantito, in termini di crescita, proprio da quest'ultimo dato.

Andiamo a vedere come si articola l'incremento dell'1,1 per cento relativo al periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996. I beni finali di consumo crescono del 2,6 per cento, ma i beni finali di investimento decrescono del 4,5 per cento; questo decremento è dovuto, in particolare, ai macchinari e agli apparecchi, rispetto ai quali si registra un meno 4,4 per cento. D'altra parte, i beni intermedi crescono dell'1,9

per cento, ma quelli che fanno riferimento ai beni di investimento registrano un calo, sempre nel periodo gennaio-settembre 1997 rispetto allo stesso periodo del 1996, del 2,5 per cento. Questo vuol dire che l'1,1 per cento in più di crescita della produzione industriale, che dovrebbe far presumere un aumento degli scambi e quindi anche del gettito dell'IVA, si concentra essenzialmente su beni finali di consumo, mentre non interessa (anzi addirittura vi è un effetto inverso) i beni finali di investimento e i beni intermedi che riguardano i beni di investimento.

Che cosa significa tutto questo? Significa che nel 1998, visto che i beni di investimento si comprano oggi per poterli impiegare nella produzione dell'anno successivo o per lo meno dei mesi successivi, non avremo probabilmente quella crescita del PIL che il documento di programmazione economico-finanziaria ha previsto nella misura del 2,5 per cento (l'onorevole Conte mi fa cenno che ho ragione nelle mie previsioni, che del resto aveva lui stesso anticipato). Anche per quanto riguarda il 1997, la crescita dell'1,2 per cento del PIL probabilmente non si registrerà; siamo intorno all'1 per cento e, quando andremo a fare i conti, poiché, ahimè, l'ISTAT è sempre in ritardo rispetto alla storia e all'evoluzione di tutti gli istituti centrali di statistica del mondo evoluto e di quello industrializzato, conosceremo il dato finale del PIL sul 1997 molti mesi dopo la chiusura dell'anno, quindi nel 1998. Ricordate infatti, colleghi, che la verifica di questi dati avviene nel corso dell'anno successivo, mese per mese, quanto meno nei primi mesi dell'anno.

Sostanzialmente, quindi, si aumenta l'IVA addirittura dal 1° ottobre 1997, con un effetto stimato in circa 6 mila miliardi nel 1998, in presenza di un andamento della congiuntura economica quanto meno piatto per quanto riguarda i beni di investimento, un pochino migliore (ma soltanto negli ultimi mesi di quest'anno) per i beni finali di consumo e molto negativo soprattutto per i beni intermedi e per quelli di investimento, rispetto alle attese relative al 1998.

È quindi probabile che il gettito IVA nel 1998 non sarà quello previsto. Ha allora ragione l'onorevole Conte quanto afferma che dovremo prepararci ad un'altra bella manovra in marzo; io penso ad aprile, o forse a febbraio, perché naturalmente a maggio vi sarà il momento fatidico del rapporto di cambio tra lira ed euro e dovremo giungere in condizioni più presentabili alla valutazione europea. Avremo a quel punto la necessità di aggiustare i conti per evitare che qualcuno a Bruxelles (o magari a Francoforte, via Bruxelles) alzi il tappeto e veda tutta la polvere che vi è stata infilata sotto. Mi riferisco, in particolare, all'accumulo di impegni di spesa non erogati e quindi trasformati in residui passivi, al rinvio dei flussi di tesoreria per quanto riguarda gli enti decentrati. Per evitare, come dicevo, che alzando il tappeto si veda tutta la polvere accumulata dovremo fare una manovra aggiuntiva. Dovremo farla — e lo sappiamo già adesso — anche perché probabilmente il gettito dell'IVA non sarà quello atteso né per quanto riguarda lo scorcio del 1997 né per quanto riguarda i primi mesi del 1998 (per lo meno il primo semestre).

Queste considerazioni di carattere generale collocano l'aumento dell'IVA nel momento meno opportuno possibile. Il ministro Visco, il nostro ministro del fisco, è talmente puntuale e, per così dire « sul pezzo » nel manovrare gli interventi nel suo settore, che introduce nel momento sbagliato l'IRAP e l'aumento dell'IVA. Naturalmente per il ministro Visco questo non ha alcuna importanza; egli vuole salvarsi l'anima, salvo poi constatare che l'anima non è salvata completamente ma a distanza di mesi dal momento in cui ha deciso gli interventi, fatto che poi giustifica gli interventi successivi.

Per quanto riguarda poi la giustificazione formale dell'incremento dell'IVA si dice che è collegato al necessario adeguamento alla direttiva europea. Ma alla direttiva europea ci si può adeguare in due modi: a parità di gettito oppure aumentando le aliquote in modo tale che il gettito si incrementi. Infatti non solo il

provvedimento è in vigore dal 1° ottobre 1997, non solo investirà per circa 6.000 miliardi — quanto meno, nelle attese fiduciose del ministro Visco — di gettito per il 1998, ma la modifica delle aliquote, alcune delle quali passano dal 19 al 20 per cento altre, come i canoni per la TV, passano dal 4 al 10 per cento, altre ancora, come quelle per il cablaggio degli edifici dal 4 al 20 ed alcune addirittura dall'esenzione al 10 per cento come nel caso delle prestazioni per trasporto pubblico urbano (che mi pare di dover considerare nell'ambito del paniere del costo della vita) o, come quella sui beni tessili, i manufatti e le calzature dal 16 al 20 per cento, porterà certamente ad un aumento di gettito qualora si realizzasse effettivamente l'incasso. A quel punto potremo registrare un aumento della pressione fiscale. Tuttavia, come ho evidenziato, non è detto che un'imposta come l'IVA, così legata alla congiuntura, dia poi i risultati che ci si attende, quanto meno nelle previsioni.

Ma al di là di questa considerazione, come ho detto, l'adeguamento alla direttiva comunitaria avrebbe potuto benissimo avvenire attraverso la limitazione alle tre aliquote senza modifiche strutturali del sistema delle aliquote dell'imposta sul valore aggiunto volte a far aumentare il gettito. Si è invece scelta la strada dell'aumento della pressione fiscale, della crescita delle aliquote.

La vera motivazione dell'intervento in questo settore non è dunque l'adeguamento alla normativa comunitaria, ma l'aumento o la speranza di un aumento del gettito tributario. Per quanto riguarda poi l'aumento di alcune aliquote IVA — visto che questo decreto-legge, nonostante parta dal 1° ottobre 1997, è collegato alla legge finanziaria e al bilancio del 1998 —, questo provvedimento fa a pugni con alcune previsioni del collegato principale alla finanziaria del 1998: mi riferisco in particolare agli incentivi fiscali a favore della ristrutturazione edilizia. Fra l'altro, tali incentivi sono motivati, dal nostro fiducioso ministro delle finanze, dall'esigenza non solo di stimolare il settore

dell'edilizia, ma anche di far emergere il lavoro sommerso, il lavoro nero e quindi l'evasione fiscale, che è largamente presente in questo settore, in particolare nelle ristrutturazioni straordinarie delle case di civile abitazione e delle strutture condominiali.

Ebbene, questo provvedimento del principale collegato alla finanziaria entra in conflitto con l'aumento dell'IVA sui materiali da costruzione, determinato dal passaggio di questa aliquota dal 19 al 20 per cento. È evidente che se pensiamo ad una detrazione in sede IRPEF del 41 per cento su un tetto di 150 milioni « spalmato » su un certo numero di anni (si discute se cinque o dieci, per lo meno è stata data l'opzione), poi dobbiamo fare i conti con l'aumento dell'IVA. Siccome per poter avere l'incentivo bisogna documentare analiticamente tutte le spese, occorrerà documentare anche il pagamento dell'IVA e quindi si tratta di aggiungere su 150 milioni altri 30 milioni di IVA, per un totale di 180 milioni da pagare tutti insieme. Non so quante piccole ristrutturazioni individuali di case di abitazione potranno essere stimolate a utilizzare l'incentivo di cui all'articolo 1, mi pare, del collegato alla finanziaria se poi si sarà costretti a denunciare l'IVA, quando spesso molte ditte individuali sono spinte ad offrire sgravi a colui che commette i lavori proprio nella prospettiva di evitare l'IVA e quindi di risparmiare 30 milioni subito su 150.

Quindi, mi pare che ci siano veramente delle contraddizioni in termini in questi provvedimenti. Da un lato, dal 1° ottobre si interviene sull'IVA, ma la mano sinistra che interviene sull'IVA non sa o non vuole sapere quello che fa la mano destra, che contemporaneamente vara il collegato alla finanziaria, che il Senato ha discusso in questi giorni, nelle scorse settimane.

Francamente, è proprio una politica fiscale schizofrenica — del resto, facendo, ahimè, parte della Commissione dei trenta, sto esaminando il problema dell'IRAP proprio in questi giorni — che non ha nessun senso e che rinvia soltanto i problemi, in attesa di questo mitico tra-

guardo dell'euro, che poi dovremo mantenere nel tempo. I problemi non sorgono tanto nel maggio del 1998, quando saremo ammessi all'euro, visto che bene o male, mettendo la polvere sotto il tappeto, avremo raggiunto il fatidico rapporto del 3 per cento, ma da quel momento in poi, perché magari avremo un rapporto debito pubblico-prodotto interno lordo del 124 per cento. Ebbene, da quel momento in poi cominceranno i veri problemi e allora gli italiani si dovranno svegliare. Non a caso, su questo euro non è stato mai chiesto, come è stato fatto in molti paesi civili, un regolare referendum per poter verificare quanto c'è di vero, di positivo in questo appuntamento e quanto c'è invece di incognito in esso, dal momento in cui, per esempio, si partirà e poi si dovrà tenere fermo il rapporto euro-lira per ben sei mesi, dal maggio 1998 al 31 dicembre 1998.

C'è un'ultima considerazione da fare, quella sull'effetto dell'aumento dell'IVA sull'inflazione. A tale riguardo l'onorevole Conte ha espresso assai precisamente quello che è il pensiero del Polo per la libertà. Noi riteniamo che l'inflazione registrata dall'ISTAT sia assolutamente fasulla, non sia vera, sia cioè soltanto costruita sulla base di un paniere, tra l'altro revisionato tra il 1992 e il 1995, diciamo, ...ad usum principis, ovvero nell'interesse del principe, in modo che nel paniere vengano inseriti certi beni piuttosto che altri; beni che possano essere controllati attraverso il meccanismo dei prezzi amministrati o la cui crescita dei prezzi sia stata abbastanza ridotta nel periodo 1992-1995.

Sostanzialmente sappiamo che il paniere dell'ISTAT è assolutamente fasullo, cioè non rispondente alla realtà. L'aumento delle aliquote IVA porterà certamente ad un effetto di crescita dell'inflazione. Basta far riferimento, considerando le tasche dei normali cittadini, all'aumento del canone TV dovuto all'aumento dell'aliquota IVA; all'aumento dei biglietti di trasporto pubblico urbano, dovuto all'aumento delle aliquote IVA; all'aumento dei prodotti tessili e dell'abbigliamento,

dovuto all'aumento dell'aliquota IVA, per dimostrare come praticamente questa inflazione crescerà certamente più di quanto è stato previsto.

Nel 1998 dovremo evidentemente affrontare anche questo ulteriore problema, che naturalmente ha un riflesso, come tutti sappiamo, molto diretto sul livello dei tassi di interesse e poiché siamo il paese più indebitato del mondo ed oggi una larga parte di questo nostro debito pubblico è in mani estere (e non soltanto « esterovestite », ma in mani estere vere) è probabile che il rischio speculazione cresca, proprio in relazione alla stessa crescita dell'inflazione (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Ritengo che la paventata fiducia su questo provvedimento sia in correlazione al disinteresse totale (*Commenti*)... non totale ma parziale per l'argomento tributario e finanziario in esame, un argomento che però è il motore della politica e dell'economia nazionale. Bene faremmo a non lamentarci di alcune « immagini » che poi vengono date di quest'aula!

Come viene posto il provvedimento di cui oggi stiamo discutendo? Il decreto-legge n. 328 viene presentato da questo Governo come un provvedimento di legge dettato principalmente dalla necessità di adeguare il nostro ordinamento alla VI direttiva comunitaria.

In realtà, il provvedimento, pur incidendo essenzialmente sulle aliquote IVA (ridotte peraltro sostanzialmente a tre fasce di prelievo), introduce, unitamente ad una serie di altri provvedimenti fiscali (ricordavo prima che si tratta di 18 provvedimenti delegati, alcuni peraltro ancora in corso di adozione o di attuazione), una vera e propria rivoluzione fiscale, mascherata, tra l'altro dalla opportunità e necessità di semplificare il rapporto tra contribuente e fisco — questa sbandierata umanità del fisco! — ma diretta, come al solito (ed i risultati sono alla nostra

attenzione) a penalizzare investimenti ed attività economiche.

Dicevo che siamo di fronte ad una riforma globale del sistema fiscale che sta passando inosservata e che è stata sottratta (la nostra attenzione si concentrò proprio sui decreti delegati che scaturirono dalla scorsa finanziaria) a questo Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad una riforma globale del sistema fiscale che fa sorgere nel contribuente una domanda che è spontanea, come diceva Catalano: quando finirà? Se aggiungiamo a questa fase di instabilità e di incertezza che sta accompagnando la riforma il fatto che per espressa previsione normativa — mi riferisco alla legge n. 662 del 1996 — il Governo ha due anni di tempo per rivedere il proprio operato, ci rendiamo conto di come abbia i piedi per terra e sia fondata la nostra critica e la nostra opposizione a questo modo di procedere tutto volto esclusivamente a raffazzonare dei quattrini attraverso la leva fiscale.

Il provvedimento secondo il Governo scaturisce da un obbligo fissato dalla VI direttiva comunitaria. Ebbene, va ricordato che, in materia di armonizzazione delle aliquote IVA, la direttiva n. 92 del 1977 ha disposto l'applicazione, fino alla fissazione di un regime definitivo, di un sistema di imposta fondato su tre aliquote ordinarie e su alcune ipotesi in cui è consentito agli Stati membri di mantenere transitoriamente aliquote inferiori a quelle del regime ordinario. Posto che questa urgenza non sussiste, visto che la data prevista per addivenire ad una aliquota livellata del 15 per cento è quella del dicembre 1998, salvo ulteriori proroghe, viene meno anche la motivazione che il Governo ha posto a base del provvedimento.

La direttiva comunitaria richiamata, proprio nella logica di una razionalizzazione del sistema in un vero processo di semplificazione attraverso una sola norma, consente la concessione di aliquote ridotte per tutti i prodotti alimentari, ad esclusione delle bevande alcoliche. Il Governo dal canto suo ha ritenuto

di non fare altrettanto. Infatti, l'articolo 1 del decreto in esame, non solo ad una prima lettura, ma anche ad un riscontro successivo, rappresenta un vero e proprio rompicapo per chi voglia essere certo delle aliquote da applicare ad alcuni generi alimentari; si veda in proposito quello che è accaduto in materia di ostriche e di aragoste, per le quali si è reso necessario un emendamento al fine di estrometterle completamente dalla tabella della aliquota al 10 per cento, ma anche quello che è successo per le aliquote del 20 per cento sulle scatolette per cani e per gatti, nonché per altri prodotti cui manca un serio riferimento nella tabella.

Quindi questo provvedimento di urgenza avrebbe dovuto incidere sulle aliquote IVA, mentre introduce innovazioni che modificano, o meglio, interferiscono con quelle inserite nel decreto legislativo che ha recepito i principi di delega della finanziaria per il 1997. Infatti, la previsione normativa estremamente rigida dettata dall'articolo 3 del decreto stabilisce in quale periodo sia dovuta l'imposta nel caso di emissione della fattura differita — è questo un problema che è già stato toccato, ma che è pregnante — producendo pesanti effetti sulle liquidazioni periodiche. Infatti, con la norma in esame si introduce sostanzialmente nella disciplina dell'IVA un meccanismo di anticipazione del versamento. Dico questo perché arriveremo all'assioma in base al quale si tratterebbe esclusivamente di fare cassa per far quadrare i conti e per reperire quei fondi, cui alludeva Gianfranco Conte prima, che non ci sono. Evidentemente le entrate non sono quelle che si aspettava il Governo, ragion per cui si varano provvedimenti di tale natura per tamponare le falle. Per questo si va sempre avanti mettendo delle pezze qua e là, cosa che non ci aggrada.

Con la norma in esame si introduce un meccanismo di anticipazione nel versamento dell'imposta per quelle operazioni a fattura differita. Infatti, per effetto dell'espressione testuale « con riferimento al mese di consegna o spedizione di beni »,

aggiunta dal legislatore alla fine del comma 1 dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, le operazioni per le quali è stata emessa fattura differita entrano nella liquidazione del mese di effettuazione dell'operazione e non più in quello di annotazione della fattura.

In aggiunta a ciò, la nuova norma stabilisce che la fattura non può più essere emessa e registrata entro la fine del mese successivo a quello in cui è avvenuta la consegna o la spedizione, ma può aver luogo entro il giorno 15 del mese successivo ai contributi trimestrali, nel quarto trimestre del 1997, da considerare nel computo dell'IVA a debito, oltre alle fatture differite emesse entro il 15 gennaio 1998; a ciò si aggiungono anche le fatture differite emesse nell'ottobre 1997 a consegna e spedizione fatta a settembre.

Sorge allora la necessità imprescindibile di eliminare questa norma (in tal senso il gruppo di forza Italia ha presentato numerosi emendamenti), necessità dettata anche dalla difformità rispetto a quella che entrerà in vigore a partire dal 1998 per effetto del decreto delegato, atteso che lo stesso dispone espressamente che l'imposta su una fattura differita è esigibile nel mese di fatturazione e non in quello di consegna (se è diverso, naturalmente).

Se non si procede alla modifica di questo articolo di legge, gli oneri a carico dei contribuenti saranno ancora più gravosi a partire dal 1° gennaio 1998, data da cui decorrono gli effetti delle disposizioni contenute nel provvedimento di legge n. 241 del 1997, relative ai versamenti unitari delle imposte e dei contributi previdenziali. In particolare, questo decreto legislativo dispone l'anticipazione dell'IVA, dovuta ai sensi degli articoli 27 e 33 del decreto n. 633, al giorno 15 del mese successivo a quello di riferimento, per cui, a partire dalle liquidazioni IVA del mese di gennaio 1998 e da effettuare entro il 15 febbraio dello stesso anno, il contribuente dovrà procedere, nello stesso giorno, all'emissione e registrazione delle fatture differite relative ad operazioni

effettuate nel mese di gennaio, alla liquidazione del versamento dell'imposta relativa al mese di gennaio, compresa l'imposta addebitata al cliente con le fatture differite. Tutto questo in barba alla semplificazione e alla chiarezza di cui questo Governo tanto si vanta per ragioni solo populistiche e non di altra natura!

Per tornare all'articolo 1, dirò che l'aumento dell'aliquota IVA dal 16 al 20 per cento, disposta con il provvedimento d'urgenza in esame, colpisce in particolare alcuni settori economici, peraltro già in grave crisi, quali quello delle calzature, dell'abbigliamento, della produzione vinicola, dell'edilizia abitativa. Bene ha fatto il collega Armani a richiamare la questione dell'IVA sull'edilizia perché è contraddittorio quanto si sta facendo. Il collega ha ragione nel sostenere che il Governo con la mano destra fa una cosa senza sapere cosa fa la mano sinistra...

GIOVANNI PACE. Lo sa, lo sa!

ANTONIO LEONE. ...tant'è vero che gli stessi colleghi della maggioranza al Senato hanno ripreso questo argomento allorché, in sede di discussione generale, il gruppo di rifondazione comunista, che ha il coraggio di dire le cose ma che non ha il coraggio poi di assumere posizioni conseguenti, ha sottolineato — leggo testualmente — «una certa contraddizione fra l'innalzamento dell'aliquota IVA al 20 per cento e le misure di incentivo attraverso le detrazioni fiscali, di cui al disegno di legge collegato alla finanziaria».

È chiaro che se si parla tanto di elusione e di evasione, tentando di approvare norme in grado di combatterle, e poi non si dà al contribuente la possibilità di ottenere sgravi (per esempio, come può accadere quando si pagano trenta milioni di IVA su un totale di centocinquanta, sapendo di poter godere di un'incentivazione che si equipara o addirittura si annulla), evidentemente il lavoro nero continuerà ad avere, come è accaduto finora, la parte dell'attore principale nel pagamento dei tributi.

Sempre in riferimento all'articolo 1 e ai settori economici che esso colpisce,

vorrei osservare che si tratta incontrovertibilmente di un provvedimento che, aumentando la tassazione indiretta, finisce per penalizzare la domanda e i consumi con un impatto negativo sull'inflazione. Anche qui vale il discorso già fatto a proposito del 4 per cento dell'IVA in ordine al tentativo di livellare l'inflazione al 2 per cento. Si tratta di un impatto negativo, come dicevo, sull'inflazione e sullo sviluppo dell'economia del paese e, di conseguenza, sulla creazione di nuova occupazione. Evidentemente il *leit motiv* rappresentato dall'occupazione e dalla creazione di nuovi posti di lavoro non fa più gola neppure alla più attenta maggioranza-opposizione!

Risultano maggiormente colpite dal provvedimento di legge le regioni meridionali. Infatti, se si tocca il settore calzaturiero, quello dell'abbigliamento, quello vinicolo, che rappresentano la colonna portante dell'economia meridionale, evidentemente si dà a questa un'ulteriore scossone.

Questo tipo di aziende piccole e medie, infatti, operano proprio in quei settori dell'economia e per di più sono caratterizzate da una disoccupazione crescente e si trovano soprattutto nelle regioni del meridione.

L'aumento dei prezzi, determinato dall'applicazione delle nuove aliquote IVA previste da questo decreto-legge, è inevitabile ed è solo uno degli aspetti di un sistema fiscale assolutamente eccessivo ed insostenibile. Bene si è fatto a evidenziare che si tratta di un aumento della pressione fiscale in barba alle direttive comunitarie, che parlano invece di livellamenti ed abbassamento della pressione fiscale. Questo aumento è già stato ampiamente delineato in altri provvedimenti precedentemente adottati da questo Governo e sicuramente accelera la recessione economica in atto.

Il complesso delle misure di politica fiscale che il Governo ha adottato e continua ad adottare non solo non agevola questi settori dell'economia ma, riducendone la capacità competitiva in sede europea, ne comprime e ne ostacola la

crescita. È pur vero che la normativa europea impone la ridefinizione delle aliquote, ma non prevede un aumento del gettito con conseguente aumento della pressione fiscale: si parla solo di livellamenti di aliquote non legati ad un aumento necessario del gettito, come invece fa il Governo con questo provvedimento. In buona sostanza, il provvedimento in esame non risponde ad un'esigenza di rilancio dell'economia né ad una armonizzazione europea delle aliquote IVA, ma piuttosto alla necessità di disporre misure che servono essenzialmente a tamponare gli squilibri dei conti pubblici falsati giornalmente dal Governo e portati all'attenzione dell'opinione pubblica in maniera distorta.

Le disposizioni contenute nell'articolo 4 riguardano il trattamento tributario delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazione. Il Governo si è servito della decretazione d'urgenza per introdurre nuove imposte e anche questo è stato mascherato dalle motivazioni che hanno indotto il Governo a portare alla nostra attenzione questo decreto-legge. Invero, il Governo ha deciso di anticipare l'entrata in vigore di disposizioni previste nei decreti legislativi sulla tassazione dei redditi da capitale, assoggettando ad ulteriore tassazione nuove situazioni economiche non previste in precedenza. Si tratta, quindi — a riprova di quello che dicevo prima — di una vera e propria rivoluzione fiscale, che con il contagocce e con i più disparati provvedimenti questo Governo sta attuando malamente, perché al di fuori di un disegno organico teso ad una riforma volta a ridurre davvero elusione ed evasione ed a produrre un adeguamento ai livelli europei.

La scelta del Governo è stata ancora una volta quella di imporre ai cittadini anticipazioni nei versamenti di imposta per fare cassa, anziché di ricorrere ad interventi strutturali. La nostra parte politica invece chiede da sempre interventi strutturali di razionalizzazione della spesa pubblica e non palliativi; è di tutta evidenza che il Governo non ha intenzione di operare le necessarie modifiche strutturali

nel perseguire l'obiettivo di risanamento nella finanza pubblica, ma solo di assicurare nuove entrate certe ed indispensabili a garantire la presenza del paese sul palcoscenico dell'Europa, attraverso un costante e più che mai deleterio inasprimento della pressione fiscale.

Se questo è vero, dopo aver attentamente valutato le considerazioni che abbiamo fatto, evidentemente si potrà arrivare alle conclusioni a cui questa parte politica è giunta. L'impatto dirompente che si avrà sin da domani e che patiranno i contribuenti per effetto di questo provvedimento dettato più dall'esigenza di tamponare le emergenze di finanza pubblica che di adeguare il nostro sistema alla direttiva comunitaria è solo l'inizio di una trasformazione globale del sistema tributario già in atto. Tale trasformazione vedrà fortemente penalizzati, anche per la fase di confusione e di incertezze che ne deriverà, non solo i contribuenti. Che cosa accadrà, per esempio, negli uffici finanziari che voi stessi, signori del Governo, dichiarate essere inadeguati a portare avanti un controllo serio per quanto riguarda evasione ed elusione.

Dicevo che sicuramente gli uffici finanziari — come da voi stessi è stato rilevato — non sono nelle migliori condizioni, né godono di adeguate motivazioni per reggere il ritmo frenetico delle modifiche previste e che si prevedono e a cui questo Governo ha ormai acceduto. Questo aspetto — richiamato da ultimo, ma non ultimo per importanza — non deve essere sottovalutato da questa maggioranza, perché potrebbe vanificare le aspettative di risanamento e di riequilibrio della finanza pubblica, seppure qualche piccolo barlume si può intravedere da questi provvedimenti, mascherati malamente da provvedimenti fiscali di questa natura (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che la discussione sulle linee generali proseguirà alle 15, alla ripresa pomeridiana dei nostri lavori.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,07).

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Vorrei sollecitare la risposta del Governo ad un mio atto del sindacato ispettivo. Si tratta della mia interrogazione n. 4-10374, presentata ormai sei mesi fa (era infatti il 28 maggio 1997), che era rivolta al ministro della pubblica istruzione, nella quale chiedevo se vi fosse per caso una protezione, una copertura, nei confronti di un preside di una scuola statale, con lingua di insegnamento slovena, ormai pluricondannato per atti di violenza, per i quali risulta non essersi attivato neppure un procedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, la Presidenza si attiverà nel senso da lei indicato.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, approfitto della presenza del Governo e della sua cortesia per sollevare un problema che credo che, come Presidente di turno della Camera, potrebbe cercare di sottolineare.

Come lei sa, domenica scorsa si sono svolte le elezioni amministrative e, a prescindere dal loro esito, oggi su tutti i giornali della capitale si leggono titoli di questo genere: « Elezioni: risultati con il contagocce » e « Record di ritardi nella comunicazione degli eletti »!

Il fatto che quattro giorni dopo le elezioni non si sappiano i nominativi degli eletti al consiglio comunale e ai consigli circoscrizionali mi pare che fornisca elementi a quelle persone che poi parlano di un « sistema algerino », come è stato fatto — mi pare — da un consigliere della lista Pannella.

Presidente, la pregherei quindi, per quanto possibile, di sollecitare il ministro dell'interno affinché — come si dice a Roma — « si diano una mossa »!

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, lei ha presentato una interrogazione al riguardo?

ENZO SAVARESE. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ed allora la presenti, perché questo è l'unico modo che abbiamo per sollecitare il Governo.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,05 è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Turco, Vigneri e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è convenuto che nella seduta odierna l'esame del disegno di legge C. 4297 di conversione del decreto-legge n. 328 del 1997 — Disposizioni tributarie urgenti — proseguirà con la discussione generale, con gli eventuali interventi sul complesso degli emendamenti e con l'espressione del parere sui medesimi. La seduta di domani non avrà quindi luogo.

Comunico inoltre che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è convenuto che la discussione sulle linee generali del progetto di legge C. 3931-A di riforma della parte seconda della Costituzione, già prevista in calendario per la prossima settimana, avrà luogo nel mese di gennaio 1998, alla ripresa dei lavori dopo la pausa di fine anno.

È stata quindi predisposta, ai sensi dell'articolo 24, commi 3 e 5, del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 24-27 novembre 1997:

Lunedì 24 novembre (pomeridiana ore 15, con votazioni non prima delle ore 17):

Discussione generale del disegno di legge C. 4274 — Decreto-legge n. 364 del 1997 — Interventi per le zone colpite dal terremoto delle Marche e dell'Umbria (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*);

Discussione generale del disegno di legge C. 4273 — Decreto-legge n. 362 del 1997 — Finanziamento missione italiana in Albania (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*);

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4297 — Decreto-legge n. 328 del 1997 — Disposizioni tributarie urgenti (*collegato alla manovra finanziaria*) (*approvato dal Senato*) (*scadenza 29 novembre 1997*).

Martedì 25 e mercoledì 26 novembre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Martedì 25 (pomeridiana e notturna), mercoledì 26 (pomeridiana) e giovedì 27 (antimeridiana, con votazioni sino alle ore 14):

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4297 — Decreto-legge n. 328 del 1997 — Disposizioni tributarie urgenti (*collegato alla manovra finanziaria*) (*approvato dal Senato*) (*scadenza 29 novembre 1997*).

Discussione della mozione Comino n. 1-00208 — Sulle perquisizioni disposte dalla procura della Repubblica di Busto Arsizio.

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4274 — Decreto-legge n. 364 del 1997 — Interventi per zone colpite dal terremoto delle Marche e dell'Umbria (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*).

Seguito dell'esame della proposta di legge costituzionale C. 830 ed abbinata — XIII disposizione transitoria della Costituzione.

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 4273 — Decreto-legge n. 362 del 1997 — Finanziamento missione italiana in Albania (*da inviare al Senato*) (*scadenza 27 dicembre 1997*).

Seguito dell'esame del disegno di legge C. 3838 — Legge comunitaria 1995-1997 (*approvato dal Senato*).

Nella seduta pomeridiana di mercoledì 26 novembre avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (*question time*).

Il Presidente si riserva di inserire nel calendario:

l'esame di disegni di legge di conversione;

l'esame di disegni di legge di ratifica in stato di relazione;

l'esame di deliberazioni in materia di insindacabilità in stato di relazione.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, se ho ben capito non è più prevista in calendario la discussione del testo approvato dalla Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

PRESIDENTE. No, onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Non è però fissata la data di gennaio in cui si svolgerà la discussione sulle linee generali; le chiedo pertanto quando prevedibilmente potremmo conoscere il termine dei cinque giorni per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Lo potremmo conoscere con certezza soltanto quando la Camera, alla fine del 1997, anziché essere convocata a domicilio, sarà probabilmente convocata con un ordine del giorno preciso. A quanto ho sentito dire — si tratta quindi di un'opinione personale — si pensa di anticipare la ripresa dei lavori nel 1998, in modo da tenere la discussione sulle linee generali e dare immediatamente luogo all'esame degli emendamenti. Ciò anche al fine di concentrare i lavori. Una delle ragioni, infatti, è parsa anche quella di non spezzare l'unità della discussione procedendo all'esame degli emendamenti dopo due mesi.

ANTONIO SODA. Presidente, per anticipo s'intende la data del 10, del 2, del 5, del 4 gennaio?

PRESIDENTE. Non glielo so dire, onorevole Soda. Probabilmente lo determinerà la prossima Conferenza dei presidenti di gruppo.

Onorevole Soda, io stesso ho lavorato due notti per presentare i miei emendamenti...

ANTONIO LEONE. Si vede che è stanco, Presidente!

PRESIDENTE. Avevo molti emendamenti da predisporre!

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Pesaro, con ordinanza depositata il 3 giugno 1997 presso la cancelleria della

Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 5 marzo 1997 con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico di Gaspare Nuccio, deputato nella XI legislatura, per aver divulgato, in data 11 febbraio 1994, i nomi degli iscritti a logge massoniche attive nella provincia di Pesaro.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 325 del 1997, notificata alla Presidenza della Camera il 5 novembre 1997.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione odierna, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio, innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato.

Data l'imminente scadenza del termine per la costituzione in giudizio e trattandosi di conflitto di attribuzione sollevato nei confronti della Camera e rispetto al quale la medesima è chiamata unicamente a resistere in giudizio, comunico inoltre che, avendo acquisito a questo riguardo l'unanime avviso favorevole dell'Ufficio di Presidenza, la questione è sottoposta all'esame dell'Assemblea per la deliberazione di competenza nell'odierna seduta pomeridiana — ancorché non iscritta all'ordine del giorno — tenuto conto che la prevista seduta di domani dell'Assemblea non avrà luogo.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 15,10).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Come lei ricorda, sono intervenuto in precedenza informando l'Assemblea degli avvenimenti di questa mattina a causa dei blocchi stradali, autostradali e ferroviari posti in essere dagli allevatori padani, affermando che la situazione era in progredire e avrebbe potuto anche evolversi in modo negativo. Così purtroppo è stato.

Abbiamo avuto notizie che in due occasioni, in prossimità del casello autostradale di Vicenza est e nel Piacentino, la polizia avrebbe caricato i dimostranti, lavoratori ed allevatori. Il fatto è oltremodo grave e chiediamo fermamente che il ministro dell'interno Napolitano venga con urgenza in quest'aula a riferire sui fatti e a dirci perché ed in base a quali disposizioni i rappresentanti delle forze dell'ordine, anche in questo caso, hanno agito contro dei lavoratori che utilizzavano lo strumento dell'opposizione democratica e non violenta per manifestare le loro chiare esigenze contro le mancate risposte del Governo.

Vogliamo anche sapere come mai le forze dell'ordine abbiano risposto in tal modo a queste istanze avanzate in modo democratico, civile e non violento. Hanno posto in essere atteggiamenti che vanno ben al di là del loro compito specifico, che è quello di far rispettare l'ordine pubblico, causando ferimenti e mandando alcuni allevatori in ospedale. Si tratta di un fatto gravissimo, Presidente, e noi chiediamo che il ministro dell'interno Napolitano venga al più presto in quest'aula a riferire su tali fatti: vogliamo chiare spiegazioni e pretendiamo di sapere se erano state impartite disposizioni in merito all'utilizzo della forza e se esse provenivano dal Ministero oppure dalle singole prefetture. Signor Presidente, non ci muoveremo da quest'aula finché non avremo avuto chiare risposte.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, anche per facilitare il compito della Presidenza, che si dovrà far interprete presso il ministro delle sue richieste, vorrei sa-

pere se lei ha già presentato una interrogazione.

ENRICO CAVALIERE. Sì, signor Presidente, l'ho presentata.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, mi associo alle richieste formulate dall'onorevole Cavaliere, anche perché ritengo estremamente opportuno che il Governo si assuma una precisa responsabilità su questi fatti.

Non si può non far discendere ciò che è successo oggi dalla decisione unilaterale assunta dal Governo un venerdì di due settimane fa, grosso modo a quest'ora, di ritirare il decreto AIMA, visto che l'oggetto del contendere era e rimane il rimborso di quanto indebitamente versato dagli allevatori italiani in sede di superprelievo (teorico o reale).

Oltre alla presenza del ministro dell'interno sarebbe assolutamente necessaria la presenza del ministro delle risorse agricole, senatore Pinto, perché quanto è successo quest'oggi si è verificato anche nel corso della precedente stagione produttiva, nello stesso modo e per le stesse ragioni.

Non vorrei che alla fine della prossima stagione produttiva lattiero-casearia ci ritrovassimo qui a chiedere una informativa urgente del Governo per sapere, ancora una volta, cosa diavolo sia successo e soprattutto chi debba assumersi la responsabilità a fronte non tanto di un'inerzia legislativa del Parlamento, quanto piuttosto di una mancata volontà del Governo di cercare di risolvere un problema così spinoso.

DIEGO ALBORGHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DIEGO ALBORGHETTI. Vorrei sollecitare la risposta ad una mia interrogazione

riportata nell'allegato B del 5 giugno 1997, recante il n. 4-10613, indirizzata al Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevole Alborghetti, le chiedo scusa, ma i solleciti si possono fare solo a fine seduta. Non posso dunque darle la parola, perché vi è una precisa disposizione regolamentare

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4297 (ore 15,13).

(Ripresa della discussione sulle linee generali - A.C. 4297)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento in esame, che mira alla conversione in legge del decreto-legge n. 328 del 29 settembre 1997, recante disposizioni tributarie urgenti, appare fortemente criticabile. Infatti la rimodulazione delle aliquote IVA con la soppressione dell'aliquota intermedia del 16 per cento e l'innalzamento dell'aliquota massima dal 19 al 20 per cento; l'inasprimento delle disposizioni tributarie sulle cessioni di partecipazioni sociali non qualificate; le modifiche degli articoli 21 e 23 della legge 633 del 1972, appaiono provvedimenti non necessari e non urgenti, come ricordavano questa mattina gli onorevoli Carlo Pace, Migliori ed Armani, ed anzi provvedimenti che recano forti danni alle famiglie, alle imprese ed al sistema economico in generale.

Il provvedimento avrebbe richiesto un maggior dibattito in Commissione per un concreto approfondimento dei tanti problemi ad esso connessi (lo segnalava questa mattina il presidente, onorevole Benvenuto). Il tempo ristretto a causa del calendario dei lavori dell'Assemblea e perché si sta avvicinando il termine di scadenza ha impedito alla Commissione di esaminare e di approfondire il provvedimento ed anche i molti emendamenti presentati. Il gruppo di alleanza nazionale

ha proposto pochi emendamenti, che mi auguro possano essere esaminati in quest'aula, anche se sento parlare da più parti di un ennesimo voto di fiducia che impedirebbe a tutti noi di discutere il provvedimento e di tentare di migliorarlo.

Il Governo vorrebbe perseguire l'obiettivo del risanamento finanziario attraverso misure di natura fiscale introdotte senza la necessaria discussione parlamentare. Di fatto, in realtà, il Governo aumenta la pressione fiscale del paese, che ha già raggiunto soglie altissime, nascondendosi dietro l'esigenza dell'adeguamento alle normative europee e mascherando così errate scelte di politica economica.

Occorre a questo proposito segnalare che nella relazione di accompagnamento al decreto-legge n. 328 il Governo afferma impropriamente ed erroneamente di voler apportare modifiche in materia di aliquote IVA per realizzare un mercato allineamento alle direttive comunitarie. Tale versione non ci convince, anzi oserei dire che non è veritiera. Il Consiglio d'Europa, infatti, adotterà decisioni sul regime definitivo dell'IVA nei prossimi anni, cioè nel momento in cui si procederà alla definitiva armonizzazione delle aliquote. Il Governo quindi afferma di volersi allineare a decisioni e provvedimenti ancora inesistenti, che verranno alla luce solo dopo la metà del 1999.

Ad oggi, in tema di armonizzazione delle aliquote IVA le direttive CEE consentono ancora l'applicabilità del regime transitorio, già fissato una prima volta in quattro anni, dal 1992 al 1996, e poi prorogato sino al 31 dicembre 1998. Il regime transitorio, inoltre, dispone per lo Stato membro la fissazione di un'aliquota normale non inferiore al 15 per cento, ma non impone certo di elevare detta aliquota sino al 20 per cento, per cui l'Italia risulta ai primi posti in Europa per quanto riguarda l'ammontare delle aliquote. Ricordo, per inciso, che in Spagna l'aliquota ordinaria ammonta al 16 per cento, nel Regno Unito al 17,5 per cento e in Germania al 15 per cento; in Italia l'ali-

quota ordinaria viene aumentata dal 19 al 20 per cento probabilmente per conseguire un primato in Europa!

In realtà, dietro questa semplice manovra impositiva si nasconde l'esigenza malcelata di voler aumentare il gettito di cassa, che evidentemente anche per l'anno in corso è insufficiente ed inadeguato per il raggiungimento dei parametri europei. Forse il provvedimento punta a porre riparo al minor gettito nei fatti assicurato dal contributo straordinario per l'Europa; comunque, esso nasconde sicuramente anche una manovra di aggiustamento dei conti per l'anno in corso, dimostra che le manovre precedenti sono state insufficienti e di fatto nasconde una nuova «manovrina». Si spiega solo in questo modo la necessità di anticipare gli effetti della manovra sull'IVA agli ultimi mesi del 1997 solo per cercare nuove entrate stimate, secondo la relazione tecnica che accompagna il provvedimento, in 1.459 miliardi per la frazione del 1997. Il Governo fa affidamento sulle maggiori spese che normalmente si realizzano nel mese di dicembre, mentre le disposizioni contenute nell'articolo 1 dovrebbero fruttare alle casse dello Stato maggiori entrate stimate, per il 1999, in 6 mila miliardi di lire.

Appare quindi evidente che il provvedimento in esame provocherà un'ulteriore contrazione della domanda dei beni di consumo ed alimenterà il risalire dell'inflazione. Ricordo che la stessa Banca d'Italia ha ammonito il Governo circa i rischi di un'eventuale e purtroppo probabile risalita dell'inflazione. Siamo quindi fortemente critici nei confronti di una disposizione che andrà a penalizzare i settori produttivi ed il reddito disponibile delle famiglie, che andrà a penalizzare i prodotti di largo consumo e quindi colpire settori notoriamente in crisi. Si incide negativamente sul settore edile, su quello agricolo, su quello tessile, su quello calzaturiero, sulla distribuzione grande e piccola.

Paradossalmente, per un verso si concede la possibilità di ottenere benefici fiscali per le ristrutturazioni immobiliari

(ricordo la propaganda che ha fatto il Governo a proposito dell'articolo 1 del collegato alla finanziaria, che consentirà ai contribuenti di dedurre in più anni dalle proprie denunce dei redditi le spese per ristrutturazioni degli immobili fino ad un massimo del 41 per cento di 150 milioni), per altro verso si aumenta il prezzo dei materiali perché aumenta l'IVA anche sulla progettazione e si vanifica così parzialmente il beneficio concesso. Ecco perché abbiamo presentato emendamenti volti a ridurre il peso dell'aumento dell'IVA sul materiale edile. Occorre rivedere le aliquote IVA per l'edilizia. Un'aliquota più bassa farà emergere il lavoro sommerso, creerà nuova occupazione; un'aliquota ragionevolmente bassa invoglierà il contribuente a richiedere fattura per dedurre parte del costo in sede di dichiarazione dei redditi e per usufruire dei benefici previsti nel provvedimento collegato alla finanziaria; un'aliquota alta come quella imposta dal Governo vanifica tutto ciò, non contribuisce alla lotta all'evasione e va ad incidere su un settore in crisi che andrebbe invece rilanciato.

Allo stesso modo si colpisce il settore agricolo innalzando le aliquote su moltissimi prodotti (ricordo tra tutti il mosto da vino, ma ve ne sono tanti), un settore verso il quale il Governo dimostra scarsa attenzione. Ancora una volta gli agricoltori vengono dimenticati da questo Governo; anzi, ad essi è richiesto uno sforzo onerosissimo con grave danno per l'intera economia del sud, che vive principalmente di agricoltura.

Questo provvedimento incide anche sul trasporto, sia urbano sia extraurbano, aumentando l'IVA al 10 per cento in un settore che fino a ieri ne era esente. La modifica interessa anche il trasporto degli alunni della scuola materna e dell'obbligo, considerato trasporto pubblico urbano, che quindi fino al 30 settembre 1997 era esente dal pagamento dell'imposta IVA e dal 1° ottobre è soggetto ad un'aliquota del 10 per cento. Per fare rientrare questo trasporto nell'esenzione abbiamo presen-

tato un emendamento; vogliamo infatti favorire la scuola e l'obbligatorietà scolastica.

Lo spostamento del Governo su posizioni radicali di estrema sinistra è un fenomeno molto grave nel momento in cui sarebbe necessario procedere al rilancio economico per fare fronte al fenomeno della disoccupazione. Si inasprisce la pressione fiscale, si penalizza il sistema delle imprese, si pongono purtroppo le basi per un nuovo periodo di recessione, si danneggiano le famiglie, specie quelle più bisognose e più povere che maggiormente necessitano di tutela. Leggevo poco fa, mentre aspettavo la ripresa della seduta pomeridiana, la citazione su un giornale dove è scritto che la forza dei Governi è inversamente proporzionale al peso delle imposte. Se questo è vero, visto il peso delle imposte in Italia, questo Governo è realmente debole.

Solo negli ultimi sedici mesi la pressione fiscale è cresciuta di oltre due punti percentuali. Tutto questo senza che ancora sia entrata a regime la nuova imposta regionale sulle attività produttive, la famosa IRAP, un'imposta che in nome della semplificazione aumenterà la pressione fiscale, un'imposta ingiusta, perché non tiene conto degli interessi passivi, un'imposta ingiusta perché non tiene conto del costo del lavoro, un'imposta anti-impresa ma anche anti-professionisti e anti-lavoratori autonomi, che saranno danneggiati perché l'IRAP che dovranno pagare sostituirà l'ILOR e la patrimoniale, che essi non pagavano (l'ILOR, sulla base di una sentenza della Corte costituzionale), con l'effetto di vedersi assoggettati ad un'imposta gravosa in cambio di una semplificazione che non li riguarda affatto.

Il sistema fiscale nel suo complesso appare ormai insostenibile. Le aziende più grandi sono costrette a cercare nuove e più convenienti localizzazioni in paesi dove il fisco è meno pesante e dove la manodopera è meno onerosa. Le imprese più piccole sono costrette in molti casi a chiudere e ad affrontare situazioni di gravissima difficoltà. Il vero problema del

paese è quello di ridurre la pressione fiscale e far liberare risorse per far ripartire gli investimenti e la ricerca.

Tornando al decreto ricordo che anche nel documento del servizio studi della Camera risulta che per quanto riguarda l'articolo 1 esistono significative difficoltà. Vi sono perplessità circa la non corretta tecnica legislativa, che lascerebbe alcuni dubbi interpretativi e potrebbe quindi ingenerare difficoltà di applicazione delle norme stesse. Le stesse disposizioni dell'articolo 3 in tema di registrazione delle fatture differite stanno già provocando difficoltà applicative per le imprese e vanno contro la conclamata voglia di semplificazione del sistema fiscale. Tale articolo comporterà spesso anticipi di imposte ingiuste.

Così come non si giustifica la transitorietà della norma di cui all'articolo 4, in tema di trattamento tributario delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni non qualificate, considerando la prossima entrata in vigore della riforma prevista da un decreto legislativo in attuazione della legge n. 662 del 1996, che abrogherà il regime transitorio stesso.

Per questi motivi, alleanza nazionale e il Polo si sono schierati compatti e in forte dissenso contro un provvedimento ingiusto, mirante solo a mascherare un deficit di cassa; un provvedimento che creerà inflazione, che aumenta ancora la pressione fiscale del nostro paese, un paese che ha bisogno non di tasse ma di sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Armosino. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO. Presidente, colleghi, già in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 il gruppo di forza Italia aveva rilevato che l'aumento di gettito previsto da quel documento non si sarebbe verificato con l'aumento dell'IVA. Abbiamo detto che l'aumento dell'IVA determina un aumento dei prezzi al consumo e quest'ultimo porta semmai alla

recessione (probabilmente, potrebbe derivarne un decremento di quel gettito).

Ma questa decisione si inserisce nell'ottica di questo Governo di adottare misure esclusivamente per incidere sulla cassa. Ci pare che con questo provvedimento siano state introdotte delle misure — appunto, di aumento dell'IVA — senza conoscere la realtà economica italiana in cui questo provvedimento dovrebbe agire. Per non dire delle contraddizioni che lo caratterizzano. Da un lato, si sostiene che si andrà a favorire lo sviluppo o meglio la ripresa dell'edilizia; dall'altro, con questo provvedimento, si aumenta l'IVA sui materiali che dell'edilizia costituiscono il presupposto.

Quanto all'agricoltura, vi è una nota particolarmente dolente. L'aumento dell'IVA sul vino, formalmente del 4 per cento, determinerà invece un aumento dell'11 per cento e questo significa non sapere quanti sono coloro che dall'agricoltura traggono la fonte del loro sostentamento. Significa non sapere quanto l'agricoltura incide all'interno dell'economia italiana. Significa anche non considerare quello che il vino rappresenta per l'Italia e credo che noi dobbiamo fare leggi per l'Italia, non per gli altri Stati. Sul presupposto di una pretesa armonizzazione delle aliquote IVA, questo Governo propone — e poi lo farà — di aumentare l'aliquota IVA sul vino, che determinerà una grave recessione in agricoltura.

Ma questa politica o meglio questa assenza di politica per l'agricoltura determinerà anche l'abbandono di molti territori. Abbandonare quei territori, magari di zone collinari impervie (il Piemonte è caratterizzato da questi territori destinati all'agricoltura), comporterà anche un ulteriore aggravamento del già grave rischio di eventi calamitosi di carattere idrogeologico e ne abbiamo già avuti. L'insediamento dell'agricoltura funziona anche da elemento di tutela del territorio, per impedire il verificarsi o l'aggravarsi dei rischi di calamità.

L'aumento dell'IVA sul vino è così drammaticamente contro l'agricoltura da essere singolarmente recepito nello stesso

modo da tutti. Da tutte le parti proviene questa considerazione: perché mai il vino, che viene così colpito e con esso l'agricoltura, non dovrebbe invece far parte di quel paniere di beni che per noi sono primari, come ad esempio la pasta? Ebbene, vista la pretesa di uniformare la normativa IVA a quella europea (cosa che non hanno fatto gli altri Stati), si sta considerando il vino esattamente come la birra, dimenticando, ad esempio, che noi produciamo vino e non birra, che il vino non è sottoposto ad un processo di fabbricazione industriale perché richiede un'altra tecnica ed un altro lavoro e dimenticando che in agricoltura operano prevalentemente imprese famigliari (l'80 per cento degli addetti all'agricoltura).

Ma vi è un altro fatto che evidenzia la follia, il disinteresse, la lotta contro l'agricoltura da parte di questo Governo. Questa misura arriva quando sta per essere introdotta un'altra tassa (l'IRAP), che peserà moltissimo sul settore dell'agricoltura perché, con la pretesa di sostituire ed accorpare altre tasse, fa in realtà pagare al settore dell'agricoltura tasse che prima non c'erano.

Abbiamo presentato degli emendamenti su questo punto; abbiamo sentito le dichiarazioni di taluni componenti della maggioranza secondo i quali questo Governo non può essere insensibile al problema in esame. Sappiamo bene (perché l'abbiamo vissuto in quest'aula, ciò ci ha fatto indignare, a volte ci ha fatto sentire anche umiliati, altre volte tesi) che il Governo non ha fatto mai passare nulla che provenisse dall'opposizione! Ebbene a noi non interessa chi metta il cappello su un'eventuale modifica; a noi non interessa se il Governo vuole essere lui a modificare e non l'opposizione, la quale è meglio che stia lì, possibilmente zitta; ma a noi interessa che questo provvedimento sull'agricoltura venga radicalmente modificato. I nostri emendamenti vanno in tal senso; verranno presentati anche degli ordini del giorno nel caso in cui tali emendamenti non saranno discussi. Penso che ci verrà detto — e ciò già lo contestiamo — che questo è un provvedimento

collegato alla finanziaria. Ebbene, allora noi ribadiamo che non si fanno collegati alla finanziaria per decreto-legge! Si lascia che sia il tempo a valutare le situazioni, la realtà e l'eventuale identità tra ciò che si dice e ciò che si pensa: e, nel caso in specie, se il ventilato interesse per l'agricoltura corrisponda ad un sentire vero di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la competenza, la dottrina, la passione che poc'anzi abbiamo sentito nelle parole della collega Armosino e del collega Pepe meriterebbero forse una maggiore attenzione, però personalmente devo esprimere la soddisfazione per la presenza attenta e diligente del sottosegretario, professor Marongiu, il quale è particolarmente sensibile a questi problemi. Ed io sono certo che il sottosegretario, il quale ha preso una serie di appunti ed altri ne sta prendendo in questo momento, alla fine cercherà di fare quello che la sua coscienza certamente gli detta in ordine alle tante osservazioni che sono state fatte su questo provvedimento.

Signor Presidente, la relazione, l'*incipit* al provvedimento dice che le modifiche introdotte in materia di IVA tendono a realizzare un più marcato allineamento con le direttive comunitarie.

Non vi è dubbio che esiste una direttiva comunitaria alla quale è necessario adeguarsi. Noi siamo favorevoli all'ingresso dell'Italia in Europa a pieno titolo e con tutti gli strumenti e le attrezzature che ci consentono di fare bella figura all'interno di questa Comunità in cui crediamo. Tuttavia, non si può negare che esiste un termine finale entro il quale portare a termine alcuni adempimenti. Ebbene, dal momento in cui è entrato in vigore il decreto-legge di cui ci stiamo occupando questa sera allo scadere di tale termine mancano ben quattordici mesi.

Non abbiamo dubbio che sarebbe stato utile e necessario riflettere maggiormente sulla materia trattata e dare più tempo alla Commissione di merito per svolgere l'esame del provvedimento. Lo stesso presidente Benvenuto ha sollevato dei rilievi proprio in relazione alla ristrettezza dei margini di tempo concessi per svolgere l'esame del provvedimento.

È vero che il Governo si trova nella necessità di avere maggiori entrate, ma vorrei che tali cose venissero fatte rilevare non perché si tratti di un fatto ignobile — è invece doveroso per l'esecutivo occuparsi di come reperire le risorse necessarie per dare risposte alle domande provenienti dai cittadini e per offrire quei servizi che la collettività richiede — ma perché reputo opportuno che il Governo manifesti chiaramente la sua intenzione di servirsi dello strumento dell'inasprimento fiscale. Infatti di questo si tratta. La verità è che bisogna trovare oggi una soluzione ai problemi di cassa. La verità è che occorre reperire nel 1997 migliaia e migliaia di miliardi, ad esempio 1.500 miliardi per quanto attiene all'IVA, e che bisogna reperirli adesso, attraverso il provvedimento al nostro esame.

Signor Presidente, al 30 settembre di quest'anno le entrate erano pari a 370 mila miliardi, rispetto ai 550 mila miliardi previsti per l'intero anno. Il Governo sostiene che nell'ultimo trimestre di quest'anno riuscirà ad incassare i 180 mila miliardi che mancano per garantire l'intero gettito previsto, ma noi nutriamo delle perplessità in merito alla possibilità di raggiungere questa cifra, perché la media del gettito tributario è pari a 30-35 miliardi al mese. Che cosa ci vuole a dirsi la verità tra persone che riescono a comprendersi, tra persone che vogliono raggiungere le medesime finalità? Perché non ci diciamo che il gettito tributario è pari a 30-35 miliardi al mese? Attraverso questo calcolo sappiamo che non riusciremo ad incassare i 180 mila miliardi che mancano se non attraverso un inasprimento fiscale. Per favore, non parliamo di Europa! Diciamo che stiamo spremendo il popolo italiano attraverso la tassazione!

Poi vedremo se stiamo operando bene o male, ma dobbiamo dire chiaramente che questi sono i meccanismi attraverso i quali si realizza la politica del Governo.

Vi è poi da considerare che il mese di dicembre è il più proficuo sotto il profilo delle entrate tributarie. Ciò significa che ottobre e novembre dovrebbero rendere 80 mila miliardi e dicembre 100 mila miliardi, però nutriamo il forte sospetto, rispetto al quale ci piacerebbe ricevere delle smentite, che alla fine di dicembre non si registreranno simili entrate, tenuto conto tra l'altro dell'andamento del gettito previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria, che tuttavia non ha dato finora i risultati sperati.

Per tale ragione il Governo ha pensato, a nostro avviso errando, di introdurre questa modifica delle aliquote IVA per garantirsi un ulteriore introito e non certo per pensare all'Europa. Ovviamente vi è anche la prospettiva europea, ma non è questa la preoccupazione principale del Governo.

Non vi è dubbio allora, onorevoli colleghi, che il provvedimento in esame determina in qualche misura un aumento della pressione fiscale, ma con esso si complicano alcune situazioni che riguardano i piccoli operatori economici — è una questione della quale spero di fare a tempo a parlare — che operano in condizioni obiettive di disagio ambientale. Con questo provvedimento inoltre si determinano situazioni di scarsa chiarezza, se non di confusione, in alcuni dei settori sui quali si interviene: la rimodulazione delle aliquote IVA scaricherà negli ultimi mesi del 1997, come ho già detto, sulle spalle dei nostri contribuenti circa 1.500 miliardi di spesa in più, ai quali si deve aggiungere un inasprimento obiettivo sul fronte delle operazioni riguardanti le cessioni di partecipazioni sociali (lo ha già detto il collega Antonio Pepe e non lo ripeto). Queste ultime ci preoccupano particolarmente perché ad esse si va ad « appiccicare » (mi si consenta di usare questo brutto termine, anche se accanto a me siede un vero e proprio maestro dell'oratoria, uno stilista la cui presenza

dovrebbe suggerirmi altre terminologie, ma i miei limiti — ahimè — sono questi) la preoccupazione degli operatori economici, oltre che nostra, riguardo allo scenario che si apre in rapporto all'introduzione dell'IRAP. In ordine a tale imposta finora non è stato dato alcun chiarimento ufficiale (tranne una dichiarazione rilasciata ieri da Prodi della quale parlerò in seguito) a chi si preoccupa delle conseguenze che il contribuente subirà, per esempio, per effetto della indetraibilità di tale imposta dal reddito.

Le aliquote IVA si devono allineare alla normativa europea ma, poiché la necessità di riflessione non confligge con la necessità di adeguarsi alle norme comunitarie, avremmo potuto mantenere l'attuale regime fino a tutto il 1998. Tra l'altro l'Italia è tra i paesi d'Europa che applicano le aliquote IVA nella misura percentuale più alta. Noi deputati dell'opposizione avremmo guardato favorevolmente ad una proposta del Governo tendente ad applicare l'IVA nella misura media dei paesi europei, perché così la percentuale sarebbe stata sicuramente inferiore a quella del 18 per cento. Altro che 20 per cento! Riteniamo che su tale materia si sarebbe potuti intervenire in modo migliore, cercando di evitare i « balletti », di cui parlavano questa mattina alcuni colleghi dell'opposizione, e le diminuzioni di aliquota nei vari settori. La verità è che il provvedimento non è in linea con l'Europa (dove però non si può giungere con un sistema economico esausto), si preoccupa molto delle esigenze di cassa e poco del fatto che i consumi, al di là degli effetti più o meno perversi (dipende dai punti di vista) provenienti dal settore automobilistico, registrano continui abbattimenti. Il popolo italiano spende sempre di meno (al di là della rottamazione) perché non ha i « soldini », perché quello che guadagna è inferiore alle necessità che dovrebbero essere coperte dagli acquisti e perché non è vero che i prezzi non aumentano, non è vero che l'inflazione è in diminuzione, nonostante quanto dicono le statistiche. Se non è così, allora vuol dire che ho una moglie e delle sorelle che

non mi raccontano la verità perché mi dicono che la mortadella costa di più, e credo che Prodi lo sappia.

PRESIDENTE. Lei sa che è merce pregiata!

GIOVANNI PACE. E infatti ne sono goloso, Presidente!

L'intendimento non è ignobile, ma sono i meccanismi ed i proclami che non ci convincono e che criticiamo fortemente.

Dicevo che ci preoccupa la prospettata ipotesi dell'ulteriore contrazione della domanda di beni di consumo, la ripresa dell'inflazione in ordine alla quale è stato già detto molto questa mattina e poc'anzi anche dai colleghi Antonio Pepe e Armosino. Ci preoccupa il fatto che il cittadino non capisca la schizofrenia di un provvedimento che si muove verso le agevolazioni per le ristrutturazioni immobiliari da un lato e, dall'altro, verso un aumento dell'IVA, quindi verso un aumento dei costi per il consumatore finale dei materiali edili.

Questo assomiglia alla logica che sosteneva il provvedimento licenziato nello scorso mese di aprile che concedeva la detraibilità fiscale di una parte degli interessi pagati dal contribuente su mutui accesi per ristrutturazioni immobiliari purché contratti entro la fine del 1997. Evidentemente il legislatore all'epoca, cioè quattro o cinque mesi fa, dimenticava i tempi tecnici che occorrono per pervenire alla contrazione di un mutuo; sono tempi lunghi perché bisogna ottenere l'autorizzazione comunale, per la quale è necessario un progetto redatto da un progettista e che è necessaria non solo per realizzare le opere ma anche per fare la domanda per ottenere il mutuo dalla banca; quest'ultima, a sua volta, deve fare l'istruttoria, nominare un tecnico, valutare quanto vale l'appartamento su cui si accende l'ipoteca. Insomma, si sarebbe arrivati al 31 dicembre 1997 senza la possibilità di avvalersi di questo provvedimento che comunque noi abbiamo giudicato un provvedimento di facciata che poco porta al contribuente. Vedremo poi

in sede di consuntivo come si sarà rivelata la nostra previsione.

Ci preoccupa anche la schizofrenia con la quale si interviene per dimezzare il consumatore il quale, se si riveste dalla testa ai piedi, può comprare con un'IVA ridotta, se veste le estremità inferiori invece deve pagare un'IVA maggiore. In buona sostanza, da una parte si dà e dall'altra si prende e questa è schizofrenia. Lo dico con grande rispetto per chi ha scritto il provvedimento, è un giudizio politico e non personale.

Ci preoccupa che questo provvedimento segua l'aumento della pressione fiscale cresciuta nell'ultimo anno e mezzo di più di due punti; ci preoccupa perché questi aumenti si accompagnano all'introduzione dell'IRAP (intanto dobbiamo pagare l'acconto pari al 120 per cento) con la quale si fa scempio della capacità contributiva, si discrimina tra lavoro subordinato e lavoro autonomo, si penalizzano le imprese che si avvalgono dell'esenzione ILOR decennale ai sensi della legge 64, si va ad incidere sull'aspettativa delle imprese di pagare le tasse ma restare con un po' di disponibilità in tasca. Noi che facciamo politica, noi che lavoriamo sul territorio, abbiamo incontri con questi operatori economici piccoli e grandi che assumono, licenziano, riassumono, si impegnano, soffrono anche per un sistema bancario che chiede interessi indifferenti rispetto alla logica dell'IRAP. Dovremo spiegare a questi signori che, se guadagnano cento lire prima dell'IRAP, poi devono pagare cento lire di IRAP — perché la logica potrebbe portare a questo — e che quindi restano sostanzialmente senza reddito; però sulle cento lire di reddito prima dell'IRAP devono pagare il 37 per cento, cioè 37 lire, di imposta IRPEG su un reddito che sulla carta esiste — perché l'IRAP è indetraibile — ma nella sostanza non esiste.

Poi stiamo freschi a dire che la marcia antifisco è antidemocratica! Come si può dire ad un cittadino che deve essere democratico fino al sacrificio pur dovendo pagare imposte fino al reddito che non ha. La disposizione dice infatti che l'IRAP è

indetraibile dal reddito, perciò sulla carta quel reddito resiste e bisogna pagarci l'IRPEG e l'IRPEF.

Nella Commissione bicamerale presieduta in maniera egregia dal collega Biasco tutti noi stiamo svolgendo, ciascuno per la propria parte, un lavoro che considero altrettanto egregio, che però deve scontrarsi con la logica dei decreti legislativi, sui quali possiamo intervenire per esprimere pareri. E poi vi è la sensibilità del Governo che fa quello che ritiene di poter fare.

Interpretando questa sensibilità, nel lavoro della bicamerale stanno emergendo queste contraddizioni. Allo stesso modo emerge quella domanda che noi abbiamo posto più volte: le proiezioni, gli studi ministeriali e le riflessioni di chi queste cose le ha inventate e scritte escludono o meno, signori colleghi parlamentari, che l'indeducibilità dell'IRAP ed il contestuale obbligo di pagare l'IRPEF o l'IRPEG, cioè l'imposizione diretta, possano assorbire l'intero reddito di un'azienda e, qualche volta, anche di più?

Vogliamo darla questa risposta, santo Iddio! Questa preoccupazione è una nostra invenzione, oppure è una preoccupazione che ci agita le notti e che faremmo male a non manifestare? Noi vorremmo avere una spiegazione chiara, del seguente tipo: quello che dite voi non è vero! Allora noi potremmo portare le nostre proiezioni e le nostre simulazioni, per confrontarci. Ma se così fosse, credo che dovrebbe capitare qualcosa di più rispetto a quello che è avvenuto ieri. Mi riferisco all'effetto che hanno avuto alcune nostre riflessioni. Del resto noi, come rappresentanti della opposizione, dobbiamo dire quelle cose; le dobbiamo far rilevare, denunciare e conoscere. Io avrei potuto fare a meno di parlare perché quello che sto dicendo è già stato detto dai miei colleghi questa mattina ed oggi pomeriggio; tuttavia, credo che una forza di opposizione le debba ripetere anche quarantasei miliardi di volte, fino a quando non riesce a sapere se il suo messaggio sia stato raccolto e recepito e se si debba scontrare con la indifferenza o con la

consapevolezza. Sono sicuro che il professor Marongiu ha consapevolezza, ma non sono altrettanto sicuro che il Governo non abbia indifferenza! Queste cose le dobbiamo dire, perché fare opposizione vuol dire anche questo: noi vogliamo farla democraticamente, assicurando il numero legale, ma ribadendo i nostri punti di vista affinché vengano finalmente percepiti come messaggi. Queste cose le dobbiamo dire anche perché abbiamo fiducia sia nella intelligenza che nella resipiscenza e nella bontà degli uomini.

Ed è per questo che abbiamo letto con piacere questa mattina sui giornali le dichiarazioni del Presidente Prodi, rilasciate al convegno svoltosi ieri di *Business international*, allorché si è così espresso: «È chiaro che mi sono accorto che bisogna lavorare per togliere alcune anomalie...» (quando parla Prodi è garbato: preferisce parlare di «anomalie»; avrebbe potuto dire qualcosa di più, ma mi sta comunque bene!) «...dall'IRAP. Si è già al lavoro perché vi sono situazioni di tensioni iniziali». Staremo a vedere!

Allora, colleghi dell'opposizione, cara collega Armosino, qualche cosa riusciamo a farla, perché sono quattro mesi che stiamo parlando di IRAP!

Sono venuto anch'io in quest'aula a dire quelle cose; mi hanno detto che le avevo inventate e finalmente, ora, le tensioni iniziali emergono anche negli interventi di Prodi (al quale ho inviato un telegramma per complimentarmi con lui, sperando che giunga ad una certa conclusione).

Ritornando al merito del decreto-legge n. 328 del 1997, abbiamo detto che con questo provvedimento si complicano alcune situazioni che riguardano i piccoli operatori economici, che operano in condizioni di disagio.

Professor Marongiu, l'articolo 3 del provvedimento comporta un appesantimento degli adempimenti formali (che poi hanno anche un carattere sostanziale), che è un aggravio di costi. Tutto ciò mi preoccupa, al di là del fatto che si dovrà andare a pagare l'IVA quindici giorni prima o quindici giorni dopo. È un

aggravio di costi per assolvere a quegli adempimenti formali per quei piccoli imprenditori, dei quali conosco la realtà, come pure, forse, anche il presidente Benvenuto. Io penso al mio Abruzzo, ai paesini con poche anime, nei quali si registra la presenza di questi piccoli artigiani che conservano le tradizioni e la storia della nostra civiltà; ai paesini nei quali si registra anche la presenza di piccoli operatori che svolgono attività commerciali e che, a mio avviso, dovrebbero essere stipendiati dallo Stato!

Presidente Benvenuto, ti immagini se a Navelli, un paese di 500 anime, non vi fosse una persona che vende generi alimentari? Se non vi fosse quella persona, le vecchiette (in quel paese l'età media si aggira tra i 102 e i 103 anni: noi siamo longevi!) dove andrebbero a fare la spesa? Ribadisco che quella persona dovrebbe essere stipendiata dallo Stato: altro che lo scontrino fiscale, il ticket, la registrazione, i quindici giorni prima o dopo! Allora io penso a questa realtà, che mi affascina, mi suggestiona; è la mia vita, la storia della mia famiglia, la storia del mio Abruzzo, la storia d'Italia, che noi andiamo ad aggredire negli interessi e nella quotidianità attraverso provvedimenti che forse non ci rendiamo conto quanto siano pesanti ed ingiusti.

L'aggravio è costituito dall'anticipazione di quindici giorni dell'obbligo dell'emissione della fattura riepilogativa di quelle operazioni che siano sostenute da documenti di accompagnamento di beni viaggianti o da altri documenti che possano far identificare i partners, gli interlocutori, comunque di anticipare la registrazione con riferimento al mese in cui l'operazione è stata effettuata. Non voglio perdere tempo, ma per favore leggetela questa norma, e se è una norma leggibile, viva l'Italia; se invece è già di difficile lettura, viva l'Italia lo stesso, ma è davvero difficile. E allora mettiamoci mano, professor Marongiu, cancelliamola!

GIACOMO STUCCHI. Viva la Padania!

GIOVANNI PACE. La Padania non parla l'italiano, non lo capisco quel linguaggio.

Se il legislatore a suo tempo ha consentito che le fatture emesse nei termini di cui all'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 potevano essere registrate entro quindici giorni dalla data di emissione, evidentemente ha risposto ad una esigenza che esisteva, ad una *ratio* (quindici giorni, peraltro, erano già riduttivi dei trenta giorni, se non vado errato, in vigore fino al 1993), all'esigenza di organizzazione di tante piccole aziende, di cui ho parlato, che devono necessariamente rivolgersi a consulenti, ma anche a registratori, a coloro che danno l'*input* ai computer per assolvere i loro obblighi, perché non sono in grado di farlo.

Riteniamo che il provvedimento elimini il beneficio legato al differimento dei termini, al differimento del debito d'imposta. Pertanto — e prendo spunto dall'esempio contenuto nel *dossier* del servizio studi — una vendita effettuata con rilascio di documento il 15 ottobre 1997, dovrà essere fatturata entro il 15 novembre 1997, ma la fattura dovrà essere registrata con riferimento al mese in cui l'operazione è stata effettuata e in tal modo concorrerà alla liquidazione del mese di ottobre. È un meccanismo che forse qualche « contadinotto » o qualche bottegaio di paese troverà di difficile comprensione. La riteniamo pertanto una complicazione, un modo incongruo per fare chiarezza e semplificare.

Inoltre, e mi accingo a concludere, si determinano con questo provvedimento situazioni per alcuni aspetti di scarsa chiarezza, se non di confusione. Ad esempio all'articolo 6-*bis* si stabilisce che per le procedure concorsuali in essere alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto — il rappresentante della Padania ne ha parlato questa mattina, ma non ha toccato questo aspetto — non si applicano le sanzioni di cui all'articolo 44 del decreto sull'IVA, né gli interessi, a condizione che l'imposta dovuta venga versata in un'unica soluzione entro trenta

giorni dalla data di passaggio in cosa giudicata della sentenza di omologazione di cui all'articolo 181 della legge fallimentare nel caso di concordato preventivo.

Signor Presidente, lei sa meglio di me che il concordato preventivo può essere proposto dal debitore ai creditori indicando due percorsi: il primo è quello del concordato cosiddetto obbligatorio; il secondo è quello del concordato per cessione dei beni. Se ricorre il concordato per cessione di beni, il pagamento di somme, di qualsiasi specie, di qualsiasi rango sia il creditore, non è possibile alla data di passaggio in giudicato della sentenza di omologazione. Non è possibile perché il liquidatore deve realizzare l'attivo per poter pagare il passivo, nel quale attivo possono rientrarvi inesistenti somme di denaro. Allora, con questa norma — ecco la confusione — andiamo a discriminare all'interno delle procedure concorsuali di concordato preventivo; andiamo a dire che vi sono concordati preventivi, quelli obbligatori, per i quali si possono ottenere tali agevolazioni, agevolazioni che poi riguardano le aziende ed i creditori. Invece, tali agevolazioni non possono essere concesse nel caso di concordato per cessione di beni.

A nostro giudizio è necessaria una riflessione su questo punto, anche perché noi siamo la patria del diritto e non possiamo permetterci scivoloni di questo genere. La legge fallimentare forse non sarà adeguata ai tempi, nel senso che sono passati circa sessant'anni dal momento in cui è stata licenziata, ma è un testo legislativo perfetto, facilmente leggibile, comprensibile, è stato interpretato, vi è una giurisprudenza, gli operatori del diritto riescono a capirlo. Noi invece andiamo a complicare le cose; riflettiamo su questo aspetto. Non preoccupiamoci delle scadenze, cerchiamo di fare ciò che serve, intervenendo per fare chiarezza all'interno di alcune situazioni.

Ho parlato con il ministro Visco, il quale è stato molto cortese nel prendere appunti circa la mia notazione, nel corso di una sua audizione in Commissione finanze qualche settimana fa. Ho fatto

notare al ministro — ma già mi ero espresso in altre sedi rivolgendomi ad altri illustri personaggi — che esiste una disposizione nell'ultima legge finanziaria (comma 207 della legge n. 662) che consente ai contribuenti che non abbiano pagato l'IVA negli anni precedenti, in sede di dichiarazione annuale o in sede di liquidazione periodica, di pagare il dovuto, accompagnando il pagamento con una pena pecuniaria ridotta. Ebbene, la legge n. 662 è entrata in vigore il 1° gennaio scorso e faceva obbligo ai contribuenti di chiedere la regolarizzazione entro e non oltre il 30 settembre. La norma prescrive altresì che il contribuente oltre ad andare a pagare l'imposta, a suo tempo non corrisposta, deve pagare la pena pecuniaria nella misura ridotta e poi, entro quindici giorni da tali pagamenti, deve presentare una domanda all'ufficio IVA, allegando gli estremi dei versamenti effettuati. Ebbene, faccio l'ipotesi di un contribuente che abbia effettuato il versamento il 1° gennaio 1997 — giacché poteva farlo — e che, per ignoranza, abbia dimenticato di presentare, entro quindici giorni, la domanda all'ufficio IVA, indicando l'effettuazione del versamento (e quindi segnalando di essersi messo in regola ai sensi della legge n. 662, comma 207). Inoltre, faccio l'ipotesi di un contribuente che abbia effettuato il versamento l'ultimo giorno utile, il 30 settembre, e che tempestivamente abbia proceduto alla prescritta comunicazione all'ufficio IVA. Dunque, per il primo contribuente, che ha versato il soldi all'erario dieci mesi prima, tale provvedimento non è valido, poiché egli ha dimenticato di presentare la domandina entro quindici giorni; per il secondo contribuente, invece, il provvedimento vale.

Ritengo, pertanto, che sia possibile predisporre un intervento in questa sede al fine di « sanare » questa scarsa conoscenza dei meccanismi perversi della nostra legislazione fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaltritti. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, vorrei congratularmi con l'onorevole Pace, poiché, in un passaggio del suo discorso, è riuscito a rappresentare in quest'aula — e credo che di ciò ve ne fosse assai bisogno — uno squarcio della realtà sociale dei nostri piccoli operatori. Insieme, però, e per una ragione molto diversa, voglio fare le congratulazioni ed i complimenti anche al Governo, non per la realtà, ma per la virtualità che ha rappresentato. Infatti, è riuscito ad essere virtuale con l'abilità di creare artifici contabili e finti tagli, però con una realtà impositiva per quanto riguarda le tasse, e sembra riuscire a far credere agli italiani che stiamo entrando in Europa, dove praticamente già siamo.

La nostra realtà economica — ecco ciò che descriveva l'onorevole Pace — è fatta di piccole e medie imprese; anzi, forse di piccole e piccolissime imprese, che operano in molti settori, nella produzione, nel commercio, nel turismo, nell'agricoltura, in molti servizi del terziario e lo fanno con molta competenza, spesso fornendo un prodotto di qualità caratterizzato anche da un taglio altamente sociale. Sono queste le aziende che possono invertire l'andamento decrescente della nostra occupazione (stiamo ampiamente superando il 12 per cento e siamo sopra la media europea di due o tre punti), ma dobbiamo metterle in condizione di operare e, quindi, fare in modo da favorire lo sviluppo.

A questo proposito, credo vi sia una sola strada, quella cioè di realizzare vere riforme strutturali, che debbono determinare una minore richiesta dello Stato ai fini della consumazione di risorse; la possibilità, cioè, di diminuire la pressione fiscale lasciando disponibilità finanziaria al sistema produttivo. Non mi sembra però proprio questo che il Governo sta cercando di fare; valutiamolo dalle deleghe che il Governo stesso ha ricevuto nella scorsa finanziaria, che si stanno trasformando in decreti delegati, in quello che in essi è contenuto; valutiamolo dalla nuova legge finanziaria e da questo stesso decreto sull'IVA che è un provvedimento

collegato alla nuova finanziaria. Ricontriamo subito che si parla molto di persone fiscali, ma scarsamente di interventi sulla spesa; si parla quindi di sottrazione di liquidità al mercato.

In questi ultimi mesi di ottobre, novembre e dicembre 1997 verranno rastrellati dal mercato oltre 1.450 miliardi. Questo non è altro che un intervento — e soprattutto un uso — del regime transitorio dell'IVA che è penalizzante, contrariamente a quanto in esso verrebbe richiesto, perché quell'intervento conduce ad un'armonizzazione delle aliquote e non necessariamente tale armonizzazione dovrebbe portare l'aliquota normale dal 16 al 20 per cento come facciamo noi, in quanto successivamente saremo costretti a ridurla. L'obiettivo, indicato proprio nel regime unico, quando uniformeremo le aliquote, si aggira infatti intorno al 15 per cento. Non vi è quindi la necessità di questo incremento di IVA, anche perché così nel 1998 avremo un gettito valutato in 5.700 miliardi che, sommato a quello degli ultimi tre mesi del 1997, comporterà un rastrellamento di liquidità dalle tasche degli italiani di 7.200 miliardi. In questo modo saranno sottratte alle famiglie circa 350 mila lire e, quindi, verrà diminuita la loro capacità di spesa, diminuzione che andrà a gravare proprio su quelle spese che si orientano sul mercato interno.

Di questi 7.200 miliardi circa un terzo proverranno, proprio con l'incremento dell'aliquota dal 16 al 20 per cento, da un settore trainante che è quello dell'abbigliamento e delle calzature. Avremo un'incidenza dell'incremento di spesa delle famiglie di circa cento mila lire ad unità familiare. Andremo quindi ad appesantire un settore che negli ultimi anni ha subito una forte contrazione dei volumi di vendita, perché si è dovuto confrontare con mercati esteri estremamente concorrenziali, come quelli del sud-est asiatico e dell'est europeo.

Questo settore, come tutti sappiamo, ha un ruolo importantissimo nella nostra economia, che non è solo quello di difen-

dere l'immagine e la qualità italiana (sappiamo benissimo quanto questo conti nella targa « *made in Italy* »).

È anche un settore che, quando ha un andamento evolutivo, presenta una grande incidenza sotto il profilo dell'occupazione, quindi ha una grossa capacità di creare posti di lavoro.

Stiamo già subendo una *défaillance* nel confronto a livello internazionale, in quanto assistiamo ad un grande fenomeno di delocalizzazione. Ciò sta avvenendo con la creazione di posti di lavoro all'estero e la perdita di posti di lavoro in Italia a causa della concorrenza nel costo della manodopera. Poiché vi è un fenomeno di concentrazione in questo settore, abbiamo forti perdite di manodopera in determinate aree, che difficilmente riusciamo a sostituire.

Il brusco aumento dell'IVA nella misura del 4 per cento aggraverà sicuramente questa tendenza, perché si determineranno due reazioni rispetto alla manovra. La prima consisterà nel riassorbire l'aumento del prezzo di vendita, con una riduzione del margine interno, che comporterà o un disincentivo a continuare l'attività imprenditoriale oppure la ricerca, da parte soprattutto della struttura distributiva e commerciale, di prodotti più competitivi, sicuramente di qualità inferiore e provenienti dall'estero. Si potrebbe inoltre lasciare che questo aumento si verifichi e la valutazione relativa ad uno dei settori interessati, quello delle calzature (che tra l'altro cominciava ad avere una lieve ripresa), è che l'incremento dell'IVA comporterà una diminuzione nell'ordine dei 3 o 4 milioni di paia di scarpe, con un effetto immediato consistente in una perdita di occupazione di oltre 1.500 unità.

La pressione fiscale si manifesterà ancora, a seguito delle deleghe ottenute lo scorso anno con la legge finanziaria, attraverso l'applicazione e l'entrata in vigore dell'IRAP, che, come sappiamo, andrà ad incidere sul costo del lavoro e su quello del denaro, incentivando sicur-

mente il fenomeno della delocalizzazione e soprattutto colpendo le aziende meno forti e meno capitalizzate.

Vi è poi un fenomeno indotto dalla rottamazione, che è già stato richiamato da altri colleghi. Se convogliamo la capacità di spesa di una famiglia verso una spesa importante come quella del rinnovo dell'autovettura, non facciamo altro che distogliere la sua possibilità di spesa da altri settori collaterali, che normalmente rientrano nel paniere delle famiglie. In tal modo sottraiamo possibilità di vendita e di incremento di produzione al settore in questione, che viene penalizzato.

Questi interventi sono del tutto privi di una visione coerente del territorio e di uno sviluppo programmatico, sono lontani dalla realtà produttiva e distributiva italiana e rischiano di sconvolgere completamente il settore di cui sto parlando, che ha un mondo imprenditoriale molto diversificato, molto ricco e molto legato al territorio. Tale settore dovrebbe invece essere migliorato, sostenuto, supportato con infrastrutture serie. Intervenendo in questo modo, invece, lo stiamo annientando e soprattutto (mi ricollego a quanto affermava l'onorevole Pace) rischiamo di perdere unità di servizio, soprattutto commerciali, che sono estremamente ramificate. Negli ultimi cinque anni, infatti, ne sono già state chiuse 5.000 e questo trend negativo si accentuerà sicuramente e si ripercuoterà fortemente sul settore produttivo che supporta questa rete distributiva.

Riteniamo quindi che l'aliquota IVA debba essere mantenuta nel settore in questione quanto meno al 16 per cento. Non è ammissibile che questo aumento fiscale sia scaricato in modo così violento e penalizzante sul comparto di cui sto parlando, che già sta subendo penalizzazioni nei rimborsi IVA, che sono sempre in enorme ritardo. Inoltre, il Governo non pone in essere alcuna azione dinamica nel promuovere il *made in Italy* e soprattutto nella promozione del nostro prodotto negli accordi a livello internazionale (per esempio, abbiamo ancora grosse difficoltà con il Giappone nei contratti di scambio).

A questo punto vorrei fare una provocazione. Mi chiedo se non possa essere giustificato anche nel settore delle calzature, visto che il Governo preferisce una politica espansiva sotto il profilo assistenziale, istituire la rottamazione per le scarpe. In definitiva, ministro, le scarpe, come le automobili, sono mezzi per andare su strada e vi è quindi una logica a sostegno della mia richiesta. Almeno, diversamente da quanto è accaduto per il settore delle auto, avremmo una ricaduta nel mercato italiano visto che siamo i leader del settore; soprattutto, sarebbe una ricaduta molto distribuita sul territorio, vista la formazione delle nostre aziende e molto probabilmente gli utili resterebbero in Italia e non andrebbero altrove come è accaduto per gli incentivi alla rottamazione delle auto.

Un altro settore, come diceva la collega Armosino, quello della produzione del vino, è fortemente colpito dal passaggio dell'aliquota IVA dal 16 al 20 per cento. Anche in questo caso si interviene su un prodotto di qualità, come il nostro, oggetto di forte concorrenza da parte dei paesi esteri (Cile, Argentina, Sud Africa); a fronte di tale concorrenza e delle difficoltà cui andremo incontro sul mercato interno aumentando il prezzo del prodotto, rischiamo di fare uscire il settore dalla competizione. La coltivazione della vite ha inoltre specifiche prerogative sotto il profilo agricolo. Consente infatti di mettere a coltura terreni che difficilmente avrebbero altre destinazioni produttive. Si tratta di terreni collinari che caratterizzano anche turisticamente molte zone. Tale settore — come in genere l'agricoltura — ha inoltre una significativa caratterizzazione autarchica. Aumenta con difficoltà il volume delle importazioni per semilavorati e prodotti necessari e quindi lo sviluppo di questo settore comporta notevoli benefici oltre a quello dell'occupazione. Proponiamo pertanto che per tale comparto l'aliquota scenda almeno al 10 per cento.

Vi è poi un settore che non viene toccato da questa manovra ma che andrebbe invece incentivato. Mi riferisco al

settore turistico, che presenta la più alta aliquota IVA rispetto alla media europea. Basta che ci confrontiamo con la Francia, che applica il 5,5 per cento o la Spagna, che applica il 7 per cento. Sarebbe necessario, visto tra l'altro che è all'attenzione della Comunità europea l'individuazione di un'aliquota di accoglienza, di ospitalità (di ciò si è parlato in recenti incontri), studiare un'aliquota molto più vicina a quella dei paesi nostri concorrenti nell'ambito della Comunità stessa, anche per essere più competitivi. Non sta a me dirlo, giacché è ovvio che il turismo resta uno dei settori fondamentali della nostra economia.

Occorre infine valutare quanto sta accadendo nel settore dell'edilizia. Anche questo tema è stato citato da altri colleghi, ma lascia davvero perplessi vedere nella stessa manovra da un lato la propaganda agli incentivi nel settore della ristrutturazione delle abitazioni (consentendo la detrazione di spese fino al 41 per cento di un determinato importo) e dall'altro l'aumento del 4 per cento dell'IVA sui materiali destinati all'edilizia. Ma questo non basta. Sappiamo infatti che sono previsti tagli di trasferimento ai comuni, fatto che molto probabilmente comporterà un aumento dell'ICI. Cosa significa dare con una mano per togliere con l'altra? Non credo che così agendo si possa raggiungere l'obiettivo dell'incentivazione di un settore così importante e trainante della nostra economia. Mi chiedo quindi quale logica animi il Governo. Io la reputo una logica quasi da fumo negli occhi, che serve a mascherare un modo centralistico di concepire la gestione dell'economia e l'intervento per lo sviluppo dell'economia stessa.

Ritengo che questo nasconda la volontà, la cui comprensione ormai è chiara, di distruggere quel ceto medio produttivo che è la reale forza dell'economia italiana, in quanto forse è scarsamente controllabile. Questo lo si sta ottenendo con una pressione fiscale sempre più alta — e lo stiamo vedendo — mascherata appunto dalla scusa di portare il paese e gli italiani in Europa.

Per chiudere con una battuta, devo dire che forse vogliamo portare gli italiani in Europa, magari in macchina, visto che abbiamo dato gli incentivi per la rottamazione, ma molto probabilmente ce li vogliamo portare nudi e scalzi e senza neanche una bottiglia di vino per scaldarsi, visti gli aumenti dell'IVA. Forse perché dietro c'è un solo motivo, quello di farceli restare, però forse « secchi », signor ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Di solito, quando intervengo, due sono le caratteristiche: quella di occuparmi del sociale e, per antica abitudine a parlare a tanta gente (oggi tanta gente non c'è), quella di non emozionarmi. Caro Presidente, stasera sono un pochino emozionato, perché chi mi ha preceduto — e poi dirò che c'è una logica — nell'intervento è stato il mio migliore, non si offenda, amico prepolitico. Perché lo cito? Perché con lui a San Benedetto del Tronto, velato da nostalgia per una giovinezza che non c'è più, abbiamo contattato, certo, persone, amici e amiche di divertimento, ma anche tante piccole realtà, che ci sembravano normali: gli artigiani delle reti, quelli che gestivano stabilimenti balneari; mille e mille attività legate al turismo, non grandi, ci sembravano normalmente familiari. Eppure questa piccola diffusa realtà imprenditoriale-familiare ha sempre avuto meno voce.

La seconda stimolazione di emozioni è di parlare a Giorgio Benvenuto, una persona che, al di là di qualche lieve differenza nemmeno culturale ma di scelta, ha inventato — devo dargli atto — più di tutti nel sindacato la solidarietà, non delle persone attive (oggi sono sempre meno quelle attive), ma il sindacato delle diversità, anche dell'handicap, quello che forse oggi ci stiamo un po' dimenticando. Non critico il sindacato, ma tutti noi: basta vedere quanta gente c'è in quest'aula. Io so, Giorgio, che tu non condividerai tutto quello che dico, ma forse non condividerai

nemmeno tutto quello che il Governo sta facendo. Sono sensibilità diverse. Credo che questa diversità possa essere un valore o un peso.

Io soffro molto questa sottovalutazione dell'economia rispetto al sociale ed interveggo — io mi occupo di sociale e di economia — perché l'economia diffusa, quella dell'IVA, quella che tocca tutti i cittadini, ha un enorme valore sociale.

Certo, la comunicazione che parla di grandi numeri è drogata; Chaplin diceva in *Monsieur Verdoux* che se c'è un omicidio si va il galera, ma se si ammazzano 10 mila persone si è degli eroi perché si è vinta la guerra!

Ebbene, credo che la società italiana, questo Governo — mi permetta di dirlo, signor ministro — stia facendo un po' (specularmente) lo stesso errore. Non si fa la scelta del medio, del piccolo, dei numeri piccoli che diventano grandi ma la scelta del grande: la mitologia delle cattedrali! Ciò ha fatto male anche al sindacato. Ma quanto si è pagato nel sindacato — lo dico per esperienza comune — questa scelta di vedere come interlocutore il grande, la grande azienda, con grandi torti da riparare? Poca valutazione è stata data alla piccola e media azienda. C'era il mito del sindacato forte contro l'azienda forte, dimenticando che in fondo grandi culture andavano a confliggere con numeri apparentemente grandi, che « tagliavano » e « tagliano » il 99 per cento del paese: le famiglie, gli artigiani, le piccole e medie imprese. E questo è un guaio.

Una visione antagonista, giusta, nei giusti ruoli... noi dell'opposizione, il sindacato, il Governo. Forse c'è un po' troppo dialogo tra Governo e sindacato e poca opposizione: è meglio una discussione stellare che non bipolare, al di là dei poli!

Credo che si sia persa un po' la bussola. Come si fa a pensare tanto ripetendo storici errori del passato, ministro Visco? Come si fa a pensare solo al grande che conta poco e non pensare ai milioni di piccoli che contano sempre meno? Siamo arrivati a dei telegiornali — e non voglio fare della demagogia — che parlano di numeri, di cifre, di indicatori

importantissimi ma che riguardano prevalentemente persone, gruppi, categorie che si difendono da sé.

Nel paniere (tra l'altro usato anche in maniera strumentale), non dell'ISTAT ma della comunicazione non ci sono quasi mai riferimenti alla vita quotidiana; per esempio quanto costa un affitto, quanto costa un chilo di pane, quanto costa la terapia di un bambino che deve fare riabilitazione. Sono queste le cifre che, se non hanno un valore maggiore, devono avere almeno una pari dignità, altrimenti si pensa che la « vecchietta » possa giocare in... borsa! Sappiamo che non è così.

Dobbiamo tornare alla logica del piccolo immensamente grande e non a quella dell'immensamente grande, che spesso è virtuale, non conta o conta solo poco.

Questo aumento dell'IVA, questa discrasia temporale che è più ispirata ad una logica di cassa che ad una filosofia economica, credo faccia molto male per le sue ripercussioni economiche, perché non colpisce chi è più ricco — che per vecchia abitudine so che si difende da sé e bene — ma colpisce le famiglie, l'individuo, le piccole e medie imprese che sono la spina dorsale — lo abbiamo detto mille volte, ma lo ripeteremo mille e una volta — del nostro paese. Questa misura si aggiunge all'IRAP, che creerà ulteriori problemi.

Allora un parlamentare che ha vissuto molteplici esperienze, non diverse a livello ideologico, ma come appartenenza a movimenti, e che spera di aver sempre coniugato il lessico dell'attenzione ai problemi degli altri con la propria esperienza, non può non soffermarsi su determinate questioni. Si tratta di un'attenzione non a chi è più debole, perché l'artigiano, il piccolo imprenditore, l'anziano, la persona con handicap non sono deboli, perché hanno tante risorse, il fatto è che non dispongono degli strumenti per avere pari opportunità e per conseguire pari dignità. Eppure, questi gruppi, queste persone, avrebbero dignità, ma soggiacciono ad un regime iniquo a livello fiscale — ci mancherebbe altro, è un giudizio che condivido, e se dicessi il contrario cancellerei la parte della mia vita precedente alla espe-

rienza parlamentare — che giunge all'oppressione, all'ossessione fiscale, che in questo periodo subisce un'ulteriore svolta negativa.

Ebbene, così non va perché la logica del Governo e quella delle strutture che pure hanno posizioni di identità con il Governo non vanno d'accordo. Non è un caso — e lo dico da psichiatra — che la parola che è più ricorsa oggi è schizofrenia. Non voglio curare il Governo, non mi permetterei mai e non ce ne è bisogno, né intendo curare i provvedimenti, però intendo intervenire. Ebbene, vedo che questa eterna schizofrenia ha indirizzato la finanziaria precedente, rinforzata con decreti successivi in difesa del grande, che magari sposta subito all'estero la sua produzione se non lo ha già fatto, e non ha consentito di prestare la dovuta attenzione al piccolo e medio imprenditore.

Voi direte che non è vero, che sono stati previsti degli incentivi, delle forme di defiscalizzazione, ma per quanto mi riguarda si è trattato di un aumento risibile e falso degli assegni familiari. Vi sono questioni rispetto alle quali credo di avere abbastanza esperienza in ragione della mia attività professionale, che è diventata politica proprio in considerazione della disperazione della gente, ragion per cui non è da buttare via del tutto.

Ebbene, sono profondamente convinto che la tattica di dare con una mano qualcosa di prettamente assistenziale — contributi parcellari, defiscalizzazioni mirate — e poi a livello universale aumentare in modo un po' demenziale la pressione fiscale e l'IVA per tutti, levi due volte; infatti, leva la dignità alle persone che si sentiranno sempre categoria assistita — anche se molto male e molto poco, anzi sempre meno — e si sentiranno al contempo categoria oppressa, in quanto cittadini, in maniera più generale.

Vogliamo cambiare questa mentalità settoriale per cui una volta accontentiamo una *lobby*, una volta un'altra? I cittadini dove stanno? A me sembra che da un po' di tempo a questa parte in tema di economia i cittadini vengono messi un po' in disparte. È evidente che bisogna andare

per paradossi perché ci troviamo in un'aula vuota nonostante si discuta su un provvedimento che riguarda quasi tutti i cittadini italiani; è vuota perché non si vota, perché non si perdono gli emolumenti parlamentari ma anche perché si ritiene che questo provvedimento riguardi chissà chi, forse qualcuno inesistente.

Ecco perché affermo che siamo già in parte sconfitti, perché tutti (ciascuno si assuma le proprie responsabilità) non siamo stati in grado di far comprendere il primato di un'economia dotata di un'anima, ricca di scelte sociali. Non ce l'abbiamo fatta, forse ce la faremo. L'impresa, producendo lavoro, può produrre solidarietà, come prescrive la Costituzione; però può anche produrre una solidarietà più interna, cioè quel patto di alleanze e solidarietà tra imprenditore medio piccolo e lavoratore, i cui interessi spesso coincidono, e che provvedimenti come quello sottoposto al nostro esame, a parere mio che non sono un economista, spezza. Spezzare questi patti significa non solo togliere posti di lavoro, significa anche togliere speranza per l'avvenire. Nel crollo demografico del nostro paese l'anticoncezionale più potente non è il preservativo né la pillola né la spirale, meno che meno le sterilizzazioni; mi riferisco a quelle forzate di persone con handicap che in certi paesi che abbiamo preso a modello, come Francia, Svezia e Norvegia, vengono ancora praticate, mentre per quanto riguarda l'Italia non sono riuscito ad ottenere dati certi. Come dicevo, l'anticoncezionale più potente è la mancanza di fiducia nel futuro.

Quindi un patto di solidarietà con le piccole e medie aziende è fondamentale, un patto di solidarietà con gli artigiani è fondamentale, così come è fondamentale un patto di solidarietà con le famiglie. Esso però non deve essere stretto per avere in cambio un miserabile consenso, non deve essere qualcosa in più, *ad hoc*, prevedendo particolari agevolazioni, perché così non si può fare. Per quanto mi riguarda cercherò di evitare che un patto del genere venga fatto sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. Come

sapete ieri ho votato in dissenso dal mio gruppo. Ancora non siamo, ministro Visco, in quei paesi dove un solo partito, un solo sindacato, un solo giornale si muovono in sintonia; forse lei ne ha nostalgia, io no. Lo dimostra la sua completa disattenzione, e la ringrazio.

Io penso e sogno, invece, un Parlamento attento alle piccole e grandi cose del quotidiano, e l'aumento dell'IVA è una cosa quotidiana e grande, perché riguarda tante piccole eroiche persone. Il collega Scaltritti osservava giustamente che forse sarebbe opportuno operare in modo inverso, finanziando cioè la solidarietà. Certo, la solidarietà delle comunità di cui Giorgio Benvenuto è attivo e commovente attore, ma anche la comunità, quella istituita, può essere grande ma può essere anche un surrogato di quello che non c'è più: la famiglia, l'artigiano, la piccola e media impresa. Si va all'estero perché costa meno, per la purezza ideologica di una sinistra che non condividiamo (una sinistra, non la sinistra) si andrà a fare tutto all'estero. Farà piacere a qualcuno?

I cittadini italiani si troveranno in Europa e il lavoro si farà nel mondo, saremo in Europa cittadini che non lavorano. Sarà giusto questo, farà bene a qualcuno? Credo di sì: farà bene alle grandi imprese monopolistiche, farà bene a quella sinistra di accatto che non condivido, che ieri ha usato termini indecenti nel bollare le diversità, una sinistra che vive nell'eterna conflittualità, nella ricerca costante di un nemico che non c'è perché senza nemico non si ha consenso.

Vogliamo costruire un'alleanza solidale che rispetti un'appartenenza, fluttuante e di movimento, e valorizzi la solidarietà dei fatti e non delle parole. Caro disattento ministro Visco e cara collega Pistone, componente della rottamazione in senso automobilistico, pensiamo a chi interpretiamo. Non lo stiamo facendo e qualcuno dirà che non l'abbiamo fatto mai. Io dico che lo stiamo facendo, ci si prova anche in questo momento in quest'aula così piena degli spettatori preferiti da Ionesco:

le poltrone. Erano meglio le sedie, erano più scomode ma forse ci si stava con più entusiasmo.

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato alle finanze*. Io la seguo da questa mattina.

ANTONIO GUIDI. Non parlo a lei, era un complimento di silenzio-assenso. Lo avrei fatto alla fine ma lei ha avuto paura che non la nominassi (paura in senso buono, naturalmente): non si preoccupi è una « figurina Panini » sempre presente.

Il problema è smuovere questo indifferente Parlamento, questo Governo a cui non ho mai dato siluri, anzi quando c'era da valorizzarlo non ho mai fatto un passo indietro. Il Presidente Acquarone ha dimostrato una grande lealtà: quando si riprende cortesemente una persona in difficoltà fisica, vuol dire che si è superata una barriera culturale. Lo ringrazio perché non c'è mai stata *pietas* nei miei confronti, ma tanta simpatia; sono orgoglioso di questo. Per smuovere questa parte di Governo, che secondo me sta facendo scelte sbagliate (qualcuno dirà scellerate o inopinate, ma non condivido questa terminologia belligerante), che si possono correggere, io devo usare il paradossale che parte dalla mia solita attività, gli anziani, le famiglie, le persone con handicap, le persone del sud.

Caro presidente Benvenuto, ministro (senza « caro »), nel provvedimento collegato alla legge finanziaria vi è una paginetta striminzita di aiuti particolari alle persone con particolari difficoltà. Tra l'altro, si tratta di « pezzi » di una mia legge presentata tempo fa, anche se è un po' più ampia. Ma il problema non è questo, non vi è il *copyright* quando uno fa delle cose; anzi, è un testimone che si passa volentieri agli altri: la vittoria è quando una legge non è di un parlamentare, ma del Parlamento! Bisognerebbe anzi eliminare i nomi dei proponenti e segretarli (magari, quando è una brutta legge non è il caso): in tal modo, vi sarebbero meno veti incrociati e non si direbbe, quando qualcuno presenta una

legge, che è schifosa per poi presentarla con gli applausi in un'altra occasione.

Ricordo che quando denunciasti il traffico dei bambini sentii lazzi e risate, nonché richieste di dimissioni. Oggi qualcuno arrossirà facendosi la barba (e, se non se la può fare perché appartiene al sesso femminile, mentre si fa il *maquillage*), perché il fuoco di fila di sbarramento fu tale che i provvedimenti, che allora vennero ridicolizzati, oggi sono auspicati!

Ma torniamo a noi. Siamo certi che questi incentivi tampone della disperazione siano corretti? Non sarebbe meglio, non in maniera universalistica (in una società complessa l'universalità non c'è più, ma esiste in una strategia intelligente), individuare generi, appartenenze e categorie ampie e non striminzite, per le quali prevedere agevolazioni, finanziamenti e provvedimenti? Perché offendere, con il solito vizio italiano, poche persone per fargli dire grazie, magari etichettate elettoralmente, e non fargli dei provvedimenti di ampio respiro...

PRESIDENTE. Onorevole Guidi, la prego di avviarsi alla conclusione.

ANTONIO GUIDI. Sto concludendo, grazie Presidente. Le ho fatto un complimento e lei mi può concedere un minuto in più: naturalmente, scherzavo!

Facciamo un passo in avanti. Io vengo da un territorio dove vi sono la pietra di Apricena, la trasformazione di San Severo del Tavoliere, la piscicoltura di Lesina e tante altre cose. Un territorio in cui l'artigianato, la piccola e media impresa e la famiglia vanno di pari passo. Io credo che certi provvedimenti debbano riguardare il piccolo turismo di quelle zone (per esempio, del Gargano), quelle piccole e medie imprese e le persone in difficoltà, ma non «cassintegrando» la difficoltà, quanto predisponendo provvedimenti in rete che non aumentino le tasse (perché sennò diamo uno e leviamo dieci), non aumentando l'IVA e facendo sì che possiamo entrare sicuramente in Europa, ma non per turismo ma per restarci,

per lavorare, e per dare quel contributo di intelligenza e creatività italiane che questi provvedimenti, se non le eliminano (perché sarebbe sciocco dirlo), certo ne riducono l'efficacia: dei provvedimenti economici sbagliati creano danni al portafoglio delle persone, al *budget* delle piccole e medie imprese (e questo è grave!), creano danni alle persone che vanno a fare la spesa o a quelle che devono avere delle protesi; e non solo le protesi! Lo sapete che la «casa intelligente» che dà libertà a chi non può muoversi, se è prigioniera di se stesso, non ha defiscalizzazioni. E da questo nascono mille cose! La nuova tecnologia e la ricerca per chi ha difficoltà enormi di vita non è considerata riduttiva di IVA, perché forse si tratta di persone che non hanno voce in capitolo per votare, per creare consenso.

Direi che questi provvedimenti, al di là del loro errore di fondo, impediscono di fare, di prevedere, di sognare, e lasciano tante persone in difficoltà, prigioniera di se stesse. Questo non lo vorrebbe nessuno, ma qualcuno lo vuole più di altri, forse per avere un consenso che io spero non abbia più, perché lo strozzinaggio delle idee tramite l'ideologia, senza valori, non ha mai fatto bene a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Viale. Ne ha facoltà.

EUGENIO VIALE. Signor Presidente, colleghi deputati, mi accingo a parlare in un'aula pressoché deserta; tuttavia sono presenti gli addetti ai lavori, quasi tutti i componenti della Commissione finanze, il ministro e il sottosegretario, che ringrazio.

È stato detto ormai tutto su questo ultimo decreto-legge che aumenta l'aliquota IVA, quindi non mi dilungherò sui principi generali se non per ricordare che l'indirizzo di questo Governo è comunque quello di aumentare la pressione fiscale. Sappiamo tutti che il problema di fondo dello Stato italiano è quello di avere un grandissimo debito pubblico, che è frutto di passate politiche non corrette e che oggi il Governo, tutti noi, dobbiamo in qualche modo affrontare e risolvere.

Voglio però rammentare che da quando vi è il Governo Prodi, il debito pubblico è comunque aumentato di altri 200 mila miliardi: era pari a 2 milioni 150 mila miliardi all'inizio del Governo Prodi, è oggi pari a circa 2 milioni 350 mila miliardi. Ciò comporta un aggravio nei conti dello Stato di circa 200 mila miliardi l'anno di interessi e si cerca da parte governativa di sopperire al continuo bisogno di denaro attraverso l'aumento della pressione fiscale. È stato detto da più parti che la pressione fiscale è aumentata del 2 per cento nell'ultimo anno e mezzo, quindi un aumento molto forte.

In questo modo, quindi, non riducendo e non razionalizzando la spesa, aumentando la pressione fiscale, si tolgono comunque risorse all'economia, ai consumi; in altre parole, si fa in modo che le attività di impresa produttiva non abbiano ulteriore sviluppo. Vediamo anzi che da un paio di anni la nostra economia è in forte recessione. Se l'inflazione è così bassa, se abbiamo un tasso nominale di inflazione all'1,6 per cento è perché — lo sapete tutti molto bene — non c'è domanda, quindi i prezzi forzatamente vengono tenuti più bassi del costo effettivo che hanno sul mercato; vi è compressione dei consumi e dunque la nostra economia langue. Finché non avremo il coraggio, finché il Governo non avrà il coraggio di incentivare le attività produttive, di ridurre la spesa pubblica e di privatizzare le attività economiche, puntando allo sviluppo ed abbattendo le aliquote fiscali così da ridurre effettivamente la disoccupazione, non riusciremo ad affrontare quello che è il problema vero — e voi tutti lo sapete — cioè quel 12 per cento di tasso di disoccupazione. Vi sono circa 20 milioni di occupati e dovremmo averne 23 milioni, mentre abbiamo 3 milioni di disoccupati: questa è la questione che si pone all'attenzione di noi politici, che dobbiamo fare in modo che il nostro popolo viva meglio, abbia risorse ed abbia ampie possibilità di lavoro. Se non riusciremo a risolvere questo problema, ma continueremo a perseguire questo tipo di politica, continueremo ad assistere alla

crescita della disoccupazione e quindi del malcontento nelle fasce sociali più deboli, che questo Governo sembrerebbe voler tutelare. In realtà, con la sua politica sta facendo esattamente l'opposto, per cui sono proprio le fasce più deboli a soffrire della disoccupazione e quindi a presentare problemi di ogni tipo.

Il decreto-legge di aumento delle aliquote IVA si colloca nell'ambito di questa politica sbagliata del Governo, che persegue l'obiettivo della lievitazione continua della pressione fiscale. Tale provvedimento comporterà un aumento medio della spesa delle famiglie di circa 320 mila lire all'anno, perché comunque vi sarà un incremento dell'1 per cento nella spesa delle famiglie. Infatti, verranno colpiti prodotti di base come i mobili, i tessuti o, per fare un esempio, il vino nonché moltissimi altri prodotti e servizi che abitualmente vengono consumati.

Esprimo pertanto il dissenso mio personale e di forza Italia sulla politica economica del Governo.

Desidero inoltre intervenire su un aspetto tecnico del decreto, che credo sia sfuggito anche ai tecnici del Ministero ed a chi ha scritto il provvedimento. L'articolo 3 del decreto-legge, che reca il titolo «registrazione delle fatture», reca disposizioni relative alla fattura per le operazioni cosiddetta differita. Quest'ultima viene emessa dopo che il bene è stato consegnato o con bolletta di accompagnamento o — come si dice adesso — con documento di trasporto, e fino ad oggi poteva essere emessa e registrata entro il mese successivo alla consegna e la relativa IVA doveva entrare nella liquidazione del mese di registrazione. Con l'attuale formulazione dell'articolo 3, che probabilmente verrà approvata, giacché si dice che il provvedimento è blindato e quindi non potrà essere apportata alcuna modifica, si dispone innanzitutto che la fattura differita possa essere emessa entro i quindici giorni del mese successivo; e questo va bene. La consegna, quindi, nel mese di ottobre e la fattura entro il 15 di novembre. Si dispone inoltre la registrazione della fattura sul registro vendita entro il

15 di novembre — ed anche questo va bene —, ma si stabilisce una cosa stravolgente, ossia che l'impresa deve inserire l'IVA portata da quella fattura, emessa il 15 di novembre, nella liquidazione di ottobre. Pertanto si verifica che consegne del mese di ottobre possono essere fatturate entro il 15 di novembre, che la fattura deve essere registrata sempre entro il 15 di novembre e che la liquidazione dell'IVA deve essere effettuata con data 31 ottobre, ossia nella liquidazione che va al 18 di novembre (mi sembra che ormai il termine sia stata anticipato; prima era quello del 22, poi del 20 e adesso è diventato il 18). In pratica, l'operatore economico ha ormai soltanto tre giorni per registrare la fattura e fare tutti i conti — il 15 del mese, infatti, è l'ultimo termine per emettere la fattura — con riferimento al mese precedente. In particolare, si verifica un problema che è già stato segnalato in altri interventi precedenti e mi corre l'obbligo di farlo presente soprattutto al ministro delle finanze ed al sottosegretario che ho la fortuna di avere presenti in aula.

Vi è il problema del cosiddetto *transfer delivery*, che funziona nel modo seguente. Vi è un accordo, ad esempio, tra un'azienda produttrice ed una commerciale, per cui la prima consegna direttamente a diversi clienti più piccoli della seconda, in genere un'azienda grossista, i propri prodotti. Nel corso del mese l'azienda produttrice effettua diverse consegne e, alla fine del mese, emette una fattura riepilogativa non ai singoli destinatari della merce, ma all'azienda grossista che fa da capofila la quale, a sua volta, rifattura. Questa azienda grossista, infatti, si fa carico del pagamento e della gestione di tutto il *display* di quei prodotti. Vi è tutto un meccanismo, su cui non voglio tediarvi, per cui anche il piccolo negozio, il piccolo supermercato hanno interesse a far capo comunque ad un'azienda grossista e non direttamente all'azienda industriale.

Accade allora che alla fine del mese l'azienda produttrice, la quale ha servito numerosi punti vendita, raccoglie le bolle

di tutte le consegne che ha effettuato nell'arco del mese a diversi punti vendita, fa la somma, emette una fattura riepilogativa all'azienda grossista citando tutte le consegne effettuate nei diversi punti vendita e, sulla base di questa fattura riepilogativa, l'azienda grossista a sua volta rifattura ai vari piccoli negozi.

Con i tempi che si vogliono proporre con il decreto-legge in esame succederà che l'azienda produttrice emetterà la fattura entro il 15 del mese successivo e probabilmente riuscirà a rispettare i tempi sia pure ristretti, ma l'azienda grossista che riceverà la fattura riepilogativa e che dovrà a sua volta rifatturare dovrebbe rispettare gli stessi termini, cioè emettere la fattura entro il 15 del mese successivo e fare la liquidazione nel mese della consegna. Questo è praticamente impossibile.

Vi invito caldamente, signor ministro e signor sottosegretario, a trovare con i tecnici del ministero una soluzione per le cosiddette operazioni triangolari di *transfer delivery*, per cui il cliente che riceve la fattura riepilogativa possa a sua volta fare la fattura in tempi diversi, per esempio nello stesso mese in cui riceve la fattura riepilogativa. La liquidazione deve avvenire lo stesso mese e non il mese precedente, perché altrimenti questo non sarà tecnicamente possibile.

Mi auguro che almeno questa raccomandazione venga ascoltata e che in una prossima occasione (visto che in questa non si potranno introdurre modifiche) venga data una soluzione a questo problema tecnico.

PRESIDENTE. Onorevole Viale, lei ha richiamato i tecnici del Ministero, ma saranno i funzionari del Ministero che si rivolgeranno a due tecnici del valore dei professori Visco e Marongiu!

È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Presidente, i cristiano-democratici contrasteranno l'approvazione del provvedimento in esame e vogliono soprattutto stigmatizzare la fretta

con cui è giunto in quest'aula, che ha impedito una degna valutazione degli emendamenti in Commissione. Vogliamo inoltre stigmatizzare l'incompletezza della relazione tecnica, che non ha consentito una valutazione compiuta dell'ammissibilità e del peso degli emendamenti presentati.

Con il decreto-legge in discussione il Governo dichiara, almeno a parole, di volersi armonizzare alle disposizioni dell'Unione europea sulle aliquote IVA, che prevedono un regime transitorio con una aliquota normale non inferiore al 15 per cento, una o due aliquote ridotte non inferiori al 5 per cento, per arrivare ad un regime definitivo con una aliquota ordinaria non inferiore al 15 per cento. Questo è quanto prevedono le disposizioni dell'Unione europea. La manovra sulle aliquote in esame prevede invece ben altro: la trasformazione di alcune aliquote al 4 per cento, una al 10 per cento ed un'altra al 20 per cento. Quest'ultima, in particolare, riguarda provvedimenti sulla casa e contraddice e neutralizza l'effetto di un altro provvedimento, che si muoveva nella direzione di una defiscalizzazione.

Vi è poi un altro provvedimento pesante, che riguarda la trasformazione dal 16 al 20 per cento di una aliquota relativa ai settori tessile, delle calzature e del vino, che rappresentano il cuore produttivo e occupazionale del nostro paese.

Ritengo che non occorra essere tecnici commercialisti per affermare che non siamo di fronte ad un provvedimento di armonizzazione, ma ad un provvedimento finalizzato solo a creare gettito aggiuntivo. Infatti, nel 1997 sono previste entrate aggiuntive sull'IVA per 1.459 miliardi, nel 1998 per 5.725 miliardi, nel 1999 per 5.800 miliardi e nel 2000 addirittura per oltre 6.000 miliardi. Se il Governo avesse voluto adottare un provvedimento di armonizzazione delle aliquote IVA, avrebbe potuto farlo mantenendo l'invarianza del gettito. Siamo arrivati a questo punto perché le valutazioni fatte dal Governo in sede di legge finanziaria lo scorso anno,

sia per quanto riguarda le entrate sia in merito alle uscite, non sono state rispettate.

Bisogna però fare un passo indietro. Questo Governo è diventato europeista quasi per caso. Prodi è andato in Spagna e ha cercato di convincere Aznar che si poteva resistere su una posizione debole per rientrare nell'unione monetaria; non è riuscito a convincerlo, è tornato in Italia, ha prodotto una correzione pesante del documento di programmazione economico-finanziaria ed ha predisposto un tentativo di una finanziaria di lacrime e sangue. Si è però accorto che non aveva una maggioranza in grado di supportare questo tipo di manovra (una maggioranza nata da un accordo di desistenza in campagna elettorale con rifondazione comunista), ed è stata quindi prodotta tutta una serie di finte misure strutturali che riguardano anticipi di imposte e rinvii di spesa. Alla fine anche queste manovre hanno sortito effetti parziali ed il ministro Visco non ha fatto altro che produrre una manovra di rientro del debito pubblico per rispettare i parametri di Maastricht attraverso operazioni di cassa. Il Governo non paga più, ha prodotto una montagna di residui passivi che a fine 1996 ammontavano a 156 mila miliardi (per esempio, non paga più i rimborsi dell'IVA); doveva porre in essere una manovra sotto il profilo delle entrate, quindi la tassa sull'Europa e l'IRAP (anche in questo caso si è dimostrato il vizio di non mantenere l'impegno dell'invarianza fiscale) e poi questa manovra sull'IVA.

Si tratta di una manovra che fa entrare l'economia in un ciclo perverso, che parte da provvedimenti penalizzanti per l'economia che producono un suo calo e quindi un calo del gettito fiscale, che obbliga il Governo, in questa politica perversa, ad un inasprimento delle aliquote che a sua volta produce il calo dell'economia. Così il circolo si chiude. Non è vero, come ha detto il presidente della Commissione Benvenuto, che questa manovra non ha effetto sulle famiglie meno abbienti; è una manovra che colpisce anche le famiglie per un impegno di

spesa, prima ricordato, di 1.400 miliardi già da quest'anno, ma comunque di 5-6 mila miliardi a partire dal 1998. È soprattutto una manovra che colpisce il sistema delle piccole e medie imprese anche per il combinato disposto — come ha opportunamente rilevato prima un collega — della rottamazione, che sta facendo terra bruciata nei consumi intorno al settore dell'auto. Una manovra che va soprattutto a colpire il settore della piccola e media impresa familiare commerciale, artigianale e agricola, che è fuori dal patto elettorale che ha portato il Governo Prodi a vincere le elezioni. Un'area di riferimento elettorale moderato che ovviamente può essere colpita senza problemi per questa maggioranza, perché attualmente dal punto di vista politico ed elettorale si presenta divisa. Penso sia questo un elemento sul quale occorre riflettere anche con gli amici della lega; è infatti evidente che per rappresentare un sistema produttivo e sociale di questo tipo non possiamo permettere, andando divisi alle elezioni, che un Governo come quello attuale produca provvedimenti del genere.

Ci attesteremo sugli emendamenti che abbiamo presentato con una critica che non sarà ostruzionistica, ma che comunque ci vedrà opporre fino in fondo ad un provvedimento che va nel senso della penalizzazione dell'economia e che non corrisponde agli impegni di riduzione delle difficoltà di bilancio ed a tutti quei provvedimenti che a parole parlano di occupazione, ma che nei fatti la penalizzano.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4297)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Innanzitutto ringrazio i colleghi che sono intervenuti nella discussione e il ministro

Visco ed il sottosegretario Marongiu per la loro partecipazione al dibattito. Mi limiterò ad alcune considerazioni rispetto a quanto è stato detto. La prima considerazione è che la manovra al nostro esame con riferimento all'IVA si muove coerentemente sulla strada dell'armonizzazione a livello europeo.

Ci tengo a sottolineare e a ricordare ai colleghi che il nostro paese ha fatto un altro passo in avanti in quella direzione, portando le aliquote da quattro a tre. Ricordo anche ai colleghi che abbiamo un vincolo comunitario per cui dovremo pervenire ad un'unica aliquota non inferiore al 15 per cento. Quindi, il primo significato importante di questo provvedimento è che esso non è episodico, ma corrisponde a una logica e ad un obiettivo di armonizzazione.

Seconda osservazione. Questa operazione è stata realizzata con tempismo, con attenzione e anche con saggezza. Voglio ricordare, non per polemica, ai colleghi dell'opposizione che l'anno scorso, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria e sulle misure da adottare, proprio dai banchi dell'opposizione giunse l'idea di un'intervento volto ad un aumento delle aliquote IVA. Quella operazione saggiamente fu scartata, perché in quel momento avrebbe avuto effetti sull'inflazione.

Devo dire che il Governo ha scelto il tempo in maniera giusta e devo anche sottolineare che l'operazione è stata compiuta con grande attenzione. Lo voglio ricordare in particolare all'onorevole Guidi, perché quando parla di problemi di solidarietà non può che sfondare una porta aperta per quanto riguarda le forze che appoggiano il Governo. Abbiamo infatti mantenuto l'aliquota del 4 per cento, utilizzando una deroga che ci era consentita a livello comunitario, e sappiamo che a quell'aliquota sono assoggettati i generi che riguardano i consumi dei settori meno abbienti, dei settori deboli della società.

Inoltre sono state fatte non solo operazioni di aumento dell'aliquota, perché abbiamo dovuto eliminare la cosiddetta aliquota «traghetto», ma anche di riduzione. È stata resa permanente, per una

attenzione ai consumi e anche al settore dell'agricoltura, quella riduzione al 10 per cento riguardante un settore molto delicato, quello zootecnico, e il consumo e l'utilizzo delle carni; quella riduzione al 10 per cento scadeva il 31 dicembre ed è stata resa permanente.

Si tratta quindi di un'operazione che è stata fatta con attenzione e che in passato era stata sempre preclusa a causa dell'alta inflazione. In quelle condizioni, una manovra volta al necessario avvicinamento ai criteri di armonizzazione europei avrebbe potuto comportare un surriscaldamento della inflazione.

Voglio anche ricordare che giustamente il Governo ha assunto questa decisione di intervenire sulle aliquote IVA con grande rapidità e tempismo. Non sfugge a nessuno di noi che se si fosse parlato per tre mesi di possibili misure di modifica dell'IVA avremmo creato nel paese un'aspettativa che avrebbe senz'altro avuto effetti di trascinamento sull'inflazione.

Si tratta quindi di una manovra realizzata nel momento giusto, che si muove nel solco dell'Europa, che non « riscalda » l'inflazione e che presenta anche un'altra caratteristica importante. Alla fine di questa operazione avremo realizzato un intervento di carattere strutturale, che supera quelle critiche che molte volte sono state avanzate sulle misure adottate sulla spinta della necessità e dell'urgenza. Ci tengo a sottolineare questo aspetto e a considerare superficiali o immotivate molte delle critiche che sono state mosse perché alla fine di questa operazione certamente sono stati difesi i settori deboli della società e si è realizzata un'operazione delicata che non avrà conseguenze sull'inflazione.

Vi è poi un'altra osservazione da fare sui problemi sollevati. Ai colleghi vorrei ricordare che per quanto riguarda il settore dell'edilizia noi avevamo dei vincoli da rispettare dal punto di vista comunitario; da parte del Governo c'è un impegno ad intervenire perché in sede europea possa essere raggiunta una soluzione che riconsideri l'aliquota IVA riguardante il settore dell'edilizia. C'è dun-

que un'iniziativa che va in tale direzione, nel frattempo però, con il collegato alla legge finanziaria per il 1998, attualmente in discussione al Senato, sono state adottate misure che in pratica consentono un intervento significativo ed importante che potrà servire di stimolo e accompagnare una ripresa produttiva che è in atto nel paese.

Lo stesso discorso vale anche per gli altri problemi sollevati e che si riferiscono al settore delle calzature e del tessile. Anche qui, attraverso un rapporto costruttivo con le categorie interessate è stata individuata ed è stata inserita nel collegato alla legge finanziaria una soluzione che non si muove nella vecchia logica delle misure temporanee perché sappiamo che si dovrà comunque arrivare ad un momento di unificazione e di semplificazione delle aliquote. Si tratta di una soluzione importante e che soddisfa le categorie interessate.

Quanto poi ai problemi dell'agricoltura c'è ad esempio da approfondire (non è possibile farlo con questo decreto-legge) il problema del vino; mi sto riferendo alle conseguenze derivanti dal necessario aumento dell'aliquota dal 16 al 20 per cento. In generale penso che sarebbe ingeneroso e sbagliato se si parlasse di interventi punitivi per il settore dell'agricoltura. Infatti, con riferimento ai diversi aspetti correlati alle aliquote dell'IVA, per il settore dell'agricoltura sono state adottate misure di riduzione delle aliquote, che certamente non possono essere classificate ed individuate come elementi di penalizzazione per il settore in oggetto.

Vorrei ancora fare alcune rapidissime considerazioni. Non riesco a capire questa polemica così forte sul problema dell'IVA, che proviene da alcuni settori dell'opposizione. A tale riguardo ricordo che molte volte tra gli obiettivi e gli *slogan* che fanno parte del programma politico dell'opposizione si è parlato di passare... dalle persone alle cose. Non capisco come mai un intervento così equilibrato ed attento sul problema dell'IVA abbia suscitato questa grande attenzione ai problemi della solidarietà.

Penso che questa riflessione rientri in una sorta di volubilità e — uso le parole di Guidi — in quella schizofrenia che certamente non appartiene alle forze di Governo. Infatti, nell'ultimo anno una serie di proposte sulle questioni fiscali sono state dapprima avanzate e successivamente rinnegate; mi riferisco alla manovra che doveva essere fatta sull'IVA o alla proposta di intervenire sul trattamento di fine rapporto, successivamente abbandonata.

Quindi, quello al nostro esame è un intervento che ha il limite, per le esigenze parlamentari, per il nostro calendario, per il modo convulso in cui lavoriamo e per il fatto che i decreti-legge non possono essere reiterati, di lasciare poco spazio alla seconda lettura. Questo è indubbiamente un limite che speriamo venga superato dalle modifiche apportate al regolamento dei lavori dell'Assemblea quando entreranno in vigore a gennaio.

I colleghi che sono intervenuti si sono soffermati su alcuni adempimenti, contenuti nel testo originario del decreto-legge o introdotti dal Senato, che richiederanno una successiva messa a punto ed un ulteriore affinamento. Dal momento che se ne è parlato molto nella seduta odierna, in particolare facendo riferimento alle piccole e medie aziende ed al problema dell'agricoltura, desidero concludere soffermandomi sul problema dell'IRAP.

Onorevoli colleghi, vengo da una riunione della Commissione dei trenta vertente proprio sull'IRAP, sulla quale è in corso un'ampia discussione. Poiché vi sono alcuni aspetti da mettere a punto, la Commissione svolgerà un dibattito ampio ed attento e formulerà delle proposte, nelle quali si terrà indubbiamente conto dei particolari problemi concernenti alcuni settori e l'agricoltura. Tuttavia, volevo richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni aspetti. Reputo, infatti, sbagliato assumere un atteggiamento negativo e di tipo ideologico nei confronti dei cambiamenti che si stanno adottando. Per esperienza so che per anni in questo paese, in un confronto che è stato comune e molto

ampio e che è andato al di là dei rapporti tra maggioranza e opposizione, abbiamo sempre affermato la necessità di contrastare l'erosione, la elusione e la evasione fiscale.

Il grande lavoro che si è svolto nella Commissione dei trenta, dove fino ad ora maggioranza ed opposizione hanno lavorato in modo molto proficuo, permette di realizzare un cambiamento e anche di superare le preoccupazioni esistenti rispetto all'istituto della delega, perché consente di conseguire dei risultati importanti per quel che concerne l'azione di contrasto alla elusione fiscale, che è l'anticamera per procedere in maniera efficace anche contro l'evasione fiscale.

Per quanto attiene alla logica che è alla base dell'IRAP — il collega Viale non solo in aula, ma anche ogni volta che ci riuniamo in Commissione, ci ricorda quale sia l'entità dell'indebitamento dello Stato — vorrei far presente che il meccanismo che viene messo in moto dal punto di vista fiscale rappresenta un grande passo in avanti. Il passo in avanti consiste nel passare da una logica (questo vale per il settore dell'agricoltura e anche per altri settori) casuale, un po' dispersiva e spesso assistenziale ad una logica diversa, per cui non si premia l'indebitamento. Il collega Viale ha giustamente ricordato l'indebitamento dello Stato ed io sottolineo che non dobbiamo avere una politica che assiste e premia l'indebitamento; dobbiamo invece cercare di incentivare l'economia, di far emergere gradualmente quella sommersa. Mi rendo conto che passare da un sistema pressoché assistenziale, fatto di interventi disomogenei e a pioggia, ad un sistema virtuoso richiede del tempo. Tutto questo però serve al paese, serve ad una politica di sviluppo, garantisce una vera solidarietà e permette di introdurre una vera innovazione.

A me sembra che il decreto sull'IVA, al di là dei problemi, delle difficoltà e di alcuni aggiustamenti tecnici che non siamo in grado di apportare per la ristrettezza dei tempi, si muova in una logica nuova, organica, diversa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il relatore Benvenuto per il contributo offerto e tutti i colleghi intervenuti nel dibattito che avrei voluto vedere presenti alla replica come segno di un interesse non rituale al dibattito. In ogni caso mi limito ad aggiungere poche considerazioni, perché molte cose sono state già sottolineate dall'onorevole Benvenuto, a cominciare dal fatto che nessuno deve dimenticare le proprie posizioni passate quando si discute di provvedimenti presenti.

La richiesta di un aumento dell'imposta sul valore aggiunto è un anticipo dell'armonizzazione fiscale ed è stata fatta in quest'aula dall'opposizione quando, nell'inverno scorso, si adottarono manovre di ulteriore aggiustamento dei conti pubblici, che vennero contestate perché ritenute di tipo finanziario e non strutturale. Era sbagliata la contestazione, perché in quella situazione inserire manovre strutturali e quindi incisive avrebbe avuto effetto negativo sull'economia; è sbagliata adesso, perché quella attuale è una fase diversa, in quanto il nostro scopo è stato quello di procedere all'armonizzazione e alla stabilizzazione del gettito fiscale ai livelli previsti.

Un'altra linea seguita dall'opposizione e condivisa dalla maggioranza e dal Governo era quella volta a ridurre le imposte sui redditi e ad aumentare quella sui consumi. Se si esamina la manovra complessiva contenuta nella legge finanziaria di quest'anno, di cui il decreto in esame è parte integrante, si nota che ci si muove proprio in tale direzione. Si cerca cioè di sgravare alcuni investimenti, e quindi alcune forme importanti di sostegno all'economia, e si incide sull'imposizione indiretta.

Per quanto riguarda poi l'imposta sul valore aggiunto, siamo arrivati pressoché alla definizione di un suo assetto finale, tenendo conto anche degli aggiustamenti richiesti dalla normativa comu-

nitaria. Si tratterà comunque di interventi minori.

Vorrei anche osservare che non è vero quanto è stato detto circa il fatto che questo decreto era motivato dalla necessità di realizzare gli obiettivi di entrata di quest'anno, che sarebbero inferiori alle attese, perché ciò non risulta. Come ho già riferito alla Commissione finanze, i dati relativi al mese di settembre dimostrano che non sono mai stati così positivi rispetto alle tendenze previste. I motivi sono altri, sono quelli ricordati dall'onorevole Benvenuto.

Comunque, quand'anche si fosse creata una necessità di tal genere, questo sarebbe stato un ulteriore motivo a favore dell'intervento per decreto, che è stato invece dettato dal fatto che sarebbe stato pericolosissimo avere per tre mesi un dibattito su questi argomenti, con pressioni di tutti i tipi per la sistemazione in questa o quella fascia di aliquota, con aspettative inflazionistiche che sarebbero state anticipate. Inoltre, il momento più favorevole per intervenire dal lato dei prezzi era quello in cui l'inflazione era più bassa.

È anche interessante vedere come il tema inflazionistico nel dibattito alla Camera sia stato meno centrale rispetto al Senato, perché tutti si sono potuti rendere conto che, avendo agito così, l'impatto inflattivo è stato molto basso, anche inferiore a quello che il Governo si aspettava. Ci sarà quindi, una diluizione temporale degli effetti di questo provvedimento che non creerà ripercussioni preoccupanti.

Nel dibattito spesso è emerso che molti colleghi in Parlamento ancora non sono pienamente consapevoli del fatto che l'IVA è ormai un'imposta europea, rispetto alla quale gli interventi discrezionali non sono possibili a piacimento. Ciò significa che non possiamo derogare nella collocazione dei beni ai fini dell'imposta del valore aggiunto dalle tabelle previste nella direttiva: alcuni beni possono andare ad aliquota ridotta, altri beni devono andare ad aliquota ordinaria.

Anche riguardo ai tempi vorrei ricordare che è vero che ancora non c'è l'obbligo — anche se il procedimento deve

aver fine entro il 1998 — di elevare l'aliquota dal 4 al 5 per cento per i beni di assoluta necessità, perché quella decisione richiederà un altro passaggio, ma vorrei ricordare che la persistenza dell'aliquota del 16 per cento era in violazione di una direttiva e noi siamo riusciti per tre anni ad evitare che su questo venisse sollevata una procedura di infrazione proprio per il motivo — che alcuni colleghi hanno ricordato — che l'aliquota minima prevista in sede comunitaria è del 15 per cento. Quindi per due anni abbiamo avuto due aliquote ordinarie, cosa rispetto alla quale siamo stati più volte sollecitati ad intervenire.

Quando i colleghi affermano che si sarebbe potuta fare l'armonizzazione anche senza aumentare il gettito, dicono una cosa ovvia. È evidente: se si fosse abbassata l'aliquota dal 19 al 18 ed elevata quella dal 16 al 18 si sarebbe fatta l'armonizzazione a gettito più o meno invariato. Sta di fatto che era necessario fare anche la manovra di aggiustamento finale, consentendo di stabilizzare per il 1998 la pressione fiscale dell'anno prima proprio perché c'erano alcune *una tantum* da compensare. Proprio per questo abbiamo fatto la manovra strutturale nel momento in cui, in presenza di una ripresa economica che si manifesta sempre più consistente e robusta, non c'erano i rischi recessivi di cui si diceva prima. Ma questo il Governo l'aveva annunciato da almeno 6 o 7 mesi, quindi non vedo motivi di polemica o di sorpresa.

Vorrei anche ricordare che sulle questioni dell'IVA più volte vi sono state infrazioni comunitarie.

Quando sono arrivato al Ministero delle finanze ho constatato che vi erano trenta infrazioni comunitarie per ragioni fiscali, di cui la maggior parte era collegata all'imposta sul valore aggiunto. In questo anno e mezzo le abbiamo risolte praticamente tutte, perché ne sono rimaste in piedi dieci, di cui nove si stanno risolvendo ed una sola andrà esaminata dalla Corte di giustizia. Lo abbiamo fatto anche intervenendo a correggere cose che in precedenza erano state fatte dal Par-

lamento (da Parlamenti passati, in particolare). Questo ha contribuito moltissimo ad una ripresa di credibilità e di prestigio del nostro paese in sede comunitaria. Mi auguro che di questa necessità il Parlamento diventi sempre più consapevole e che possa evitare per il futuro interventi di questo tipo.

Tutto ciò significa, per esempio, che non era possibile mantenere l'aliquota del 16 per cento per il tessile e l'abbigliamento. È chiaro che questa non è una misura priva di conseguenze; sappiamo benissimo che avrà un certo impatto: infatti, nel provvedimento collegato alla legge finanziaria abbiamo introdotto delle norme in favore di questi settori, che cercano di alleviare l'impatto di quella misura. Allo stesso modo, abbiamo tenuto bassa l'aliquota sul vino, per tanti motivi, fino a che abbiamo potuto; ma le bevande alcoliche devono essere sottoposte ad aliquota ordinaria e sul vino l'Italia, a differenza di tutti gli altri paesi, abbiamo un'accisa zero: mentre è previsto che vi sia un'accisa positiva.

Naturalmente, sui prodotti agricoli abbiamo una possibilità di parziale intervento correttivo a sollievo, attraverso la ridefinizione delle aliquote di compensazione, che dovrà seguire all'adeguamento dell'aliquota.

Lo stesso ragionamento vale per la « questione casa ». Qui si continua ad ignorare che le ristrutturazioni edilizie e l'edilizia nel suo complesso — salvo quella popolare — nella direttiva comunitaria e in tutti i paesi della Comunità sono sottoposte ad aliquota ordinaria. Noi l'anno scorso, con la manovra di fine anno, avevamo abbassato l'aliquota dal 19 al 10 per cento. Una settimana dopo arrivò dalla Comunità una lettera, che ci chiedeva in che modo quella decisione riguardasse l'edilizia popolare. Noi risponderemo che riguardava tutta l'edilizia e che chiedevamo una deroga per un anno perché era un incentivo (deroga che fu concessa). A questo punto, noi non potevamo che portare di nuovo questa aliquota al livello previsto dalla Comunità; ed è questo il motivo per il quale abbiamo

introdotto quell'incentivo così forte del 40 e più per cento, volendo rilanciare il settore dell'edilizia. Se avessimo potuto mantenere l'aliquota ridotta, ovviamente quell'incentivo non avrebbe assunto livelli prossimi all'aliquota massima dell'imposta sul reddito, ma essi sarebbero stati più bassi.

Devo aggiungere poi che il Governo in sede comunitaria ha richiesto con insistenza, ha formalizzato la richiesta di rivedere la direttiva sull'edilizia (dato il contenuto occupazionale e la rilevanza che in tutti i paesi ha questo settore) e quindi di avere la possibilità di arrivare ad una aliquota ridotta sulle ristrutturazioni edili. Nel recente incontro in sede di Ecofin su questi problemi occupazionali, vi è stata una convergenza abbastanza generale su questo obiettivo: ciò dovrebbe quindi consentire una sperimentazione da parte dei paesi della Comunità di una riduzione dell'aliquota dell'IVA sulle ristrutturazioni dall'aliquota ordinaria all'aliquota ridotta.

Faccio notare che in sede comunitaria noi, oggi, abbiamo un unico paese che ha un'aliquota al 15 per cento e che sta discutendo per aumentarla. Faccio notare inoltre che su quindici paesi quasi la metà di essi ha un'aliquota più elevata del 20 per cento (si tratta, anzi, di cinque-sei paesi, che hanno un'aliquota più elevata del 20 per cento): un paio di paesi — fra cui l'Italia — hanno un'aliquota fra il 19 e il 20 per cento; mentre i restanti paesi hanno un'aliquota ridotta. Vi sono alcuni paesi che hanno un'aliquota del 25 per cento. Quindi siamo oggi situati a metà tra le aliquote dei grandi paesi.

Infine, vorrei ricordare che forse sarebbe il momento, per i colleghi dell'opposizione, di riflettere in maniera sgombra da pregiudizi sulla politica fiscale del Governo. Come ho più volte detto in questo anno e mezzo, i nove decimi delle accuse, delle recriminazioni, delle analisi che l'opposizione andava facendo in materia fiscale non erano basati su dati di realtà, ma erano proiezioni di polemiche pregiudiziali. Dal momento che la realtà si vendica, si capisce poi perché tutta questa

agitazione in materia fiscale non abbia avuto conseguenze politicamente rilevanti. Si dicono cose che non stanno in piedi. Non posso quindi non mettere in discussione la buona fede di chi fa queste osservazioni; ma si tratta di autoinganni — volendo essere rispettoso — e questo porta ad errori politici che poi si pagano anche in termini elettorali. Questo è stato fatto abbondantemente nel corso di quest'anno e si sta facendo in questi giorni in ordine alle polemiche residue, ma sempre più sterili, ed anche poco incisive in materia di riforma fiscale.

Se volessimo fare qualche minima forzatura politica, potrei dire che dal momento che gli elettori sono stati chiamati a votare su una determinata imposta da manifesti elettorali, hanno scelto, con il loro voto, se fare o meno la riforma. Non lo dico, però mi permetto di suggerire prudenza. L'onorevole Viale, per esempio, pone un problema che può avere validità tecnica; se vi fosse un clima in cui poter discutere tali questioni nel merito, probabilmente nel caso in cui si facessero degli errori o si ignorasse qualche problema rilevante, si potrebbero correggere più facilmente. Ma quando lo stesso onorevole Viale in tutta la prima parte del suo intervento afferma che questo è un Governo che aumenta le tasse, che aumenta la pressione fiscale, che aumenta il debito pubblico, che c'è recessione da due anni, eccetera, dice cose quanto meno inesatte. È evidente, allora, che quando alla conclusione del suo intervento pone un problema potenzialmente rilevante, ormai si è discusso d'altro e quel problema rilevante va in coda, anche se io ovviamente mi impegno a considerarlo, perché la responsabilità del Governo è quella di fare le cose per bene.

In conclusione, penso che questo decreto abbia la sua natura (un « pezzo » di legge finanziaria), che realizzi quella frazione di entrate che era prevista necessaria, che è stato corretto, abbondantemente migliorato nel corso della discussione in prima lettura, in questo caso al Senato, e che ora attende di essere rapi-

damente convertito, in modo da poter proseguire con la rimanente parte della manovra di bilancio.

(Esame degli articoli - A.C. 4297)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328 (vedi l'allegato A - A.C. 4297 sezione 2).

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

Comunico che nel corso dell'esame degli emendamenti potranno aver luogo votazioni in linea di principio e votazioni a scalare.

Avverto inoltre che gli emendamenti di carattere esclusivamente formale non saranno posti in votazione, ma potranno essere valutati dal Comitato dei nove ai fini del coordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, non vi è dubbio che il ministro ed il Governo più in generale sappiano rappresentare con una certa persuasione le loro ragioni se, riprendendo un dibattito che proprio questa mattina in quest'aula si è svolto sull'obiettività del servizio di informazione pubblico radiotelevisivo, si è potuto ascoltare nei giorni scorsi che questo provvedimento sull'IVA sostanzialmente - appunto secondo i giornalisti del servizio radiofonico pubblico - aveva la finalità di ridurre l'inflazione. Ciò, signor Presidente, significa che nel nostro paese vi è una grande attenzione alle ragioni del Governo

ed una carenza di obiettività che porta a negare anche quello che oggi ha affermato il ministro Visco nel momento in cui ha riconosciuto che le ripercussioni sull'inflazione non avevano l'impatto che qualcuno aveva temuto, ma che comunque un effetto vi era, seppure diluito nel tempo.

Posso dunque testimoniare che il servizio di informazione pubblico addirittura ha sostenuto che questo provvedimento riduceva l'inflazione. Siamo veramente di fronte ad un capovolgimento nella comunicazione a proposito del quale, Presidente, ritengo si debba ribadire la necessità e l'urgenza di un intervento che richiami alla professionalità chi ha il dovere di informare, affinché l'informazione risponda a quei criteri ed a quegli indirizzi di obiettività che giustificano il mantenimento nel nostro paese di un servizio di informazione radiotelevisivo pubblico.

Venendo al provvedimento ed agli emendamenti presentati, dall'intervento del ministro ho avuto conferma del fatto che, senza negare l'esistenza di vincoli comunitari che richiedono l'armonizzazione europea per quanto riguarda il regime dell'IVA, il Governo non raggiunge ancora - lo ha riconosciuto anche il ministro - l'obiettivo indicato e nello stesso tempo esprime un atteggiamento ondivago e contraddittorio rispetto alle azioni di politica economica complessiva.

Non vi è dubbio, inoltre, che tale provvedimento attacchi il risparmio familiare, induca a pesanti sacrifici le famiglie. Debbo notare che, a fronte della tempestività con cui qui veniva ribadita la capacità del Governo e della maggioranza di andare ad un riordino complessivo del nostro sistema fiscale, sulla fiscalità familiare il Governo non ha compiuto passi in avanti. Il trasferimento, per alcuni versi certamente da me condivisibile, dall'imposta diretta all'imposta sui consumi se non si accompagna - signor sottosegretario Marongiu - anche ad una vera politica fiscale familiare, penalizza doppiamente chi ha il carico di offrire a questo paese risorse umane e di allevare i figli. Tale penalizzazione deriva proprio da questo

trasferimento di imposte e dalla mancanza di una politica fiscale che preveda il quoziente familiare o comunque detrazioni significative, pur in armonia con il sistema europeo. Quindi, non neghiamo la necessità di un percorso di armonizzazione europea, ma non possiamo non sottolineare che con questo tipo di provvedimento, in mancanza di politiche fiscali familiari adeguate, si producono ulteriori effetti penalizzanti, perché esso comporta aumenti di tariffe e, sicuramente, aumenti nei consumi.

In quest'aula si è già svolta la discussione sui dati contenuti nella relazione previsionale e programmatica, che segnava una notevole caduta di gettito per quanto riguarda le entrate dell'IVA. Il ministro ha invece affermato in questa sede che vi sono elementi molto incoraggianti e significativi per quanto riguarda anche questo tipo di entrate dell'IVA. Ci domandiamo allora perché si è voluta realizzare a tutti i costi una manovra che comunque viene ad aumentare le entrate, a gravare ulteriormente sulle famiglie e sulle imprese. Se questa preoccupazione era estranea all'azione di aggiustamento strutturale dei conti per il 1997, non si vede perché il Governo avrebbe dovuto dar corso a questo tipo di riforma, realizzando un introito aggiuntivo per l'anno in corso. Questo ci lascia molti dubbi e perplessità sulla corrispondenza tra le affermazioni del ministro e i bisogni di attuare una manovra che consenta in tutti gli aspetti delle entrate e delle spese il raggiungimento degli obiettivi di politica economica che il Governo si prefiggeva.

I nostri emendamenti si collocano in questa direzione, ormai come testimonianza, perché dalle parole del relatore sul provvedimento abbiamo compreso che non vi è alcun margine di manovra in ordine all'accoglimento di alcune proposte di modifica — poche peraltro — volte comunque a sottolineare la necessità che, di fronte ad andamenti congiunturali già negativi, la prima leva di politica economica generale, non parziale, tale da non aiutare gli uni penalizzando gli altri, deve essere la politica fiscale. Vediamo invece

che questo Governo attua aumenti di pressione fiscale proprio in determinati settori, salvo poi acquisire benemerienze e consensi. Sarebbero allora necessari un'analisi e forse un approfondimento più cauto e prudente di quello fatto dal ministro Visco sul voto amministrativo di questi giorni. Forse, signor Presidente, i cuneesi, che pure sono tenaci e pazienti, non saranno pienamente sintonizzati con la disponibilità degli elettori i quali, secondo il ministro Visco, hanno indirettamente avallato la manovra del Governo. Ma, dovunque io vada e in tutti i momenti di confronto con le categorie produttive e con le famiglie, registro una pesante protesta contro un Governo che ha una politica fiscale sempre più vorace e sempre più disattenta ai problemi della piccola e media impresa. In quest'aula invece il ministro Visco ha dichiarato che questo è un argomento falso e improprio, una lettura assolutamente inadeguata.

Il provvedimento in esame pone l'attenzione su alcuni settori che sono stati richiamati anche dal ministro Visco, come quelli dell'edilizia, tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, rispetto ai quali anche i provvedimenti previsti dalla finanziaria rappresentano una «toppa» e dimostrano un atteggiamento contraddittorio di politica economica da parte del Governo.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti che si riferiscono al settore agricolo, altri che tendono a modificare le aliquote sui nuovi strumenti di comunicazione e quelle relative alle strutture di accoglienza universitaria. Dobbiamo prendere atto che il Governo, sia in prima lettura sia in seconda lettura, non ha voluto fare passi significativi per riconoscere non la bontà delle nostre proposte emendative, ma la necessità di andare incontro a reali situazioni che richiedono questo tipo di alleggerimenti.

Allora, signor sottosegretario, noi saremo pure una voce non completamente armonica e sintonizzata con il paese, ma il Governo deve spiegarci perché i rappresentanti delle categorie interessate, quelle dell'artigianato, del commercio, del-

l'agricoltura, degli enti e delle associazioni che operano nei settori che hanno formato oggetto delle nostre proposte emendative, cercano di sensibilizzare (come sicuramente hanno fatto nei confronti del Governo) il Governo, la maggioranza e l'opposizione al fine di ottenere queste modifiche.

Non c'è quindi un clima di grande condivisione o di grande accettazione, ma purtroppo un clima di rassegnazione, soprattutto nella parte migliore del paese, quella che ha la capacità, la volontà, la tenacia di sviluppare attività imprenditoriali, di mettersi in gioco con esperienze produttive rischiose, che vedono il Governo sempre più disattento. Condivido quello che diceva il collega Guidi, il quale ha rilevato un'attenzione prevalente del Governo verso i grandi gruppi. Basta citare, per tutti, il provvedimento sulla rottamazione; in quasi diciotto mesi di Governo, non si è voluto adottare un provvedimento generale che avesse la valenza di quella che a suo tempo è stata denominata e ancora oggi viene chiamata legge Tremonti. Credo che soltanto assicurando pari condizioni e pari opportunità saremo in grado di sollecitare quello sforzo reale al tessuto produttivo diffuso che può far crescere in termini più decisi il nostro prodotto interno lordo.

Concludo, signor Presidente, sottolineando che, oltre ai nostri emendamenti, abbiamo presentato alcuni ordini del giorno che tendono a evidenziare problemi reali, per esempio quelli relativi ai comuni alluvionati e alle imprese che svolgono attività in quelle zone. Tali imprese avranno fino al 31 dicembre 1997 la possibilità di usufruire del contributo compensativo per l'IVA. Abbiamo sottolineato il problema della diversità di trattamento del regime IVA tra comunità montane ed altri enti locali. Abbiamo cioè cercato di fare una riflessione, una proposta emendativa che avesse lo spirito di offrire un contributo positivo e costruttivo all'azione del Parlamento. Azione del Parlamento che purtroppo viene sempre più ad essere soltanto un luogo di affermazione e di testimonianza e non più un

luogo vero di confronto e di adeguamento delle proposte del Governo e della maggioranza alla realtà vera del nostro paese.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNI MARONGIU, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il parere del Governo coincide con quello del relatore.

TERESIO DELFINO. Che novità!

DANIELE MOLGORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

DANIELE MOLGORA. Solo per aggiungere che il mio gruppo sta valutando l'opportunità di ritirare alcuni degli emendamenti meno significativi.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi, in sede legislativa delle Commissioni permanenti sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 2256 — « Contributo italiano per le celebrazioni del 50° anniversario del

Piano Marshall» (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (3770);

dalla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 2124 — «Istituzione della Consulta dei comitati nazionali e delle edizioni nazionali» (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (3839);

con l'assorbimento delle proposte di legge:

CORLEONE: «Concessione di un contributo all'Istituto nazionale toscano di Ortona in occasione del 150° anniversario della nascita di Francesco Paolo Tosti» (156); CALZOLAIO ed altri: «Istituzione dell'Ente parco culturale leopardiano per il bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi» (172); MASELLI ed altri: «Norme per l'edizione del carteggio dell'arcivescovo di Milano S. Carlo Borromeo» (609); RIZZI: «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila di Volta» (1326); VOLONTÈ: «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta» (1352); LENTI e CARAZZI: «Norme per la celebrazione del quinto centenario della morte di Giovanni Santi» (1388); BUTTI: «Celebrazioni per il secondo centenario dell'invenzione della pila elettrica di Alessandro Volta» (1638); ALOI ed altri: «Norme per la valorizzazione dell'opera di Corrado Alvaro» (1790); TABORELLI ed altri: «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila di Volta» (1830); ANGELINI ed altri: «Norme a sostegno di 'Ravenna Festival'» (2401); CAPITELLI ed altri: «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta» (2428); TERZI ed altri: «Norme per la celebrazione del bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti» (2653); FROSIO RONCALLI ed altri: «Norme per la celebrazione del bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti» (2694); RODEGHIERO ed altri: «Norme per la celebrazione del bicentenario della caduta della Repubblica

Veneta» (2858); MAGGI ed altri: «Concessione di un contributo dello Stato per la realizzazione del Festival internazionale della Valle d'Itria di Martina Franca» (2871); TREMAGLIA e MARTINELLI: «Norme a sostegno delle manifestazioni per il bicentenario della nascita di Gaetano Donizetti» (3366); SPINI ed altri: «Celebrazione del quattrocentesimo anniversario della nascita del melodramma e del teatro musicale» (3466); CALZAVARA: «Norme per le celebrazioni del sesto centenario della nascita di Panfilo Castaldi e della stampa attraverso i secoli» (3791); CORSINI e DELBONO: «Celebrazione del quarto centenario della morte di Luca Marenzio» (3976); ZAGATTI e VIGNALI: «Concessione di un contributo per la realizzazione della prima mostra monografica del pittore Dosso Dossi al Comitato per le celebrazioni del IV centenario della devoluzione della città di Ferrara allo Stato pontificio» (4031); CASINI e PALMIZIO: «Disposizioni per la valorizzazione culturale e artistica, nonché per la riqualificazione urbana e turistica della città di Bologna» (4038); CACCAVARI ed altri: «Norme per la celebrazione del primo centenario della morte di Giuseppe Verdi» (4078); SBARBATI ed altri: «Erogazione di un contributo finanziario al comune di Jesi per le celebrazioni del bicentenario del Teatro di tradizione 'G.B. Pergolesi'» (4092); VOGLINO ed altri: «Celebrazioni del duecentocinquantesimo anniversario della nascita e del bicentenario della morte di Vittorio Alfieri» (4275).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 novembre 1997, alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 364, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite da ripetuti eventi sismici nelle regioni Marche e Umbria (4274).

— *Relatore:* Turrone.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 ottobre 1997, n. 362, recante finanziamento della missione italiana in Albania per riorganizzare le Forze di polizia albanesi e dell'assistenza ai profughi della ex Jugoslavia (4273).

— *Relatore:* Leccese.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2791. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 settem-

bre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti (*Approvato dal Senato*) (4297).

— *Relatore:* Benvenuto.

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19,45.*